Poletto LA SINTASSI DEL SOGGETTO NEI DIALETTI ITALIANI SETTENTRIONALI

Cecilia POLETTO

LA SINTASSI DEL SOGGETTO NEI DIALETTI ITALIANI SETTENTRIONALI

UNIPRESS
U P

Cod. MQPL012
L. 25.000

Cecilia POLETTO

LA SINTASSI DEL SOGGETTO NEI DIALETTI ITALIANI SETTENTRIONALI

QUADERNI PATAVINI DI LINGUISTICA
MONOGRAFIE. 12

PUBBLICAZIONE DEL DIPARTIMENTO DI LINGUISTICA
DELL'UNIVERSITA' DI PADOVA
E DEL CENTRO DI STUDIO PER LA DIALETTOLOGIA
ITALIANA *O. PARLANGELI* DEL C.N.R., PADOVA

UNIPRESS
U P

Copyright © 1993 by UNIPRESS s.a.s. - via Cesare Battisti 231 - 35121 Padova
Stampato da IMPRIMITUR s.n.c. - via Pietro Canal 13 - 35137 Padova
nel mese di settembre 1993
all rights reserved

INDICE

CAPITOLO I

GLI ELEMENTI CLITICI p. 3
1.1 Tests di cliticizzazione p. 4
1.2 Due proposte teoriche p. 7
Note p. 13

CAPITOLO II

PER UNA TIPOLOGIA DEI CLITICI SOGGETTO p. 15
2.1 Introduzione p. 15
2.2 Tipologia in base alla posizione p. 17
2.2.1 Clitici su Agr p. 17
2.2.2 *Clitici su Mod* p. 23
2.3 Tipologia in base alla funzione p. 46
2.3.1 I clitici soggetto argomentali p. 46
2.3.2 I clitici soggetto legittimatori di *pro* p. 50
2.3.3 Clitici assegnatori di Caso p. 56
2.3.4 I clitici degli ausiliari p. 78
2.4 La testa complessa di Agr p. 90
2.4.1 Il problema: la posizione dei clitici p. 90
2.4.2 *pro drop* come movimento sintattico a SpecAgr° p. 95
Appendice - I clitici soggetto e la negazione p. 105
Note p. 109

CAPITOLO III

I SISTEMI DEI CLITICI SOGGETTO p. 115
3.1 Terze persone p. 115
3.2 Le prime e seconde persone p. 130
3.3 La seconda persona singolare p. 138
Note p. 140

CAPITOLO IV

LO SVILUPPO DIACRONICO DEI CLITICI SOGGETTO NEI DIALETTI DELL'ITALIA SETTENTRIONALE p. 143
4.1 Introduzione p. 143
4.2 Il periodo medievale p. 144
4.3 Il passaggio dal sistema medievale al sistema rinascimentale p. 153
4.4 Il sistema rinascimentale p. 156
4.5 Il veneto del XVII secolo p. 166
4.6 Le varietà moderne p. 171
4.7 Conclusione p. 173
Note p. 174

BIBLIOGRAFIA p. 177

I

GLI ELEMENTI CLITICI

Poiché il presente lavoro si occupa della posizione dei clitici soggetto, è opportuno effettuare una breve panoramica dei tests che individuano un elemento clitico e delle principali analisi che sono state proposte nella letteratura recente. Essendo la letteratura sull'argomento estremamente vasta, sarà necessario limitare l'esposizione alle due correnti teoriche maggiori, evitando una analisi puntuale di ogni singolo fenomeno.

Per la stesura di questo capitolo mi baserò su Poletto e Tomaselli (1991) in cui si tratta la cliticizzazione nelle lingue romanze e in tedesco.

E' ben noto nella letteratura sui pronomi romanzi che esistono due serie di pronomi oggetto in tutte le lingue romanze (eccetto alcune varietà retoromanze). Una serie viene definita tonica ed una atona:

(1)

serie clitica	serie tonica
mi	me
ti	te
lo/la	lui/lei
ci	noi
vi	voi
li/le	loro

Come si può vedere in (1), che illustra le due serie dei pronomi oggetto in italiano standard, in alcuni casi la serie tonica e la serie atona o clitica sono morfologicamente molto simili, mentre in altri esse non hanno nulla in comune (cfr. ad esempio la prima persona plurale). L'esistenza di elementi pronominali clitici risulta comunque evidente in italiano e nelle altre lingue romanze dal fatto che esiste una differenziazione morfologica tra le due serie pronominali esemplificate in (1).

Nel prossimo paragrafo esporrò alcuni tests che possono essere utilizzati

per determinare lo statuto di elemento clitico. Questi tests sono applicabili anche ad altri elementi che non siano pronomi personali (cfr. nuovamente Poletto e Tomaselli (1991)). E' infatti possibile mostrare che anche i pronomi dimostrativi, gli articoli, gli ausiliari, e i pronomi possessivi possono essere clitici in alcune varietà romanze. In questo lavoro tuttavia mi limiterò ad esaminare lo statuto dei pronomi personali e in particolare dei pronomi soggetto nelle varietà italiane settentrionali.

1.1 TESTS DI CLITICIZZAZIONE

I seguenti tests di cliticizzazione sono tratti da Kayne (1975) e da altri lavori successivi sull'argomento. Seguirò qui l'esposizione dei tests di Poletto e Tomaselli (1991) [1].

Un elemento clitico nelle lingue romanze viene definito in base ai seguenti requisiti sintattici e fonologici: un clitico non porta mai un accento contrastivo. Ad esempio i pronomi oggetto clitici in italiano standard non possono essere contrastati, al contrario dei loro corrispondenti tonici:

(2) a *Lo ho visto, non Maria
b Ho visto lui, non Maria

Gli elementi clitici non possono inoltre comparire in isolamento:

(3) Chi hai visto?
a *Lo
b Lui

I clitici occupano un posto fisso nella frase e possono essere separati dal verbo soltanto da altri clitici e non da altri elementi:

(4) a *Lo forse vedrò
b Forse lo vedrò
c Lo si vede

La sequenza dei pronomi clitici è fissa, mentre l'ordine dei pronomi tonici può variare:

(5) a Glielo do
b *Lo gli do

c Presento lui a lei (e non a Gianni)
d Presento a lei lui (e non Gianni)

I clitici non possono essere coordinati:

(6) a *Lo e la vedo
b Vedo lui e lei

Essi non possono essere nemmeno modificati:

(7) a *Li tutti vedo
b Vedo tutti loro

Tutti i tests finora esposti sono tratti da Kayne (1975) e vengono comunemente utilizzati per definire un elemento clitico anche al di fuori dell'ambito romanzo.

Un altro test che viene applicato da Rizzi (1986) ai clitici soggetto, e che verrà ripreso al capitolo 2. riguarda la coordinazione: si tratta della coordinazione di Agr' che comprende il verbo flesso e la parte di struttura sintattica che si trova più in basso. [2] In francese standard ad esempio è possibile coordinare due Agr' senza ripetere il pronome soggetto nel secondo membro di una coordinazione:

(8) Il chante et danse

Il fatto che il pronome soggetto possa essere omesso nel secondo membro della coordinazione indica che esso si trova al di fuori della struttura coordinata e quindi al di sopra di Agr'. In molti dialetti italiani settentrionali invece una frase equivalente all'esempio francese in (8) è impossibile. In queste varietà è obbligatorio ripetere il clitico soggetto anche nel secondo membro della coordinazione, e ciò significa che il clitico soggetto si trova all'interno della struttura coordinata, quindi al di sotto di Agr':

(9) La magna pan e *(la) beve vin trentino

I clitici soggetto delle varietà italiane settentrionali si comportano esattamente come i clitici oggetto, per cui la coordinazione di Agr' forza la ripetizione del clitico nel secondo congiunto:

(10) Lo vedo spesso e *(lo) sento tutti i giorni

Sia per i clitici soggetto delle varietà italiane settentrionali che per i clitici oggetto in italiano standard è invece possibile la coordinazione al di sotto di Agr°, in cui i due verbi coordinati sono distinti solamente dal prefisso *ri* senza la ripetizione del clitico nel secondo congiunto della coordinazione:

(11) a La canta e ricanta sempre la stesa musica veneziano
b Gianni lo legge e rilegge senza sosta

Questi due tests di coordinazione individuano in maniera precisa la posizione dei clitici oggetto in italiano standard e dei clitici soggetto nelle varietà settentrionali: i clitici di questo tipo si trovano al di sotto di Agr' ma al di sopra di Agr-1. Infatti essi devono venire ripetuti in una coordinazione di Agr', segno che sono parte della struttura coordinata, mentre possono venire tralasciati nella coordinazione di Agr-1, segno che esiste un costituente in Agr° che non comprende il clitico.

Al contrario dei clitici i pronomi tonici si comportano esattamente come i DP. Nel caso dei pronomi soggetto ad esempio, è possibile tralasciare il pronome nella coordinazione di Agr', come è il caso per i DP soggetto:

(12) a La Maria magna pan e beve vin
b Ela la magna pan e la beve vin

Un altro test che indica se un elemento è clitico o meno è quello evidenziato in Jaeggli (1982) e riguarda il fenomeno del raddoppiamento: in generale solo gli elementi clitici possono raddoppiare un DP o un pronome tonico:

(13) a *Manolito le regalò un caramelo a Mafalda*
b *Manolito regalò a ella un caramelo a Mafalda

Come vedremo più avanti il caso più diffuso di raddoppiamento del clitico è quello dell'oggetto indiretto, ma sono attestati anche casi di raddoppiamento dell'oggetto diretto se questo è preceduto da una preposizione.

Un altro fenomeno che interessa solo gli elementi clitici è quello di "salita" del pronome alla posizione adiacente ad un verbo modale che seleziona il verbo che ha per argomento il clitico:

(14) a Mario vuole vederlo domani
b Mario lo vuole vedere domani
c Mario vuole vedere lui domani

d *Mario lui vuole vedere domani

In (14b) il clitico oggetto è un argomento del verbo *vedere*, ma è realizzato alla sinistra del modale vuole. Ciò non è mai possibile per un pronome tonico, come mostra (14d).

L'ultima caratteristica distintiva degli elementi clitici è data dalla dislocazione a sinistra: solo un clitico può riprendere un elemento dislocato a sinistra, come è illustrato in (15):

(15) a A Paolo non gli ho parlato
b *A Paolo non ho parlato a lui

L'agrammaticalità di (15b) indica che questa possibilità non è permessa nel caso dei pronomi tonici.

Un ultimo fatto interessante, che è stato ripetutamente notato nella letteratura sull'argomento (cfr. Kayne (1975)), riguarda la distribuzione degli elementi clitici. Essi vengono infatti utilizzati in tutti i casi in cui il pronome non è sottoposto ad un procedimento di enfatizzazione. Solo in questo caso viene usato il pronome tonico:

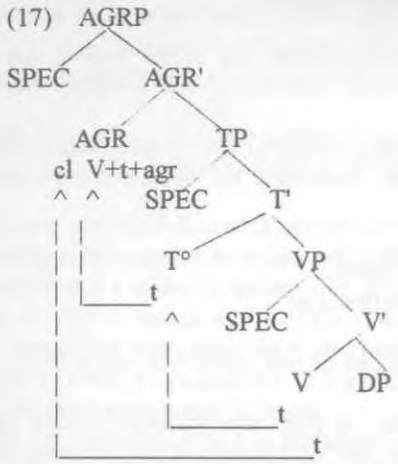
(16) a Gli parlo
b *Parlo a lui
c Parlo a LUI, (e non a Maria)

Il pronome tonico, per poter essere usato necessita di un processo di focalizzazione. In caso contrario è sempre il clitico l'elemento utilizzato.

1.2 DUE PROPOSTE TEORICHE

Come è già stato menzionato, esistono due diverse linee teoriche relative al fenomeno della cliticizzazione. L'analisi di movimento, proposta in Kayne (1975) e adottata da molti altri autori tratta i clitici come dei veri e propri argomenti verbali. Essi vengono generati nella stessa posizione in cui vengono generati i corrispondenti pronomi tonici o DP e vengono poi mossi alla posizione adiacente al verbo flesso in cui compaiono nella forma fonetica. La struttura di una frase con un clitico oggetto sarà dunque la seguente:

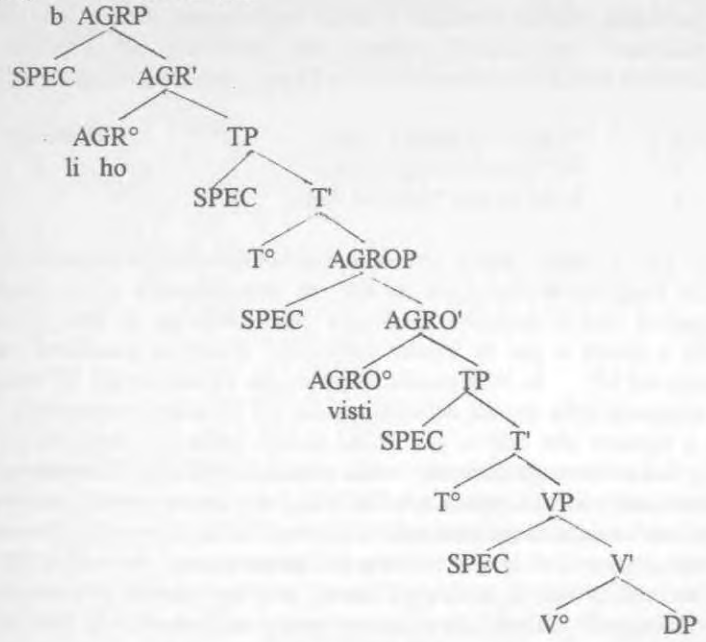
(17)



In (17) il clitico oggetto nasce nella posizione basica di oggetto all'interno del VP e si sposta alla posizione adiacente al verbo flesso in Agr°. Nel caso dei tempi composti si nota che il participio passato accorda con il clitico oggetto nei suoi tratti di genere e numero. Kayne (1989) ipotizza che il clitico passi attraverso una posizione di AgrO (accordo con l'oggetto) e che condivida i propri tratti con il participio secondo un meccanismo di accordo simile a quello che intercorre tra il verbo flesso e il soggetto.

(18) a Li ho visti

b



L'analisi di movimento è in grado di spiegare la distribuzione complementare tra un elemento clitico e un DP corrispondente, come avviene per gli oggetti diretti e indiretti in lingue quali l'italiano o il francese standard. La posizione dei clitici è inoltre estremamente variabile nelle diverse varietà romanze. In Piemontese ad esempio i clitici oggetto compaiono sul participio passato quando il tempo è composto:

(19) I l'hai vistla ier torinese

L'analisi di movimento del clitico da una posizione interna al VP permette di rendere conto di fatti come quello esemplificato dall'esempio torinese: la salita del clitico in piemontese è più corta che in altre lingue romanze. Naturalmente le condizioni che regolano la scelta della posizione di arrivo del clitico devono essere specificate singolarmente per ogni lingua, ma l'analisi di movimento è comunque adatta per poter spiegare il fatto che nelle varietà romanze i clitici occupano posizioni diverse. Esiste tuttavia un problema in cui incorre questa analisi e che a prima vista non è di facile soluzione.

soluzione.

In parecchie varietà romanze i clitici cooccorrono sempre con il DP corrispondente. Nei dialetti italiani del Nord-Est ad esempio, la reduplicazione del clitico dativo (clitic doubling) è sempre obbligatoria:

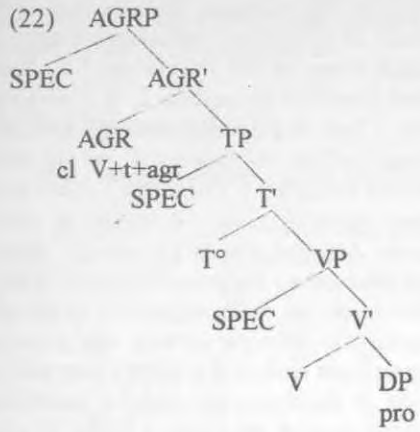
(20)	a	*(Ghe) lo a dago a Toni	veneziano
	b	No *(ghe) lo dago a nisun	
	c	A chi ze che *(ghe) lo dago?	

Dato che il clitico dativo *ghe* compare sempre indipendentemente dal fatto che l'oggetto indiretto sia un DP, un quantificatore o un elemento interrogativo, non è possibile ipotizzare che il DP sia in una posizione dislocata a destra e che la traccia del clitico occupi la posizione basica all'interno del VP. In altre parole, la posizione all'interno del VP non può essere occupata dalla traccia del clitico e dal DP contemporaneamente. Ciò induce a ritenere che non ci sia alcuna traccia nella posizione basica del clitico e che esso venga generato in una posizione più alta. Esistono inoltre delle restrizioni sul raddoppiamento dei clitici che devono essere spiegate da qualsiasi teoria della cliticizzazione. Un insieme di fatti va sotto il nome di "generalizzazione di Kayne": si tratta dell'osservazione che tutti i DP che hanno un clitico che li raddoppia hanno un caso dativo preposizionale. Anche gli oggetti diretti che possono venire raddoppiati (ad esempio in spagnolo) devono essere preceduti dalla preposizione *a*:

(21) Lo vi a Juan

Non è invece possibile raddoppiare un oggetto diretto che non sia preceduto da una preposizione. Questa generalizzazione sembra valida in tutte le lingue romanze. [3]. Non mi addentrerò nella discussione di possibili analisi del raddoppiamento dei clitici che siano compatibili con l'analisi di movimento esposta qui. Mi limiterò a notare che il fenomeno del raddoppiamento costituisce un possibile problema per questa analisi e deve essere affrontato. La seconda analisi proposta nella letteratura ipotizza che i clitici non nascano all'interno del VP, ma nella posizione in cui si vedono a livello superficiale. Essi sono connessi con una categoria vuota (probabilmente pro) all'interno del VP. La struttura viene dunque ad essere la seguente:

(22)



Il problema del raddoppiamento clitico che è stato menzionato riguardo all'analisi di movimento viene risolto banalmente secondo questa analisi sostituendo il pro con un DP, un quantificatore, un elemento interrogativo ecc. L'analisi della generazione basica dei clitici nella loro posizione superficiale è infatti nata proprio per rendere conto di questo fenomeno (cfr. Jaeggli (1982)). Questo tipo di analisi avvicina i clitici alla flessione verbale: essi sono dei morfemi su Agr° e legittimano una categoria vuota nella posizione dell'argomento corrispondente. Questa visione dei fatti implica perciò che i clitici vengano generati su Agr° (cioè la posizione della flessione di accordo) in tutte le lingue. Invece, come è già stato menzionato al paragrafo precedente, la posizione dei clitici varia nelle diverse lingue: oltre ai clitici sul participio passato del piemontese, esistono varietà in cui un clitico può essere separato dal verbo pieno da un avverbio: (Kayne (1991):nota 18)

(23) ...en fort bien parler...

Questo fatto indica chiaramente che il clitico non si trova sulla stessa testa sintattica su cui si trova il verbo flesso. Una analisi che tratti i clitici come elementi simili alla flessione deve quindi affrontare il problema relativo alle diverse posizioni che essi occupano nelle diverse lingue. In questo lavoro cercherò di mostrare che entrambe le analisi illustrate sono necessarie per rendere conto di alcuni tipi di clitici. L'osservazione che i clitici non costituiscono un fenomeno unitario non è certo nuova: se ciò è vero, allora tipi diversi di clitici vanno trattati secondo analisi diverse.

Alcuni clitici saranno dunque dei veri e propri argomenti, che nascono nel VP e solo successivamente si spostano ad una posizione più alta, altri clitici saranno invece degli elementi più simili alla flessione verbale, nel senso che occupano una posizione in Agr° senza avere alcuna traccia nel VP. Nella tipologia dei clitici soggetto che verrà proposta al capitolo 2. si noterà che esistono clitici soggetto di entrambi i tipi, e che essi possono assorbire diverse funzioni tipiche della flessione verbale. Al capitolo 4., in cui verrà trattato lo sviluppo diacronico dei clitici soggetto, si vedrà che i clitici sono passati dallo stadio di veri e propri pronomi tonici, a quello di clitici fonologici (come i clitici soggetto del francese standard), per poi essere rianalizzati come delle teste sintattiche che compiono un movimento sintattico dal VP. L'ultimo stadio di sviluppo dei clitici soggetto è quello che li assimila dal punto di vista funzionale alla flessione verbale: essi possono legittimare pro, o contribuire all'assegnazione di caso al soggetto esattamente come il morfema di flessione verbale. Il fenomeno dei clitici si manifesta quindi come un fenomeno non unitario perché attraverso i clitici si attua diacronicamente il passaggio da elemento pronominale indipendente a flessione verbale. Ci sono dunque diversi tipi di clitici che corrispondono a diversi stadi di impoverimento dell'elemento pronominale che può diventare del tutto simile alla flessione verbale. Un'ultima nota sulla letteratura relativa ai clitici riguarda la strutturazione interna degli elementi pronominali. E' stato recentemente proposto da Cardinaletti (1992) che esista una corrispondenza tra il movimento sintattico dei pronomi e la loro struttura interna. Cardinaletti ipotizza che la differenza tra un pronome tonico e un pronome clitico consista nel numero di proiezioni funzionali interne al DP che vengono realizzate. Un pronome clitico ha una struttura interna impoverita rispetto ad un pronome tonico: il numero di proiezioni funzionali interne al DP è minore. Meno proiezioni funzionali esistono all'interno del DP, più in alto esso dovrà salire nella struttura sintattica. Cardinaletti ipotizza una suddivisione a tre all'interno del paradigma pronominale: esisterebbero quindi pronomi tonici, che non si spostano dalla posizione basica interna al VP, pronomi deboli (come l'italiano *loro*) che si spostano a posizioni di XP nella struttura sintattica e pronomi clitici, che si spostano a posizioni di X° più alte. Estendendo questa analisi sulla simmetria tra struttura interna e salita degli elementi pronominali sarebbe possibile derivare i diversi tipi di clitici a cui si è fatto riferimento sopra fino ad arrivare a quelli con una struttura interna più impoverita di tutti contenente una sola proiezione funzionale, quella di DP che realizza il caso. Ad ogni tipo di clitici evidenziato in questo lavoro al capitolo 2. corrisponderebbe quindi una struttura ridotta di una proiezione funzionale fino ad arrivare ad un elemento che ne contiene solo una. Non affronterò qui questo problema

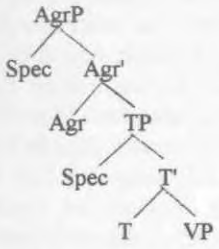
notando semplicemente che l'ipotesi di Cardinaletti (1992) potrebbe fornire una ragione indipendente che spieghi la tipologia dei clitici che verrà presentata nel prossimo capitolo.

NOTE DEL CAPITOLO 1

1. Per i riferimenti bibliografici si veda Poletto e Tomaselli (1991)

2. In questo lavoro adotterò la recente ipotesi di Pollock (1989) e modificata da Belletti (1990) che la categoria funzionale IP sia da dividere in due categorie funzionali distinte e cioè TP ed AgrP. La struttura della frase è dunque concepita nel modo seguente:

(i)



3. Esistono degli apparenti controesempi nei dialetti italiani settentrionali in cui l'elemento raddoppiato non porta alcuna preposizione:

(i) I me vol mi veneziano

II

PER UNA TIPOLOGIA DEI CLITICI SOGGETTO

2.1 INTRODUZIONE

In questo capitolo mi occuperò dell'analisi dei vari tipi di clitici soggetto nelle frasi assertive in base a due criteri distintivi, entrambi di ordine sintattico. Il primo riguarda la funzione dei clitici nella frase: è possibile distinguere varie classi di clitici soggetto nei DIN (Dialetti dell'Italia del Nord) in base al ruolo che essi svolgono all'interno della frase. E` possibile individuare almeno quattro tipi distinti di clitici soggetto sulla base di questo criterio. I clitici soggetto di terza persona singolare e plurale del veneto centrale sono ad esempio clitici argomentali, perché assorbono il ruolo tematico assegnato dal verbo al soggetto della frase. Essi svolgono il ruolo di veri e propri soggetti e sono perciò incompatibili con un qualsiasi altro tipo di soggetto presente in una posizione argomentale all'interno della frase (ciò non vale quindi per la posizione dislocata).

Nel veneto meridionale e in rovignese i clitici soggetto non sono dei veri e propri argomenti, ma sono sempre collegati alla posizione di soggetto, perchè, come si vedrà al paragrafo 2.3.2, essi costituiscono la testa sintattica che permette la realizzazione di un soggetto nullo nella frase. In altri termini, un soggetto nullo può essere presente nella frase solo se c'è un clitico soggetto che lo legittimi.

Un altro caso interessante è quello in cui il clitico soggetto si configura come una marca morfologica di caso nominativo assegnato al soggetto preverbale, e compare quindi solamente se il soggetto della frase è in questa posizione. Se il soggetto della frase si trova in posizione postverbale, il clitico soggetto non compare. Questo tipo di clitici soggetto è piuttosto diffuso; si può osservare ad esempio in trentino, in milanese, in fiorentino, in vicentino.

L'ultimo tipo di clitici soggetto è invece quello che, in mancanza di una terminologia migliore, definirò espletivo. Si tratta di elementi che occupano una posizione di testa sintattica alla sinistra del verbo flesso e che scompaiono quando un altro clitico (oggetto diretto, indiretto, locativo o

partitivo) è presente. Sembra plausibile fare l'ipotesi che questo tipo di elementi funzioni in maniera analoga agli espletivi soggetto di lingue non pro drop come l'inglese, occupando cioè una posizione che per ragioni sintattiche non può rimanere vuota.

In questo caso non si tratta della posizione di soggetto ma di una posizione di clitico a sinistra del verbo flesso che deve sempre essere realizzata lessicalmente.

Ciò equivale a postulare l'esistenza di una "posizione per clitici" generata basicamente all'interno della struttura di AgrP. E` interessante notare che questo tipo di clitici soggetto è presente nella maggior parte dei DIN, ma solo nel caso di verbi ausiliari, mentre in dialetti quali il friulano e il romagnolo è stato esteso a tutti i verbi.

La tipologia dei clitici in base alla loro funzione sintattica delinea quindi quattro diverse classi, le quali possono essere tutte realizzate all'interno dello stesso dialetto. In generale un dialetto può presentare due o tre tipi funzionali di clitici soggetto contemporaneamente.

Quasi tutti i dialetti esaminati in questo lavoro presentano infatti diversi tipi funzionali (almeno due) di clitici soggetto la cui occorrenza dipende dalla persona del verbo o dal tipo di verbo (ausiliare o verbo pieno).

Sarà quindi interessante analizzare in quale modo i diversi tipi di clitici soggetto vengono combinati all'interno della stessa grammatica di un dato dialetto e se ci sono delle scale di implicazione tra i vari tipi funzionali o in rapporto ad altre caratteristiche sintattiche, come ad esempio il tipo di morfema negativo utilizzato, o il movimento del verbo infinitivo alla proiezione di C.

Il secondo criterio che utilizzerò per distinguere tra i vari tipi di clitici soggetto riguarda la loro posizione. I dati mostrano che esistono (anche all'interno dello stesso dialetto) almeno due diverse posizioni per i clitici soggetto. La prima posizione è quella tradizionalmente individuata dai lavori di Brandi e Cordin (1981) e (1989) e Rizzi (1986), e cioè una posizione molto vicina al verbo flesso e simile a quella dei clitici oggetto. La seconda posizione è più alta nella struttura sintattica della frase: in alcuni dialetti sembra essere la stessa posizione del complementatore, oppure una posizione intermedia di testa tra quella del verbo flesso e quella del complementatore.

E` interessante notare come una delle due posizioni (quella più vicina al verbo flesso) implica l'altra in tutti i dialetti esaminati: solo se la posizione più vicina al verbo flesso (e quindi più bassa) è utilizzata all'interno del paradigma dei clitici soggetto viene utilizzata anche la posizione più alta. In altre parole, solo se in un dialetto esiste almeno un clitico soggetto della posizione più bassa (ad esempio quello di seconda singolare), ci sono anche clitici della posizione più alta. I clitici della posizione più bassa e quelli della

posizione più alta possono cooccorrere: in alcune varietà entrambe le posizioni sono riempite contemporaneamente: per la stessa persona del verbo ci sono quindi due clitici soggetto realizzati.

Un altro fatto interessante che si può ricavare dall'analisi comparata dei vari dialetti è il seguente: i clitici soggetto argomentali non occupano mai la posizione più alta ma sempre quella più vicina al verbo flesso, mentre gli altri tipi funzionali di clitici soggetto possono comparire in entrambe le posizioni.

Per ogni clitico soggetto di ogni dialetto è quindi necessario indicare sia la posizione sintattica sia la funzione, dato che come è stato già osservato la maggior parte dei dialetti non sceglie un tipo funzionale unitario per tutte le persone del verbo e per ausiliari e verbi pieni.

2.2. TIPOLOGIA IN BASE ALLA POSIZIONE

2.2.1 CLITICI SU AGR

Nel capitolo precedente è stato osservato come la nozione di clitico sia una nozione spuria, che comprende in realtà diverse classi di elementi. Come è stato dimostrato in Kayne (1975) ci sono almeno due classi diverse di clitici: i clitici fonologici e i clitici sintattici. In francese ad esempio i pronomi oggetto sono dei clitici sintattici, mentre i pronomi soggetto delle frasi assertive sono dei clitici fonologici. (cfr. Capitolo 1.)

Applicando l'analisi della struttura interna degli elementi pronominali proposta in Cardinaletti (1992) è possibile ricondurre questa differenza tra clitici sintattici e fonologici a una differenza nella struttura interna del DP pronominale e in particolare alla complessità strutturale che essa mostra: meno strutturazione interna ha l'elemento pronominale più è "leggero": i clitici sintattici possiedono quindi una strutturazione interna meno ricca dei clitici fonologici, che a loro volta sono meno complessi dei pronomi tonici. Parallelamente a queste differenza interne al DP pronominale anche la posizione sintattica dei clitici fonologici è diversa da quella dei clitici sintattici: mentre i clitici fonologici occupano una posizione di XP, e quindi sono equivalenti a delle proiezioni massimali, i clitici sintattici occupano una posizione di testa nella struttura della frase.

In questo paragrafo cercherò di dimostrare che anche all'interno della classe dei clitici sintattici esistono delle differenze relative alla posizione: un clitico sintattico può essere parassita di un'altra testa (in un rapporto che può

essere definito come "aggiunzione" o come "specificazione") o saturare una intera posizione di X° da solo.

I tests di Rizzi (1986) che si possono usare per determinare con precisione quale sia la posizione sintattica dei clitici soggetto nei DIN sono due: la posizione rispetto al morfema di negazione preverbale e la possibilità di venir omessi nel secondo membro di una coordinazione di Agr' (cfr. capitolo 1.).

Purtroppo non tutti i dialetti hanno un morfema di negazione preverbale, ad esempio le varietà lombarde e piemontesi hanno perso completamente l'uso di un morfema negativo preverbale, conservato invece nei dialetti del Nord-Est.

Per determinare quale sia la posizione di un clitico soggetto in lombardo o in piemontese sarà quindi necessario basarsi esclusivamente sul test della coordinazione.

Esaminiamo ad esempio i clitici di terza persona delle varietà venete (che possiedono un morfema di negazione preverbale).

Essi si comportano nel modo seguente:

(1) a No la vien
Non cl viene
b *La no vien
Cl non viene

(2) a La magna pomi e la beve cafè
Cl mangia mele cl beve caffè
b * La magna pomi e _ beve cafè

Gli esempi in (1) mostrano come il soggetto clitico la debba comparire alla destra del morfema di negazione, mentre i DP soggetto preverbali compaiono sempre a sinistra del morfema negativo, come si vede in (3):

(3) a La mama no magna pomi
La mamma non mangia mele
b * No la mama magna pomi

Dobbiamo quindi concludere che la posizione dei clitici soggetto qui esaminati e quella dei DP soggetto non è la stessa, e che quella dei clitici soggetto è situata più in basso nella struttura.

Lo stesso risultato si ottiene dagli esempi in (2), in cui è necessario ripetere il clitico soggetto in una struttura che coordina i due verbi flessi con i loro oggetti. La ripetizione di un DP soggetto non risulta invece necessaria (anzi è ridondante) nella stessa costruzione:

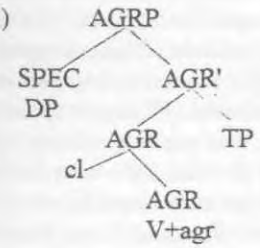
(4) a La mama magna pomi e beve cafè
b ?La mama magna pomi e la mama beve cafè
c ?Lu magna pomi e lu beve cafè

Questo effetto non è dovuto al fatto che il clitico è un pronome, che riprende un elemento già identificato nel discorso, mentre il DP soggetto veicola un'informazione nuova, che non ha bisogno di essere ripetuta, perché anche i pronomi tonici si comportano come i DP (cfr. (4c)). Si tratta dunque di una differenza sintattica e non informazionale.

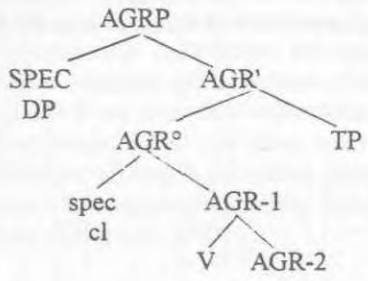
I due test in (1) e (2) evidenziano una diversità di comportamento dei clitici soggetto rispetto ai DP soggetto (e ai pronomi tonici). Gli esempi indicano che la posizione dei clitici soggetto è diversa da quella dei DP, e che e` più vicina al verbo flesso. Si può quindi supporre, in prima approssimazione che si tratti di una posizione simile a quella dei clitici oggetto, in quanto "parassita" del verbo flesso.

Ci sono diverse possibilità per tradurla in termini sintattici in base al quadro teorico attuale. Le riportiamo qui di seguito:

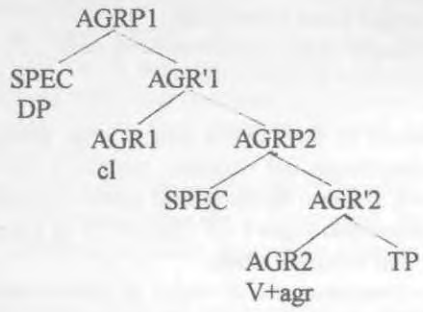
(5)



(6)

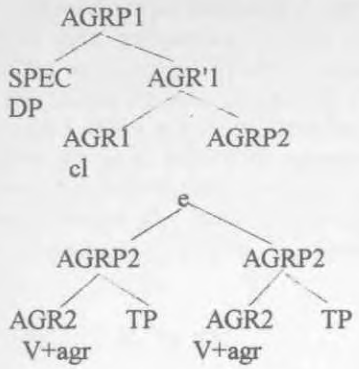


(7)



In (5) il clitico soggetto si trova in una posizione di aggiunzione alla testa di accordo che contiene il verbo e il morfema funzionale di accordo. In (6) la posizione del clitico soggetto è quella di uno specificatore morfologico che si trova al di sotto del livello X° della testa Agr ed ha come nodo sorella Agr-1. In (7) invece il clitico soggetto è una testa indipendente e riempie la posizione di Agr1, mentre il verbo flesso si trova nella testa di un'altra proiezione sintattica, cioè Agr2. Tutte e tre le soluzioni rendono conto del contrasto mostrato in (1)-(3) perché in tutti i casi il DP soggetto si trova in una posizione diversa (quella di SpecAgr) da quella del clitico soggetto. In tutte e tre le strutture c'è la possibilità di inserire il morfema negativo in una posizione a sinistra del clitico soggetto ma a destra del DP soggetto, dato che in tutti i casi il DP soggetto si trova sempre in una posizione sintattica più alta. Non tutte le strutture rendono però conto dei dati sulla coordinazione visti in (2)-(4). Nella struttura (7) il clitico soggetto si trova su una proiezione più alta rispetto al verbo flesso, il quale potrebbe essere coordinato con i propri argomenti interni senza bisogno che il clitico soggetto venga ripetuto nel secondo congiunto della coordinazione. La struttura coordinata sarebbe la seguente:

(8)



La struttura in (8) presenta una coordinazione a livello di AgrP2, in cui il verbo e i suoi argomenti interni vengono coordinati mentre il clitico soggetto rimane al di fuori della coordinazione trovandosi nella posizione di testa della proiezione di accordo più alta, cioe AgrP1.

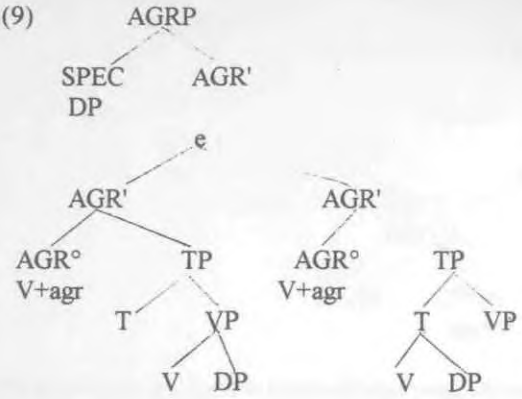
Tuttavia gli esempi in (2) indicano che la frase corrispondente a questa struttura è agrammaticale, e che è sempre necessario ripetere il clitico in una coordinazione di questo tipo.

Il fatto che il clitico soggetto debba essere ripetuto nel secondo congiunto della coordinazione che include il verbo flesso e i suoi argomenti interni, indica che verbo flesso e clitico si trovano in due posizioni molto vicine: la ripetizione del clitico è un chiaro indizio del fatto che il clitico soggetto deve trovarsi in una posizione non più alta di Agr', livello minimo a cui avviene la coordinazione che include il verbo flesso e i suoi argomenti interni.

La coordinazione indica dunque che non esiste una così grande distanza strutturale tra il verbo flesso e il clitico soggetto come è illustrato dalla struttura in (7): il clitico soggetto e il verbo flesso costituiscono un'unità già a livello di Agr'. Dato che la struttura in (7) non permette di rendere conto dell'agrammaticalità dell'esempio esempio (2a), escluderò la possibilità che il tipo di clitici soggetto qui esaminato realizzi una seconda testa di accordo più alta di quella in cui si trova il verbo flesso.

L'agrammaticalità di una frase come (2a) ci dà una precisa indicazione sulla posizione sintattica del clitico soggetto. Infatti la coordinazione di un verbo con i suoi argomenti interni richiede una coordinazione a livello di Agr', come è illustrato in (9):

(9)



La coordinazione deve essere infatti più bassa di AgrP per non comprendere lo specificatore di AgrP dove si trova il DP soggetto, ma deve comprendere Agr, dato che questa è la posizione del verbo flesso. Essa dovrà inoltre comprendere anche il complemento di Agr, cioè TP, dato che anche la struttura al di sotto di Agr viene coordinata. La porzione di frase che viene coordinata è dunque equivalente ad Agr', cioè al verbo flesso in Agr, più i suoi complementi situati più in basso di TP. Se in una coordinazione di questo tipo il clitico soggetto deve sempre essere ripetuto, ciò significa che la sua posizione è più bassa o equivalente ad Agr'. La coordinazione può avvenire invece senza ripetere il DP soggetto, perché questo si trova al di sopra del livello di Agr' e precisamente nello specificatore di Agr.

La struttura corretta per rendere conto dei dati sulla coordinazione dovrà quindi avere il clitico soggetto in posizione più bassa rispetto all'Agr' coordinato.

In entrambe le strutture (5) e (6) il clitico soggetto viene realizzato in una posizione più bassa di Agr', quindi entrambe le strutture rendono conto dell'agrammaticalità di (2a).

I clitici soggetto di terza persona del veneto (e di parecchi altri dialetti, cfr. 2.3.3) si trovano sulla stessa testa che contiene il verbo flesso. Il tipo di rapporto tra il clitico soggetto e il verbo può essere definito in due modi: come aggiunzione (cfr. (5)) e come specificazione (cfr. (6)).

Il test della coordinazione non serve per discriminare tra queste due possibilità. Esistono tuttavia degli argomenti a favore della seconda ipotesi, e cioè a favore di una analisi della testa di AgrP come una testa complessa che ha al suo interno una posizione di specificatore morfologico entro la

quale si colloca il clitico soggetto. Tramite questa analisi è infatti possibile trattare dei fatti indipendenti come alcuni casi di riordino dell'ordine rispettivo tra morfologia verbale di tempo e di accordo e clitici soggetto rispetto alla radice verbale. Questi casi verranno esaminati al paragrafo 2.4. L'ipotesi che i clitici soggetto si trovino in una posizione di specificatore morfologico permette inoltre di spiegare lo sviluppo diacronico che essi hanno avuto dal periodo rinascimentale ad oggi, come si vedrà al capitolo 4. Ammetterò dunque che l'ipotesi della testa complessa di AgrP sia quella corretta rimandando lo studio dei fenomeni citati al paragrafo 2.4. e al capitolo 4.

2.2.2 CLITICI SU MOD

E' interessante notare che esistono alcuni clitici soggetto che non si comportano nella stessa maniera che abbiamo descritto nel caso dei clitici soggetto di terza persona del veneto al paragrafo precedente. Essi sono dei clitici vocalici in tutte le varietà in cui compaiono, e derivano storicamente dal pronome soggetto di prima persona singolare, che è stato ridotto ad *a, i, o, e*. Riapplicando i test del morfema negativo e della coordinazione già visti in (1) e (2) al paragrafo precedente otteniamo per il clitico soggetto *a* del basso polesano (una varietà del veneto sud-orientale) i seguenti risultati:

(10) a A no vegno
Cl non vengo
b *No a vegno
(11) a A magno pomi e _ bevo cafè
Cl mangio mele e bevo caffè
b ?A magno pomi e a bevo cafè
(12) a La mama no magna pomi
La mamma non mangia mele
b *No la mama magna pomi
(13) a La mama magna pomi e beve cafè
b ?La mama magna pomi e la mama beve cafè

Dato che entrambi i tests danno lo stesso risultato dei DP soggetto, (cfr. (12) e (13)), si potrebbe a prima vista concludere che questo tipo di clitico soggetto è in realtà un XP e non una testa e che si trova nella stessa posizione degli DP soggetto, come è il caso dei clitici soggetto del francese standard (cfr. Renzi (1989) per un'analisi di questo genere dei clitici soggetto del fiorentino).

Se si ammette dunque che *a* sia un clitico "alla francese", esso dovrebbe avere la stessa distribuzione e le stesse caratteristiche dei clitici soggetto del francese standard.

Una obiezione di ordine teorico che si potrebbe muovere a questa analisi riguarda il fatto che dialetti come il polesano avrebbero una serie mista di clitici soggetto, alcuni dei quali sono teste (i clitici di terza persona, come in tutte le varietà venete cfr. 2.2.1) e altri sono XP. In altri termini, questa sarebbe una lingua pro drop solo per le terze persone, mentre negli altri casi si avrebbe una lingua non pro drop simile al francese standard. Anche ammesso che questo fatto non costituisca un problema, restano alcune differenze evidenti rispetto al francese: la prima è di ordine morfologico.

Mentre i clitici soggetto del francese sono distinti per numero e persona, i clitici vocalici hanno la stessa forma per tutte le persone con cui compaiono nella varietà qui considerata: la prima persona singolare e plurale e la seconda persona singolare e plurale. (ma cfr. più avanti per le terze persone in friulano e torinese)

(14) a Je mange
b Tu manges
c Nous mangeons
d Vous mangez

(15) a A magno
b A te magni
c A magnemo
d A magnè

In (15), non è il clitico soggetto che porta i tratti di persona e di numero, ma la flessione verbale, mentre in francese standard è il clitico solamente (nel caso di (14a /b) o il clitico più la flessione (14c/d).

Mentre i clitici soggetto del francese sono morfologicamente distinti, *a* è invariabile.

Inoltre nelle strutture interrogative, i clitici soggetto del francese standard compaiono come enclitici alla destra del verbo, mentre i clitici di tipo *a* hanno due tipi di comportamenti riscontrati nei vari dialetti: in alcune varietà non compaiono mai in una struttura interrogativa diretta, ma vengono sostituiti da un altro clitico:

(16) a Qui avez-vous vu?
b Chi ghio visto?
Chi avete+cl visto?

Mentre in (16a) il clitico soggetto di seconda persona plurale ha sempre la forma *vous*, nell'esempio (16b) in basso polesano, *a* scompare dalla interrogativa e viene sostituito da un enclitico *o*. In questa varietà, *a* non può comparire nè a destra nè a sinistra del verbo flesso.

In altre varietà (come il friulano di Casarsa, cfr. Benincà (1986)) il clitico soggetto compare alla sinistra del verbo flesso in C, mentre un altro pronome enclitico si aggiunge al verbo:

(17) A vegnial?
Cl viene+cl?

Non è invece attestato il caso in cui il clitico di tipo vocalico compare alla destra del verbo flesso.

I clitici vocalici presentano quindi due tipi di comportamenti rispetto a una frase interrogativa matrice in cui il verbo flesso si trova nella posizione sintattica di C: scompaiono del tutto o compaiono a sinistra del verbo flesso. Questa bipartizione riscontrata tra le varietà dialettali, dipende dalla posizione che ha il clitico nella frase, (cfr. più avanti). E` importante notare che nessuno dei due casi è analogo al francese standard in cui il clitico soggetto compare enclitico al verbo flesso. Come mostrano gli esempi (16b) e (17) anche nei dialetti considerati (basso polesano di Adria e friulano di Casarsa) ci sono dei pronomi soggetto enclitici che equivalgono a quelli del francese. Essi tuttavia non sono del tipo *a*, dato che sono morfologicamente distinti per persona e numero. Non possiamo quindi affermare che i clitici come *a* (che si osservano in parecchi dialetti) siano equivalenti a quelli del francese, dato che hanno una diversa distribuzione nelle interrogative dirette e che non presentano morfologia di numero e di persona.

In francese inoltre non è noto nessun caso in cui i clitici soggetto scompaiano per effetto della presenza di un elemento in C. Nei dialetti che possiedono clitici di tipo *a* si osservano invece dei casi di questo genere. Il primo è quello del friulano (notato da Benincà (1986)). In friulano esiste un morfema interrogativo *do* che è la controparte ridotta di *dulà* (dove). *Do* può comparire esclusivamente nelle interrogative dirette ma non nelle interrogative indirette nè nella relative.

Benincà nota che è possibile cogliere questa restrizione relativa alla distribuzione di *do* ipotizzando che esso sia incompatibile con un complementatore (il friulano, come molti DIN, realizza sempre un complementatore nelle interrogative indirette, anche quando c'è un elemento wh nello SpecC):

(18) a Do comprial il pan?
Dove compera+cl il pane?
b *I vrev savè do (ch) al compre il pan
Cl vorrei sapere dove che compera il pan
c *Civitaat, do (ch) al compre il pan,...
Cividale, dove che compera il pane
d Dulà a comprial il pan?
e I vrev savè dulà ch'al compre il pan
f Civitaat, dulà ch'al compre il pan...

Sia (18b) che (18c), in cui compare un complementatore sono agrammaticali se si usa la forma contratta *do*. L'unica possibilità in questi casi è utilizzare la forma non ridotta dulà, come è illustrato in (18d, e, f).

La distribuzione di *do* indica che esso non e` semplicemente una forma contratta dell'elemento wh *dulà*, ma che si trova in una posizione diversa dai normali elementi wh, che sono equivalenti a XP e si trovano in SpecC. Dato che *do* è in distribuzione complementare con il complementatore, possiamo postulare che si trovi in C.

La distribuzione di *do* è simile a quella del francese *que*, che è stato trattato in Friedemann (1991) come elemento clitico di un verbo flesso in C: *que* infatti non compare nelle interrogative indirette e nelle relative in cui il verbo flesso non sale a C. Tralasciando per ora una analisi più precisa di *do*, è interessante notare che nelle interrogative dirette in cui si usa *do* il clitico di tipo *a* non compare:

(19) a Do comprial il pan?
b *Do a comprial il pan?
c Dulà a comprial il pan?

Mentre con tutti gli altri elementi wh (cfr. (19c)), il clitico *a* compare alla sinistra del verbo flesso, nel caso di *do* esso è impossibile.

Se si accetta l'ipotesi di Benincà che *do* si trova in C e non in SpecC, la sua incompatibilità non solo con un complementatore, ma anche con *a* è illuminante sul collegamento tra *a* e la posizione di C. Come nota Benincà, infatti, sembra esserci un rapporto molto stretto tra questo tipo di clitici soggetto e la posizione di C.

Un altro caso di incompatibilità tra un elemento in C e il clitico vocalico si riscontra anche in basso polesano con il morfema *co*, versione ridotta di *quando*.

Co ha una distribuzione diversa dal wh ridotto *do* del friulano: esso compare solo nelle frasi incassate temporali e non nei contesti interrogativi. Esso è inoltre incompatibile anche con il complementatore e non solo con *a*: 1.

(20) a Co vegno, a te lo digo
b *Co ca vegno, a te lo digo
c *Co a vegno a te lo digo
d *Co che vegno a te lo digo

Come mostrano (20b), (20c) e (20d), la frase con *co* è possibile solo se il complementatore e il clitico vocalico vengono omessi entrambi. Dato che anche *co* è incompatibile con un complementatore, esso deve trovarsi in C. *Co*, pur trovandosi in C non è assimilabile al wh ridotto *do*: il wh ridotto occupa infatti solo una parte della testa C, dato che si appoggia al verbo flesso, mentre *co* satura l'intera testa C.

Lasciando per il momento da parte queste complicazioni, ciò che interessa evidenziare qui riguarda la possibilità di omettere *a*, quando nella posizione di C ci sono elementi come un wh ridotto come *do* o un complementatore temporale come *co*.

In francese standard invece non sono noti esempi di questo tipo in cui un clitico soggetto possa scomparire quando un elemento diverso dal normale complementatore occupa la posizione di C.

Si noti che questo fatto non può essere dovuto all'assenza di elementi come *do* o *co* in francese standard, perché, come abbiamo già notato, *que* è un elemento interrogativo ed ha esattamente la stessa distribuzione del friulano *do*: *que* può essere usato solamente nelle interrogative dirette e non nelle interrogative indirette in cui il verbo flesso non si muove a C. (Cfr. Friedemann (1991) per il caso delle infinitive in cui *que* risulta marginalmente possibile e per un'analisi di *que* come clitico di C).

(21) a Qu'ai-je fait?
Che hai+cl fatto?
b *Je ne sais pas que j' ai fait
(22) *Qu'ai fait?

(21) mostra che la distribuzione di *que* è la stessa del friulano *do*; nonostante ciò non è possibile cancellare un clitico soggetto quando viene usato questo tipo di elemento wh ridotto, come mostra l'agrammaticalità di (22) in cui è stato omesso il clitico soggetto *tu*.

Non adotterò quindi l'ipotesi che i clitici vocalici siano clitici soggetto simili a quelli che compaiono in francese standard sulla base dei seguenti tre test: il fatto che i clitici vocalici non portano morfologia di persona e di numero, il fatto che essi non invertono mai nelle strutture interrogative e il fatto che devono essere omessi quando C è occupato da alcuni elementi come i wh ridotti o il complementatore temporale *co*.

Una volta appurato che i clitici come *a* non hanno la stessa posizione dei clitici di terza persona del veneto, e che non possono nemmeno essere considerati XP come i clitici soggetto del francese standard, dobbiamo determinare quale sia la posizione di questi elementi. Chiaramente la posizione di *a* deve essere una posizione strutturalmente più alta di quella dei clitici di terza persona, dato che *a* compare a sinistra e non a destra della negazione.

Un altro indizio interessante sulla posizione di *a* e in particolare sul rapporto tra *a* e la posizione di C è dato dal fatto che *a* si cliticizza obbligatoriamente al complementatore (gli esempi sono sempre nel basso polesano di Adria): [2]

(23) a Vara ca vegno doman
Guarda che+cl vengo domani
b A no so sa vegnarò
Cl non so se+cl verrò
c *Vara che a vegno
d *A no so se a vegnarò

Gli esempi in (23) mostrano che *a* viene realizzato necessariamente sul complementatore, (*che* o *se*), mentre i clitici di terza persona possono, ma non devono cliticizzarsi al complementatore:

(24) a Vara chi vien
Guarda che+cl vengono
b Vara che i vien

In questo caso sembra che si tratti di cliticizzazione a livello fonologico, o comunque da un livello più basso perchè anche l'articolo definito di un DP soggetto preverbale ha lo stesso comportamento:

(25) a Vara chi putei vegnarà casa doman
Guarda che+i bambini verranno a casa domani
b Vara che i putei vegnarà casa doman

Il fenomeno di cliticizzazione di *a* sul complementatore deve quindi essere tenuto distinto dalla cliticizzazione dell'articolo o dei clitici di terza persona: solo nel caso di *a* la cliticizzazione è obbligatoria.

Sembra dunque che *a* debba obbligatoriamente apparire sul complementatore, o sparire se C è occupato da un altro elemento di tipo wh o temporale.

Riassumo qui di seguito le caratteristiche che sono state osservate finora riguardo a questo tipo di clitico soggetto, e che devono venir spiegate da un'ipotesi sulla sua posizione sintattica:

(26)a *a* deve trovarsi in una posizione più alta rispetto ai clitici di terza persona, dato che compare a sinistra del morfema di negazione preverbale e può essere tralasciato nel secondo membro di una coordinazione di Agr'

b) *a* (o i suoi equivalenti nei vari dialetti) non porta mai differenze di persona e/o numero (questo tipo di clitico può però essere distinto per il tratto +/- deittico, cfr. più avanti)

c) la distribuzione di *a* rispetto alla posizione di C è alquanto complessa. Nelle interrogative dirette in cui il verbo flesso occupa la posizione di C, *a* ha due tipi di comportamento: in alcune varietà viene omesso, in altre compare alla sinistra del verbo flesso, ma mai alla destra come i clitici soggetto del francese standard

d) nel caso in cui C sia occupato da un complementatore come *che* o *se* la cliticizzazione di *a* al complementatore è obbligatoria mentre quella dei clitici soggetto che si trovano in Agr non lo è

e) l'ordine tra il clitico e il complementatore è comunque sempre complementatore + clitico e mai viceversa.

f) nel caso C venga occupato da altri elementi di tipo wh o temporale come *co* o *do*, *a* viene obbligatoriamente omesso

Ci sono diverse ipotesi che si possono fare per rendere conto dei fenomeni riassunti in (26a-f). La prima osservazione da cui partire è che lo spazio sintattico entro cui è collocato questo clitico è quello compreso tra AgrP a CP.

Si può escludere che *a* si trovi in una posizione parassita del verbo flesso sulla testa di Agr, perchè questa è la posizione dei clitici soggetto di terza persona esaminati al paragrafo 2.2.1.

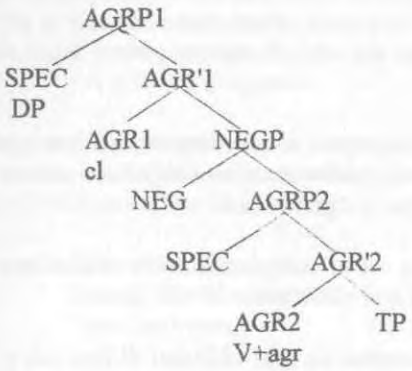
La posizione in cui si trova questo clitico soggetto non è nemmeno la posizione di SpecAgr che contiene i clitici soggetto del francese standard perchè *a* non porta morfologia di persona e di numero e ha una diversa distribuzione nelle interrogative dirette.

Esclusi sia Agr che SpecAgr come possibili posizioni per *a*, si possono formulare tre diverse ipotesi, mantenendo l'assunzione che anche i clitici di questo tipo siano X° e quindi si trovino su una posizione sintattica di teste.

In primo luogo, si potrebbe postulare una proiezione intermedia tra quella in cui è contenuto il verbo flesso e quella del complementatore. In questo caso il clitico *a* non sarebbe parassita di un'altra testa sintattica, come succede per i clitici di terza persona esaminati al paragrafo precedente, ma occuperebbe una posizione indipendente di testa.

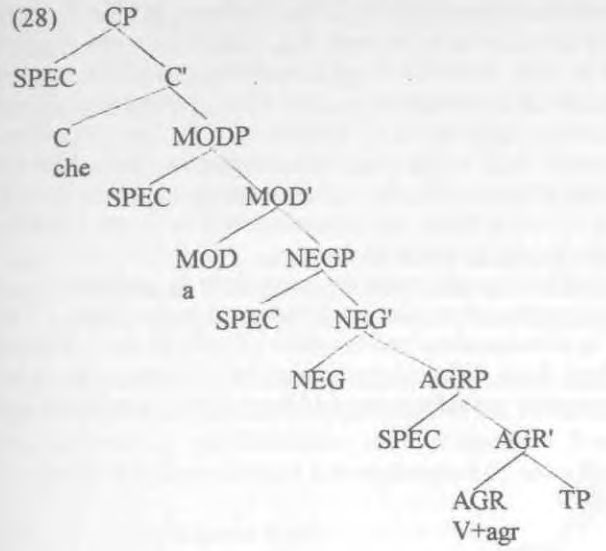
Una struttura di questo tipo è già stata discussa per i clitici di terza persona al paragrafo precedente: si tratta di aggiungere una nuova proiezione di accordo, AgrP1, in cui si trovi il clitico. Sulla base del test di coordinazione è stato escluso (al paragrafo 2.2.1) che questa possa essere l'analisi corretta per i clitici di terza persona, ma potrebbe esserlo per *a*: [3]

(27)



Una seconda possibilità consiste sempre nell'inserire una nuova proiezione funzionale tra l'AgrP dove si trova il verbo flesso e la posizione di C, ma di non considerarla una nuova posizione di accordo, bensì una proiezione di tipo modale, su cui vengano realizzati i tratti di modalità della frase:

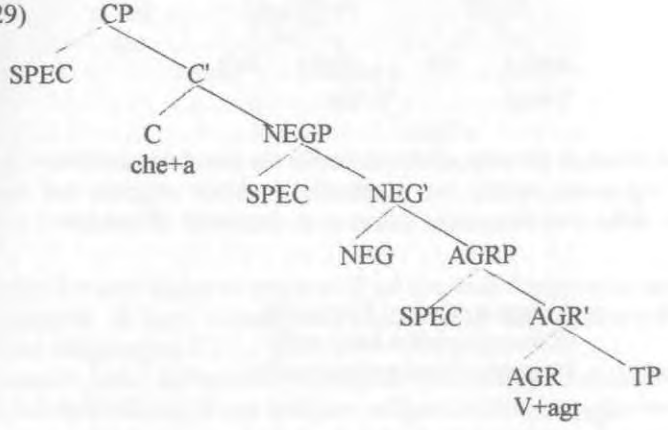
(28)



Il clitico si troverebbe anche in questo caso a saturare una proiezione intermedia tra Agr° e la posizione C del complementatore.

La terza possibilità consiste nel considerare questo tipo di clitici come realizzati direttamente sulla testa di C insieme al complementatore, secondo una struttura come (29):

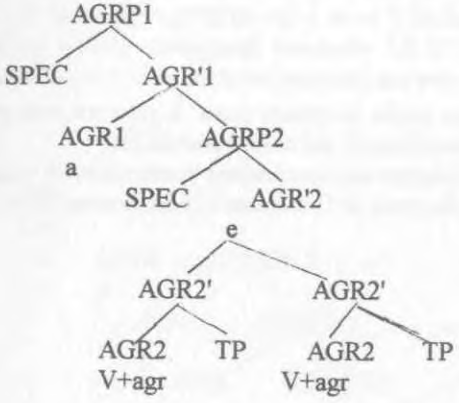
(29)



Esaminando le tre possibili strutture si deve quindi valutare quale delle tre spiega nella maniera più semplice tutti i dati riassunti in (26a-f), cioè la mancanza di morfologia di accordo da parte di *a*, il fatto che *a* stia più in alto dei clitici soggetto di terza persona e la sua complessa interazione con i vari elementi che occupano la posizione di C, cioè i complementatori, il verbo flesso o elementi wh o temporali. La struttura in (27), che considera la possibilità di un doppio AgrP rende conto immediatamente della differenza tra *a* e i clitici di terza persona, dato che *a* si trova in una posizione sintattica che non è parassita del verbo flesso, ma costituisce la testa di una proiezione di accordo indipendente più in alto nella frase.

A, quindi, compare prima del morfema preverbale di negazione e non viene ripetuto nelle coordinazioni che comprendono il verbo flesso e i suoi argomenti interni: la coordinazione può avvenire a livello di Agr2, lasciando la proiezione di Agr1 fuori dalla struttura coordinata, esattamente come è stato discusso al paragrafo precedente creando una struttura coordinata come (30):

(30)



Questa struttura prevede esattamente che sia possibile coordinare il verbo e i suoi argomenti interni non ripetendo il clitico soggetto nel secondo congiunto della coordinazione, come si è osservato all'esempio (11), qui ripetuto:

(31) a A magno pomi e _ bevo cafè
Cl mangio mele e bevo caffè
b ?A magno pomi e a bevo cafè

La struttura (27) spiega quindi la caratteristica (26a), cioè la comparsa di questo tipo di clitico soggetto alla sinistra del morfema di negazione preverbale e la possibilità di ometterlo nel secondo congiunto di una coordinazione del tipo illustrato in (31).

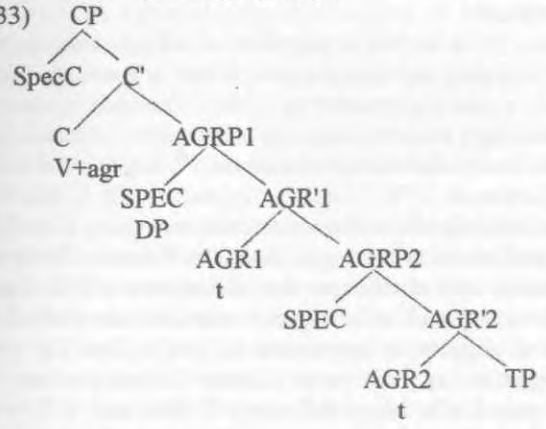
In base alla teoria sul movimento delle teste sintattiche, che, come è stato riportato al capitolo 1., devono muoversi per passaggi ciclici iterati senza saltare alcuna posizione di testa, si può spiegare anche perchè *a* non compare nelle strutture interrogative dirette, oppure compare alla sinistra del verbo flesso in C.

Infatti il verbo flesso, essendo una testa sintattica, deve muoversi per passaggi ciclici iterati. Non può perciò saltare la testa sintattica intermedia di Agr1. Esso deve passare attraverso Agr1 per poter raggiungere la posizione di C.

A questo punto ci sono due possibilità: il verbo si sostituisce interamente ad Agr1, e genera il caso del basso polesano in cui *a* non compare mai nelle interrogative dirette (cfr. l'esempio (16b) qui ripetuto). Il verbo flesso deve passare per la posizione di Agr1 per raggiungere C, come illustra (33):

(32) Chi gavio visto?
Chi avete+cl visto?

(33)



In (33) il verbo flesso si trova in C ed è coindicizzato con una traccia nella posizione di Agr2 e una nella posizione di Agr1, attraverso cui è passato per raggiungere C.

Il secondo caso, cioè quello del friulano, in cui il clitico compare alla sinistra del verbo flesso, si può spiegare sempre con un passaggio intermedio attraverso Agr1 nel movimento del verbo da Agr2 a C. In questo caso però, *a*

non occupa l'intera testa di Agr1 e e permette al verbo di inserirsi sotto Agr1 per poi salire con *a* successivamente a C.

(34) Cui a comprial il pan?
Chi compera il pane?

Questo caso è più complesso e meriterebbe una analisi più approfondita di quella che si può dare qui.

In breve, si può ipotizzare che anche in friulano il verbo si muove ad Agr1 come passaggio intermedio nella sua salita a C. In questo caso però il verbo flesso può inserirsi nella testa alla destra del clitico *a*, senza cancellarlo. Il complesso *a*+verbo flesso sale poi a C.

La differenza tra il caso del friulano, in cui *a* lascia libera una posizione per il verbo, e quello del basso polesano, in cui il verbo flesso è in alternativa ad *a*, dipende dalla diversa posizione che ha il clitico di tipo *a* nei due dialetti, e deve essere collegata anche ad altri fattori indipendenti.

La caratteristica (26c) può quindi essere spiegata assumendo che *a* si trovi su una proiezione di accordo più alta di quella del verbo flesso, semplicemente sfruttando la teoria sintattica del movimento delle teste, le quali devono muoversi per passaggi iterati attraverso ogni posizione di testa che incontrano nella struttura.

Una struttura come (27) è inoltre compatibile con l'osservazione che l'ordine rilevato in tutti i dialetti che hanno clitici di tipo *a* è sempre quello complementatore+clitico e mai il contrario (cfr. (26e)). Il clitico si trova su una proiezione più bassa (Agr1) rispetto al complementatore e si encliticizza a C aggiungendosi alla destra del complementatore. [4] Seguendo l'analisi proposta in Poletto e Tomaselli (1991) possiamo ipotizzare che la direzione della cliticizzazione sia sensibile alla direzione in cui è attiva una testa (cioè alla direzione in cui legittima pro e/o assegna caso, cfr. Poletto e Tomaselli (1991) per una discussione approfondita su dati del tedesco e delle lingue romanze). Sappiamo da recenti studi sulle lingue a verbo secondo che la testa C può assegnare caso al soggetto o legittimare un pro in SpecAgr nella configurazione di reggenza, quindi verso destra. Il meccanismo di cliticizzazione avviene quindi alla destra della testa C. Nel caso della testa Agr invece sappiamo che i clitici si aggiungono alla sinistra della testa ed infatti la testa Agr assegna caso al soggetto preverbale tramite accordo, quindi verso sinistra. [5]

Un qualsiasi elemento in C attirerà quindi i clitici alla propria destra e non alla propria sinistra come fa la testa Agr. Per questo motivo si osserva sempre l'ordine complementatore+ clitico e mai l'ordine contrario. Se la posizione di *a* alla destra del complementatore può venir spiegata tramite il

ricorso alla direzione in cui la testa C è attiva, tuttavia l'obbligatorietà della cliticizzazione di *a* al complementatore rimane misteriosa. Anche se *a* si trova su una testa di accordo più alta rispetto ai clitici di terza persona, non c'è alcun motivo per cui esso debba muoversi obbligatoriamente verso la testa più alta occupata dal complementatore. *A* non possiede infatti nessun requisito fonologico di adiacenza ad un complementatore, come mostra il fatto che, in qualsiasi frase matrice, *a* è perfettamente grammaticale anche senza un complementatore foneticamente espresso a cui cliticizzarsi:

(35) a A vegno
Cl vengo
b ...ca vegno
c *...che doman a vegno
d ...que demain je vais venir

(35a) mostra che *a* non è un clitico fonologico e che non ha alcun bisogno di "appoggiarsi" a un elemento che lo preceda.

Si noti che *a* non può essere considerato simile ai clitici soggetto del francese standard, che sono proclitici del verbo nelle frasi assertive ed enclitici nelle interrogative dirette, perchè, a differenza di *a*, i clitici soggetto del francese standard non si muovono al complementatore a livello di struttura-S, ma solo a livello di forma fonetica, come indica il fatto che l'adiacenza tra il complementatore e il clitico soggetto non è obbligatoria in francese (35d), mentre lo è in polesano (35c).

Un altro fatto che rimane inspiegato è la complementarità con elementi come *co* e *do*, che si suppone occupino la posizione di C (cfr. Benincà (1986)).

Non è chiaro come mai il clitico in Agr1 sia compatibile con un complementatore del tipo di *che* o *se*, ma non con wh ridotti o elementi temporali che occupano la stessa posizione di C del complementatore.

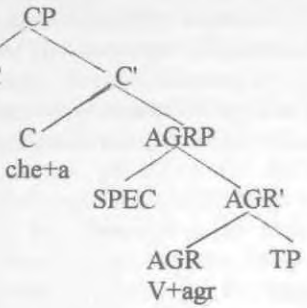
Inoltre una struttura come (27) non spiega perchè *a*, a differenza dei clitici che stanno più in basso non porta alcuna distinzione di persona e di numero: se esso si trova su una testa di accordo, sarebbe logico che ci fossero delle distinzioni di questo tipo, che invece non compaiono in nessuno dei dialetti in cui ci sono clitici vocalici.

La struttura in (27) in cui i clitici vocalici vengono trattati come occupanti di una posizione di Agr più alta di quella del verbo spiega dunque tre delle sei caratteristiche riassunte in (26), e precisamente (26a, c ed e), mentre non spiega le caratteristiche (26b, d, ed f).

La seconda possibilità è illustrata da una struttura come (29), qui riportata in (36), in cui il clitico di tipo *a* si trova in C insieme al

complementatore. (36) spiega le caratteristiche (26b, d) senza bisogno di ulteriori assunzioni:

(36)



Ammettendo la validità di una struttura come (36), si può considerare la coalescenza tra il complementatore e *a* non come un processo di cliticizzazione, ma come un morfema complesso che si trova nella posizione di C.

La "cliticizzazione obbligatoria" di *a* sul complementatore sarebbe quindi un effetto spurio. In realtà *che+a* non sarebbe un caso di cliticizzazione, ma un complementatore complesso.

Anche la caratteristica (26b), cioè la mancata morfologia di accordo del clitico discende direttamente dal fatto che esso non si trova su una testa di tipo accordo ma in C e quindi non sottostà a nessun effetto di condivisione dei tratti con il soggetto della frase.

La struttura in (36) spiega anche naturalmente perchè *a* precede la negazione e perchè può venir tralasciato in una coordinazione del tipo visto in (30).

Dato che il clitico si trova in C, esso può venir omesso nel secondo congiunto della coordinazione esattamente come succede con il complementatore; esso compare a sinistra della negazione esattamente come il complementatore.

Il fatto che *a* nasca in C spiegherebbe anche il fenomeno già notato che *a* non compare nelle interrogative dirette in basso polesano (esempio (16b) qui ripetuto):

(16) b Chi (*a) gavio visto?

Ammettendo che in queste strutture il verbo flesso debba spostarsi in C (come propone Rizzi (1991)), esso occuperebbe la posizione di *a*, che non

verrebbe mai generato. Al suo posto si nota infatti un tipo diverso di clitico soggetto che compare enclitico al verbo flesso.

Anche in questo caso è necessario differenziare il friulano, in cui *a* compare alla sinistra del verbo flesso in C, assumendo che in friulano il verbo possa salire ad una posizione situata alla destra di *a* in C.

La differenza tra le varietà in cui *a* è ammesso nelle interrogative e quelle in cui *a* è agrammaticale sarebbe dunque una differenza nel tipo di movimento che il verbo flesso compie verso la testa C e cioè sostituzione libera nel caso in cui *a* non compaia e sostituzione selezionata ad una posizione interna a C° nel caso in cui *a* sia presente.

Una struttura come (36) non spiega però (26e), cioè la mancanza di casi in cui il costrutto complementatore+clitico abbia l'ordine clitico+complementatore. Se davvero il clitico e il complementatore condividono la stessa posizione e vengono entrambi generati in C, ci si aspettarebbe di trovare almeno in qualche varietà non solo casi come *ca* e *sa* derivanti da *che+a* e *se+a* ma anche casi come *a+che* e *a+se* (questo fatto mi è stato fatto notare da Richard Kayne).

A mia conoscenza tuttavia la sequenza clitico+complementatore non è realizzata in nessun dialetto che possiede clitici del tipo di *a*.

Il problema verrebbe poi ulteriormente complicato dal fatto che, mentre la sequenza clitico + complementatore non è attestata in nessun dialetto, la sequenza clitico + verbo flesso in C è attestata in friulano (cfr. esempio (17)).

Ci sono inoltre alcune obiezioni teoriche che si possono muovere a questa ipotesi: la prima (portata alla mia attenzione da Luigi Rizzi) è che normalmente in lingue romanze quali l'italiano e il francese standard la posizione di C non viene mai realizzata in frasi principali assertive. Nel caso dei dialetti che hanno clitici soggetto come *a*, sarebbe necessario invece postulare una posizione di C lessicalizzata in tutte le frasi principali, occupata appunto dal clitico.

La posizione di C è sempre realizzata anche in frasi principali, in alcune lingue, come le lingue a verbo secondo, in cui però l'occupante di C non è un clitico o comunque un elemento di tipo nominale, ma il verbo flesso.

Una ulteriore obiezione che si può muovere a questa analisi è di ordine prettamente teorico: porre il complementatore e il clitico soggetto nella stessa proiezione è contrario allo spirito dell'attuale quadro teorico, che tende a far corrispondere una proiezione funzionale per ogni morfema funzionale della frase.

Anche lasciando da parte le obiezioni di carattere teorico, l'ipotesi illustrata in (36) rende conto di (36a,b,c,d), ma non di (36e,f).

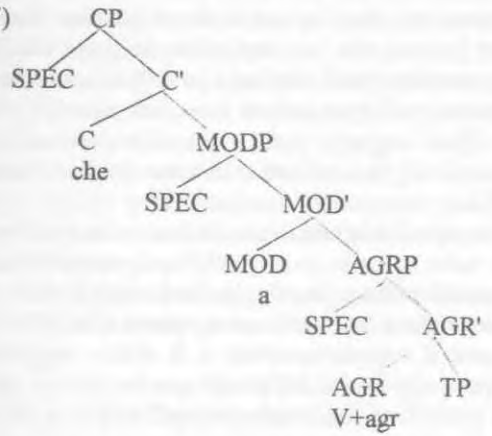
Entrambe le ipotesi esaminate finora, sia quella che i clitici soggetto di questo tipo vengano generati direttamente in C, sia quella che si trovino su una proiezione di Agr più alta non spiegano tutte le proprietà distribuzionali di questa classe di clitici soggetto.

In particolare l'ipotesi della generazione su C non spiega come mai l'ordine è sempre complementatore+clitico e mai viceversa ed inoltre fonde due morfemi sulla stessa testa sintattica, un'operazione che nel quadro teorico attuale si tende ad evitare.

Neanche l'ipotesi che *a* si trovi su una proiezione piu' alta di AgrP spiega completamente la distribuzione di questo tipo di clitici soggetto: se si tratta di elementi che realizzano una testa di accordo, perchè non mostrano alcun segno di morfologia di persona e numero? Inoltre perchè la cliticizzazione al complementatore è obbligatoria per i clitici di Agr1 mentre per quelli di Agr2 (di terza persona esaminati al paragrafo precedente) non lo è?

C'è una terza ipotesi che sembra invece rendere conto completamente del comportamento di questa classe di clitici soggetto. Si tratta di una soluzione di compromesso tra le due viste sopra: postulare una testa intermedia tra AgrP, dove si trova il verbo flesso, e C, dove si trova il complementatore, come nel caso di (27). Questa testa però deve in qualche modo essere strettamente connessa con la posizione di C, come indica la coalescenza tra *che* e *a*. Questa nuova proiezione non è una seconda proiezione di Accordo ma una di Modalità, secondo la struttura in (28) qui ripetuta:

(37)



In (37) il complementatore si trova in C, mentre i clitici soggetto di tipo *a* realizzano una testa modale al di sopra della proiezione di accordo nella

cui testa si trovano il verbo e il morfema di accordo (cfr. più avanti per una doppia proiezione di CP). La proposta di inserire una proiezione modale nello spazio tra C e Agr è già stata fatta più volte nella letteratura (cfr. ad esempio Rivero (1988) per le lingue balcaniche). Per le lingue romanze l'ipotesi di una proiezione di modalità potrebbe essere avanzata sulla base di strutture in rumeno che sfruttano il modo congiuntivo in cui compare un morfema, *sa*, che si situa al di sotto del complementatore, quindi più in basso rispetto a C: (cfr. Dobrovie Sorin (1992):(20))

(38) Vreu ca pina miine sa termine Ion cartea asta
Voglio che fino a domani *sa* termini Gianni questo libro

Il fatto che esista una posizione intermedia tra C e Agr sembra provato anche in altre lingue romanze (cfr. Rivero (1990a) per una proposta analoga sullo spagnolo, Calabrese (1991) per dei dati analoghi al rumeno in salentino e Terzi (1992) per una analisi comparata delle lingue balcaniche e romanze basata su questa ipotesi).

Questa testa modale ha inoltre un rapporto particolare con la testa C: diversi autori hanno proposto infatti che il tratto di modalità si realizzi direttamente in Comp nel caso dell'imperativo (cfr. Rivero (1990a), Zanuttini (1991) e lavori ivi citati) e nel caso del congiuntivo. In effetti, sembra ragionevole ipotizzare che i tratti di selezione di un verbo matrice, e tra questi il tratto che seleziona la modalità del complemento vengano realizzati sulla testa C e poi trasmessi alle proiezioni funzionali più basse della frase.

La proposta che riguarda l'esistenza di una testa modale al di sopra di AgrP ci costringe ad esaminare più da vicino lo spazio sintattico che intercorre tra AgrP e CP. E' stato recentemente proposto (cfr. Vikner (1990)) che esistono due proiezioni di C: la più alta realizza l'argomentalità o predicatività della frase e la più bassa il focus sintattico.

Analogamente sarebbero da interpretare i dati dello spagnolo notati originariamente in Rivero (1978) e riportati in Plann (1982) riguardanti le interrogative indirette incassate sotto verba dicendi in cui un elemento wh segue un complementatore: il complementatore realizza la proiezione di C più alta, mentre l'elemento wh occupa quella più bassa:

(39) a Murmurò que con quien podia ir
Mormorò (che) con chi poteva andare
b Pensò que cuales serian adecuados
Pensò (che) quali sarebbero stati adatti

Allo stesso modo si potrebbe spiegare il verbo secondo incassato di alcune lingue germaniche moderne quali l'islandese e lo yiddish (cfr. Santorini (1990), e di alcune fasi delle lingue romanze antiche, (cfr. Roberts (1991))

(40) a Jon efast um at à morgun fari Maria snemma à faetur
Jon dubita su che domani aux-futuro Maria (si) alzi presto

b Celui jor que vint Nostre Sires en la cité de Jherusalem
Quel giorno che venne Nostro Signore nella citta di G.

L'esempio islandese (40a), tratto da Rognvaldsson e Thrainsson (1988:35), mostra che l'ausiliare del futuro *fari* si muove oltre il soggetto in posizione di C anche in una frase incassata, e che contemporaneamente viene realizzato anche il complementatore. (cfr. Vikner (1990) per degli argomenti che mostrano che in questi casi si tratta di ricorsione della testa C e non di una proiezione incassata) Sono quindi necessarie due posizioni di C: una per il complementatore e una per l'ausiliare flesso.

Lo stesso si può dire dell'esempio in antico francese (40b), tratto Vance (1989:109), in cui sia il complementatore che il verbo flesso precedono il soggetto. Anche in questo caso esistono quindi due nodi Comp al di sopra di AgrP (per un'analisi alternativa cfr. Cardinaletti e Roberts (1991) e cap. 4.).

Accettando l'ipotesi di un nodo Comp ricorsivo, che sarebbe da suddividere in realtà in due proiezioni distinte, si spiegano gli esempi (39) e (40). Si ottiene inoltre un altro risultato positivo dal punto di vista teorico, e cioè che ad ogni nodo sintattico corrisponde una funzione semantica definita: come TP è il luogo sintattico dove viene codificato il tempo, i due CP sono il luogo dove vengono codificati rispettivamente l'argomentalità o meno di una frase e il focus sintattico (cfr. anche cap. 4.). [6]

L'esistenza di due proiezione di C è direttamente visibile in Occitano (in particolare nelle varietà occidentali, cfr. Ronjat (1937):

(41) a You que-t parli
Io ti parlo

b Quan credou que la mort que tustabe au pourtou
Quando credette che la morte bussasse al portone

In occitano il complementatore viene sempre realizzato sia nelle frasi incassate che nelle frasi matrice, come in (41a). Esso serve inoltre di appoggio ai clitici oggetto. Questo complementatore è la testa sintattica di una proiezione più bassa di quella di C normalmente realizzata in tutte le

lingue romanze, perchè essa segue il soggetto espresso, come si vede in (41b). Il fatto che in (41b) siano presenti due complementatori, uno che precede (C2) e uno che segue il soggetto (C1) mostra chiaramente l'esistenza di due posizioni di C. E' interessante inoltre notare che in occitano questo secondo complementatore più basso (C1) non può venire realizzato nelle interrogative dirette, nelle frasi negative nel condizionale e nell'imperativo. Ciò sembra suggerire che in tutte queste strutture ci sia un altro elemento che occupa la posizione C1, cioè il verbo flesso che si muove più in alto di Agr occupa la posizione del complementatore più basso. In occitano la posizione di C1 deve poter essere sia una posizione A, che ospita il soggetto come in (41), sia una posizione A' che ospita un elemento topicalizzato come in (39) e (40). In alternativa a questa ipotesi è possibile pensare che C1 e la posizione in cui viene realizzato il focus sintattico siano due proiezioni distinte entrambe al di sopra della proiezione di AgrP (cfr. cap 4.) ed entrambe al di sotto della proiezione di C che realizza il tratto di argomentalità della frase selezionata da un verbo.

Rimandando questa dicussione al capitolo 4., ciò che ci interessa qui è stabilire che esistono due proiezioni di CP con caratteristiche diverse al di sopra di AgrP, e ciò è palese osservando i dati dell'occitano in cui sono realizzati due complementatori.

A questo punto è necessario precisare se la posizione di C1 possa essere la posizione occupata dai clitici vocalici o meno.

Esiste una prova evidente del fatto che i clitici vocalici si trovano su una testa più bassa di C1 (mentre abbiamo già visto che si trovano su di una testa più alta di AgrP in base ai test della coordinazione e della posizione rispetto alla negazione).

In piemontese la testa di C1 può (anche se non obbligatoriamente) essere occupata da un complementatore come in occitano. Il piemontese presenta inoltre una serie completa per tutte le persone di clitici vocalici: se C1 fosse la proiezione su cui essi vengono realizzati non sarebbe possibile realizzare contemporaneamente due complementatori e un clitico vocalico:

(42) Dnans che Majo ch'a parta, dije de telefonà

In (42) invece vengono realizzati due complementatori e il clitico vocalico. Ciò indica che al di sopra di AgrP esistono ben tre proiezioni: quella in cui si trova il clitico vocalico, quella in cui si trova il primo *che* e quella in cui viene realizzato il secondo complementatore. Si noti inoltre che non è possibile supporre che in piemontese il verbo flesso si sposti a una proiezione più bassa di AgrP, perchè la flessione verbale è ricca almeno quanto quella dell'italiano, il che fa supporre che il verbo flesso si sposti ad

Agr anche in piemontese ed inoltre esiste almeno un clitico di Agr (la seconda persona singolare *t)* che ha bisogno del supporto del verbo flesso.

Sembra dunque che esista un nodo modale indipendente da C realizzato al di sopra di AgrP, che è tuttavia strettamente connesso con la posizione di C, dato che i tratti di modalità vengono assegnati dal verbo matrice a C e poi realizzati su Mod.[7] A favore dell'esistenza di un nodo indipendente di modalità esiste il fatto che esso è visibile in alcune lingue che presentano un morfema di modo detto "irrealis", nell'esempio contrassegnato con IRR (cfr. gli studi di Georgopulos (1985) sul palauan), il quale cooccorre con un complementatore, ma precede il verbo flesso per persona e numero:

(43) Ak-milsa a mlai [el ldilse`-ii pro tirkei el ad]
Vidi (la) canoa che IRR-incavarono quei tre uomini
(Georgopulos (1985:83))

Se alcune lingue hanno dunque una morfologia di modalità che si trova al di sopra di AgrP del soggetto, l'ipotesi che esista una proiezione sintattica di modalità sembra essere plausibile non solo per i motivi empirici esposti sopra, ma anche per ragioni teoriche più generali. Inoltre una proiezione di modalità, che si trova al di sopra della posizione di AgrP dove viene realizzato il soggetto, è stata ipotizzata in Terzi (1992) sulla base di dati riguardanti il congiuntivo nelle lingue balcaniche. L'ipotesi che esista un nodo di modalità anche nelle lingue romanze è stata avanzata anche in Kayne (1991b), per i casi di imperativo negativo in cui viene realizzato un ausiliare in varietà come il veneto:

(44) No sta` tornar tardi!

Farò quindi l'ipotesi che anche nelle lingue romanze esista una proiezione modale, situata tra AgrP e C1.

Ritornando ora ai clitici soggetto di tipo *a,* ammettiamo che essi occupino la posizione di testa di ModP, come nella struttura (37). Questa ipotesi spiega la caratteristica (26a), cioè perchè essi si trovano alla sinistra del morfema di negazione preverbale, e perchè possono essere omessi nel secondo congiunto di una coordinazione di Agr', a differenza dei clitici di terza persona che vengono realizzati su Agr. Se *a* si trova su Mod, e non su Agr è chiaro che si comporta allo stesso modo dei DP soggetto che occupano SpecAgr semplicemente perchè sta più in alto di Agr' nella struttura sintattica.

La caratteristica (26b) discende da (37) anch'essa senza bisogno di ulteriori ipotesi: dato che il clitico si trova su Mod, esso non presenta alcuna

distinzione di numero e/o persona, tipiche degli elementi che si trovano su una proiezione di accordo.

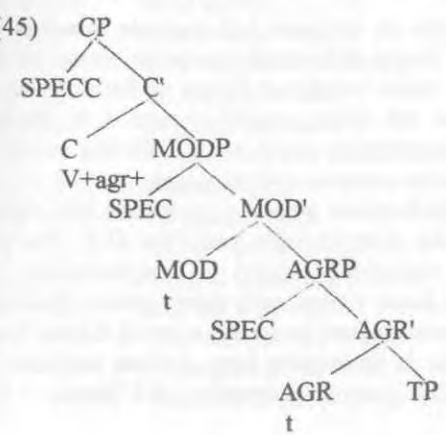
Si noti tuttavia che in alcune varietà, come il torinese e il friulano, in cui la serie dei clitici vocalici è completa per tutte le persone, i clitici vocalici di prima e seconda persona singolare e plurale sono realizzati da *i*, mentre i clitici vocalici di terza persona singolare e plurale vengono realizzati da *a*. In altre varietà, come quella piemontese di Poirino, questa differenza viene obliterata e tutti i clitici vocalici sono realizzati come *e*.

Non è possibile quindi affermare che i clitici vocalici realizzano le caratteristiche di numero e persona, visto che oppongono al massimo due forme diverse. E` tuttavia interessante notare che essi sono sensibili alla differenza tra prima e seconda persona da una parte e terza dall'altra, che può essere colta tramite il tratto +/- deittico.

Tuttavia non è stata avanzata qui l'ipotesi che i clitici vocalici realizzino una proiezione che rappresenta la "Deissi" a livello sintattico, perchè la differenza morfologica non è riscontrata in tutte le varietà che hanno una serie completa di clitici vocalici (il lombardo, ad esempio realizza solo *a* per tutte le persone) ed inoltre perchè denominare la testa funzionale dove si trovano i clitici vocalici come deittica non spiega il collegamento con la proiezione di C, mentre dalle caratteristiche (26c, d ed f) è chiaro che questo clitico ha un particolare rapporto con la proiezione di C, (come già notato in Benincà (1986)) che i clitici di terza persona che compaiono su Agr non hanno.

In particolare, riguardo a (26c), il caso del basso polesano (e dei dialetti romagnoli), in cui *a* scompare nelle interrogative dirette, si può adottare una analisi simile a quella esposta in (33):

(45)



In (45), il verbo flesso si muove da Agr a Mod a C, lasciando una traccia sia in Agr che in Mod. In questo caso, *a* non compare perchè la sua funzione è già assolta dalla traccia del verbo flesso (cfr. paragrafo 2.3.2 in cui *a* viene considerato come una testa che legittima un pro nello SpecAgr nella configurazione di reggenza).

Il caso del friulano di Casarsa è più complesso, dato che qui il clitico compare alla sinistra del verbo flesso in C. Per questa varietà è necessario postulare che *a* non occupi l'intera testa di Mod, ma che esista una posizione per il verbo alla destra del clitico, nella quale esso si inserisce.

Questa differenza strutturale tra varietà di tipo friulano e varietà simili al polesano è parallela alla diversa funzione dei clitici di questo tipo (come è già stato osservato). In basso polesano il clitico è un legittimatore del soggetto nullo pro, e può scomparire se la traccia del verbo flesso in Mod è in grado di svolgere lo stesso compito. Nel caso del friulano, *a* invece è un morfema che indica la coindicizzazione tra questa testa sintattica e quella di AgrP: esso non occupa quindi l'intera testa e lascia una posizione vuota per il verbo. La caratteristica (26d), cioè l'obbligatorietà della cliticizzazione di *a* al complementatore può invece essere derivata come conseguenza del particolare rapporto che intercorre tra le due teste C e Mod. In altri termini, il fatto che le due teste C e Mod devono essere coindicizzate rende obbligatoria la salita di *a* quale testa di Mod a C. *A* si cliticizza alla destra del complementatore perchè, come è stato già osservato, la cliticizzazione è sensibile alla direzione in cui una testa è attiva. Dato che C assegna caso sotto reggenza, cioè verso destra, il clitico si aggiunge alla destra del complementatore.

L'ultima proprietà che rimane da spiegare è la mancata presenza di *a* quando in C ci sono elementi diversi dal complementatore, come *co* e *do*. L'alternanza tra *co* (e *do*) e i clitici vocalici è dovuta al fatto che *co* è in grado di svolgere la funzione del clitico vocalico: esso è in grado di legittimare un pro in SpecAgr esattamente come *a*. *Co* differisce quindi dal complementatore che normalmente compare nelle incassate.

A presenta dunque una distribuzione alquanto complessa che varia in rapporto al tipo di elemento che si trova nella posizione di C. Per poter rendere conto delle diversità riscontrate rispetto al comportamento di *a* quando in C si trova un verbo flesso (come nelle interrogative dirette), un complementatore (come nelle normali frasi incassate) o un wh ridotto (come *do*) , è necessario postulare che la proiezione dove *a* viene realizzato sia strettamente connessa a quella di C, pur non trattandosi di C stesso.

Esiste inoltre un argomento evidente che i clitici soggetto di tipo *a* si trovano su una testa modale: in alcuni dialetti, come ad esempio il padovano studiato in Benincà (1983) i clitici di tipo *a* vengono usati come introduttori modali di una frase di tipo esclamativo, o che forse sarebbe meglio definire come informazionalmente nuova.

Anche in padovano, come del resto in tutti gli altri dialetti, *a* deriva storicamente da un clitico soggetto di prima persona singolare poi estesosi alla prima e seconda plurale intorno al periodo rinascimentale. Il padovano del 600 mostra una distribuzione del clitico soggetto a simile a quello del basso polesano moderno (cfr. capitolo 4. che tratta dello sviluppo diacronico dei clitici soggetto).

Oggi tuttavia il clitico *a* sembra del tutto facoltativo rispetto all'elemento che si trova in posizione di soggetto preverbale. Come nota Benincà questo clitico ha perso totalmente le sue funzioni rispetto al soggetto e alla proiezione di accordo, per assumere quella di indicatore modale:

(46) A go 'na fame!
Cl ho una fame!

Anche in altri dialetti sembra che il clitico *a* sia indipendente dalla posizione di soggetto, dato che compare facoltativamente con tutte le persone del verbo, come nel mendrisiotto (Svizzera italiana):

(47) a A bisogna far in pressa
Cl bisogna fare in fretta
b Mi a canti
Io cl canto
c A ta lavurat tropp
Cl cl+hai lavorato troppo
d Ul Pepp a l'e vecc
e A g'hem da lavass
Cl abbiamo da (dobbiamo) lavarci
f A pudii vignì
Cl potete venire
g Lur a i parlan tropp
Loro cl cl parlano troppo
h Chi vor a po vignì
Chi vuole cl può venire
i Nissugn a ga na dava
Nessuno cl gliene dava

In (47) il clitico *a* può comparire con un verbo impersonale, con tutte le persone del verbo, e spesso con altri clitici soggetto (cfr. (47c, d, g)). Inoltre cooccorre con un quantificatore soggetto. Evidentemente il clitico *a* non è collegato in questo dialetto alla posizione di soggetto, ma compare per un altro motivo: realizza una proiezione indipendente, cioè quella di modalità (cfr. Terzi (1992) per una proposta analoga relativa al morfema *na* in greco moderno).

Mentre la posizione dei clitici vocalici è la stessa in tutte le varietà, la loro funzione cambia: in alcune varietà essi sono legittimatori di pro, quindi sono ancora collegati alla posizione del soggetto. In altre realizzano semplicemente i tratti di modalità e non hanno più alcuna funzione rispetto al soggetto.

In base ai dati discussi fin qui, ammetterò che *a* sia la testa di una proiezione modale situata tra C e Agr. Si può concludere che i clitici soggetto dei DIN occupano almeno due distinte posizioni: una parassita del verbo flesso in Agr, e una come testa della proiezione più alta di ModP.

Nei prossimi paragrafi mi concentrerò sulla funzione che hanno i clitici soggetto nelle diverse varietà. In particolare mostrerò che in entrambe le posizioni (la posizione 1, cioè quella più bassa in Agr e la posizione 2, cioè quella più alta in Mod) i clitici soggetto possono avere funzioni diverse. Si può anticipare fin d'ora che tutte le funzioni dei clitici in posizione 1 (in Agr) sono sempre collegate alle funzioni svolte dalla testa Agr in lingue come l'italiano standard.

Le funzioni dei clitici nella posizione 2 (in Mod) invece, possono essere collegate alla posizione del soggetto tramite una relazione di reggenza oppure essere del tutto indipendenti da Agr.

2.3 TIPOLOGIA IN BASE ALLA FUNZIONE

2.3.1 I CLITICI SOGGETTO ARGOMENTALI

Nel veneto centrale (veneziano, padovano, trevigiano di città) i clitici di terza persona singolare e plurale hanno un comportamento diverso da quello descritto da Rizzi (1986) per il trentino. Si può notare infatti che un clitico soggetto è incompatibile con un soggetto in posizione argomentale preverbale di SpecAgr:

(48) a *Nisun el vien
Nessuno cl viene

b Nisun vien
Nessuno viene

Il fatto che la stessa sequenza di (48a) sia grammaticale con un DP soggetto non quantificato, come in (49a), non invalida questa osservazione. E` noto infatti che i DP soggetto non quantificati possono essere dislocati a sinistra, (mentre questo non è possibile per un quantificatore come nessuno) e hanno quindi a disposizione una posizione in più che non è quella argomentale del soggetto, ma una più alta nella struttura sintattica. In effetti la comparsa del clitico soggetto quando il soggetto è un DP non quantificato preverbale è facoltativa, (cfr. (49b)) esattamente come lo è la dislocazione a sinistra del DP:

(49) a Nane el vien
Gianni cl viene
b Nane vien
Gianni viene

Il fatto che (49a) sia grammaticale mentre (48a) è esclusa, non indica quindi che un clitico soggetto di terza persona è compatibile con un soggetto lessicalmente realizzato in posizione argomentale, ma che è possibile dislocare a sinistra un DP soggetto non quantificato. Si noti che la dislocazione a sinistra del DP soggetto non è obbligatoria, come mostra (49b).

Esaminando (48) e (49) sembra che le varietàà venete in questione si comportino esattamente come il francese standard, che mostra la stessa asimmetria tra quantificatori e DP soggetto non quantificati:

(50) a *Personne il vient
b Jean il vient

Non si può tuttavia pensare che i clitici soggetto del veneto siano analoghi a quelli del francese standard, perchè la loro posizione è diversa, come mostrano i test sul morfema di negazione preverbale e sulla coordinazione presentati al paragrafo 2.2.1.

Per spiegare l'impossibilità di (48a) si può formulare provvisoriamente l'ipotesi che i clitici soggetto di terza persona siano del tutto analoghi ai clitici oggetto dell'italiano e del francese standard.

In queste due lingue un clitico oggetto è incompatibile con un DP oggetto in posizione argomentale.

Seguendo l'analisi relativa ai clitici oggetto del francese standard presentata in Kayne (1975), si può assumere un'analisi di movimento, secondo la quale i clitici oggetto nascono nella posizione dell'oggetto interna al VP e poi si muovono a una posizione alla sinistra del verbo flesso, lasciando una traccia nella posizione interna al VP (cfr. capitolo 1.).

Per questo motivo i clitici oggetto sono incompatibili con un DP oggetto in posizione argomentale: il DP oggetto cancella la traccia del clitico, impedendo la sua ricostruzione come argomento del verbo.

L'incompatibilità tra DP oggetto e clitico oggetto è quindi dovuta in ultima analisi al criterio tematico, che richiede un solo argomento per ogni ruolo tematico assegnato dal verbo. Sia il clitico oggetto che il DP oggetto sono argomenti e come tali hanno bisogno di un ruolo tematico, che però può venir assegnato solo una volta e non due. [8]

Ammettiamo che la stessa cosa accada nel caso dei clitici soggetto delle varietà venete esaminate: il clitico soggetto viene generato in posizione interna al VP e in questa posizione gli viene assegnato ruolo tematico dal verbo (per un'analisi approfondita di questa ipotesi cfr. Koopman e Sportiche (1988) e Giorgi e Longobardi (1990)).

Il clitico si sposta poi alla posizione a sinistra del verbo, lasciando una traccia nella posizione interna al VP. Anche un DP soggetto in posizione argomentale ha bisogno del ruolo tematico del soggetto, e deve quindi nascere nella posizione di soggetto interna al VP perchè questo gli venga assegnato. Anche in questo caso, come abbiamo visto per gli oggetti, il DP soggetto cancella la traccia del clitico, impedendo la sua ricostruzione come argomento.

L'ipotesi che considera i clitici soggetto del veneto come paralleli ai clitici oggetto dell'italiano e del francese standard permette di rendere conto della loro distribuzione anche in altri casi.

Se si classificano i clitici soggetto di terza persona come veri e propri argomenti, si predice che essi non debbano mai comparire con verbi il cui soggetto non è un argomento; quindi con i verbi metereologici, che hanno soggetti quasi-argomentali e con i verbi impersonali, che hanno soggetti non-argomentali:

(51) a *El piove
Cl piove
b *El par che piova
Cl sembra che piova

Questa predizione è esatta: i clitici soggetto di terza persona non compaiono mai con verbi il cui soggetto non sia un argomento (cfr. paragrafo

2.3.4 per i clitici che compaiono con gli ausiliari e che hanno una diversa distribuzione). [9]

Un altro caso predetto dall'ipotesi sull'argomentalità del clitico è la mancata cooccorrenza di un clitico soggetto con un DP soggetto postverbale in posizione argomentale:

(52) a *El vien qualchedun
Cl viene qualcuno

(52) dimostra chiaramente che l'incompatibilità tra clitico soggetto e DP soggetto non è dovuta al fatto che essi occupano a struttura-S la stessa posizione, come nel caso del francese standard, in cui il clitico soggetto e il DP soggetto competono per la posizione di SpecAgr.

Nel caso dei clitici argomentali dei DIN, la posizione per cui competono la traccia del clitico soggetto e il DP soggetto è quella di soggetto interna al VP, nella quale viene assegnato il ruolo tematico.

L'argomentalità dei clitici di questo tipo spiega anche la loro distribuzione nelle frasi relative, nelle topicalizzazioni, e nelle frasi scisse: (cfr. Benincà (1983))

(53) a El puteo che (*el) vien...
Il ragazzo che (cl) viene
b MARIO, (*el) vien
MARIO, (cl) viene
c Ze MARIO, che (*el) vien
E` MARIO, che (cl) viene

In tutti e tre i casi il clitico soggetto non può comparire, anche se non c'è alcun DP soggetto foneticamente realizzato nella frase. Queste sono tutte strutture a movimento wh; esse contengono cioè una variabile nella posizione di soggetto, da cui si è mosso il DP che si trova in una posizione più alta. La variabile soggetto è un argomento e come tale entra in conflitto con il clitico argomentale esattamente secondo lo stesso meccanismo esposto nel caso dei DP soggetto foneticamente realizzati.

Si può quindi concludere che i clitici soggetto di terza persona nelle varietà venete esaminate sono dei veri e propri argomenti, esattamente come i clitici oggetto del francese e dell'italiano standard: essi nascono in una posizione argomentale, e vi lasciano una traccia che assorbe il ruolo tematico corrispondente, bloccando così la possibilità di realizzare un DP in posizione argomentale all'interno della frase.

2.3.2 I CLITICI SOGGETTO LEGITTIMATORI DI pro

In basso polesano (una varietà di veneto meridionale) e in rovignese esiste una serie completa di clitici soggetto per tutte le persone del verbo, per i soggetti quasi argomentali di verbi metereologici, e per i soggetti espletivi.[10]

(54) a El riva
Cl arriva
b A piove
Cl piove
c A pare che...
Cl sembra che...

I dati riportati in (54) sembrano a prima vista indicare che questi dialetti non sono lingue a pro drop, come le varietà in cui la serie dei clitici soggetto è incompleta. Dato che un clitico soggetto è sempre presente, esattamente come in francese standard, (cfr. (55)), sembra a prima vista plausibile formulare l'ipotesi che questi dialetti siano estremamente conservativi, e abbiano mantenuto le caratteristiche che avevano tutti i dialetti italiani nel periodo rinascimentale, in cui i clitici soggetto erano clitici fonologici come quelli del francese moderno (cfr. capitolo 4.).

(55) a Il arrive
b Il pleut
c Il semble que...

In effetti, sia in francese che nelle varietà in esame un clitico soggetto e un soggetto in posizione preverbale sono incompatibili:

(56) a *Personne il vient
Nessuno cl viene
b *Nisun el vien

Questa ipotesi viene rafforzata da un ulteriore dato riguardante i soggetti postverbali: esattamente come in francese un soggetto postverbale deve venir accompagnato in queste varietà da un clitico soggetto in posizione preverbale.

(57) a A riva qualchedun
Cl arriva qualcuno
b *Riva qualchedun

(58) a Il arrive quelqu'un
b *Arrive quelqu'un

In entrambi i casi un clitico soggetto in posizione preverbale è obbligatorio se il soggetto si trova in posizione postverbale. Sembra dunque che i clitici soggetto del francese standard e i clitici delle varietà polesane e rovignese siano esattamente paralleli: possono essere entrambi sia argomenti, che quasi argomenti che espletivi, come illustrato negli esempi (54) e (55).

Entrambi sono incompatibili con un soggetto in posizione preverbale, (cfr. (56)) e obbligatori con un soggetto postverbale, come mostrano i dati in (57) e (58).

Tuttavia, se si accomunano i clitici soggetto del francese e quelli delle varietà in questione, si fanno in realtà due ipotesi distinte: la prima è che essi siano funzionalmente simili; la seconda è che essi occupino la stessa posizione sintattica.

Mentre la prima ipotesi può essere corretta, la seconda non lo è sicuramente. E` già stato infatti dimostrato al paragrafo 2.2.2 proprio con esempi dal basso polesano (che possono venir tradotti in rovignese con il medesimo risultato) che i clitici di tipo *a*, come quelli che compaiono in (54b,c) e in (57) si trovano su una posizione più alta dei clitici del francese, e cioè sono la testa di una proiezione modale situata tra AgrP e CP. Neanche i clitici di terza persona come *el*, che compaiono negli esempi (54a) e (56), occupano la stessa posizione dei clitici francesi, come si è visto al paragrafo 2.2.2: essi si trovano più in basso nella struttura sintattica, e cioè sulla testa di Agr insieme al verbo flesso.

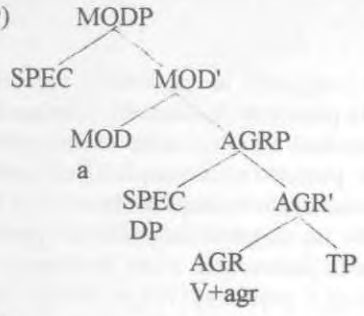
Si può dunque restringere l'ipotesi del parallelismo tra i clitici soggetto dei dialetti esaminati e quelli del francese standard a una identità di funzione e non di posizione.

I clitici soggetto del francese hanno la funzione di occupare SpecAgr nel caso non sia espresso alcun DP soggetto nella frase, come negli esempi in (55) o se esso è in posizione postverbale, come in (58). Questa posizione non può infatti essere lasciata vuota in una lingua non pro drop come il francese standard.

Considerando i clitici soggetto dei dialetti qui esaminati, si dovrebbe quindi concludere che la loro funzione è quella di occupare SpecAgr. Questo è in chiaro contrasto con il fatto che questi clitici non occupano affatto la

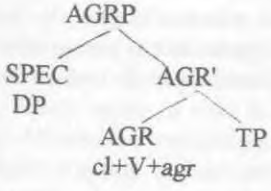
posizione di SpecAgr, ma una più alta (nel caso di *a*) o più bassa (nel caso di *el*). Il dilemma che si pone a questo punto è risolvibile precisando il rapporto tra la posizione dei clitici e quella di SpecAgr: nel caso di *a*, che si trova su Mod, esso regge la posizione di SpecAgr, che è lo specificatore del suo complemento, come è illustrato in (59):

(59)



Nel caso di *el* il rapporto tra il clitico e lo SpecAgr è lo stesso intercorrente tra una testa e il suo specificatore, come si vede in (60):

(60)



Ci si può chiedere perchè i clitici soggetto vengono generati in posizioni che sono sempre strutturalmente molto vicine a SpecAgr. La risposta è che essi non si trovano in SpecAgr, ma che sono in qualche modo collegati con questa posizione.

Si sa da recenti studi sul fenomeno del verbo in seconda posizione (d'ora in poi verbo secondo) e sui soggetti nulli, che la relazione tra uno specificatore e la sua testa e la relazione di reggenza sono le due configurazioni strutturali in cui è possibile la legittimazione di un soggetto nullo. Si può quindi ipotizzare che i clitici soggetto, sia quelli realizzati su Mod, che quelli realizzati sulla testa di AgrP siano legittimatori di pro. In altri termini, la loro presenza garantisce quella di un pro in SpecAgr.

In questo modo, i dialetti in questione si configurano come uno stato intermedio tra l'italiano e il francese. In italiano il verbo flesso in Agr è sufficiente a legittimare un soggetto nullo nel suo specificatore, in francese e

nei dialetti qui esaminati questo non è possibile. Il francese risulta quindi essere una lingua non a pro drop, e deve realizzare obbligatoriamente un *pronome soggetto (che è un clitico fonologico)* nella posizione di SpecAgr. I dialetti come il rovignese e le varietà polesane hanno invece sviluppato un altro sistema: il verbo flesso non è in grado di legittimare un pro, esattamente come in francese, però una testa clitica può farlo. Ciò avviene sia nella configurazione di accordo, che in quella di reggenza. In entrambi i casi tuttavia, è una testa rappresentata da un clitico soggetto che svolge questa funzione. Si può concludere che in queste varietà il verbo flesso è "debole" (nel senso che non legittima un soggetto nullo) esattamente come in francese, ma che esiste un altro legittimatore per il soggetto nullo, rappresentato da un clitico soggetto.

Il parametro del soggetto nullo dell'italiano standard (in (61a)) e dei dialetti in questione (61b) differisce quindi riguardo alla scelta della testa che legittima il pronome nullo pro:

(61) a Agr legittima pro in una relazione di accordo
b Un clitico soggetto legittima pro in una relazione di accordo o di reggenza

Questa ipotesi spiega anche altre due differenze tra il francese e i dialetti che non sono state esaminate finora. Sia in basso polesano che in rovignese, la possibilità di avere un soggetto postverbale è libera esattamente come in italiano, e non è limitata come in francese:

(62) a *Il telephone Pierre
b A telefona Piero

La grammaticalità di (62b) indica che i dialetti in questione sono lingue pro drop come l'italiano. Se non lo fossero le possibilità di realizzazione di un soggetto postverbale dovrebbero essere ristrette esattamente come in francese.

L'ipotesi che questi dialetti siano lingue pro drop come l'italiano spiega invece la libertà nella realizzazione del soggetto postverbale, ma non la presenza obbligatoria del clitico soggetto in posizione preverbale.

Se si suppone che sia il clitico soggetto la testa legittimatrice di pro, è possibile derivare sia la grammaticalità di (62b), sia l'obbligatorietà del clitico soggetto.

Un altro fatto che discende direttamente dall'ipotesi del clitico soggetto legittimatore di pro, è il contrasto tra il francese e il polesano in (63):

(63) a Chi cridito ca vegnarà?
Chi credi+clsogg che+cl sogg verrà?
b Qui penses-tu qui_ viendrà?

Mentre in (63a) un clitico soggetto compare nella interrogativa indiretta, questo non accade nell'esempio francese (63b), in cui *qui* non è più analizzabile come una sequenza formata dal complementatore e da un clitico soggetto espletivo. Piuttosto, nel caso del francese, si tratta di un complementatore che si accorda con la traccia del wh nella posizione di SpecC della interrogativa incassata.

L'esempio (63a) si spiega invece tenendo conto del fatto che nelle lingue pro drop l'estrazione del soggetto avviene dalla posizione postverbale, che è una posizione retta. In posizione preverbale viene realizzato un pro espletivo. Ecco perchè in questo caso compare lo stesso clitico soggetto che compare normalmente con i soggetti espletivi (cfr. (54c)).

Anche gli esempi in (63) confermano quindi l'ipotesi che i dialetti qui esaminati abbiano sviluppato un tipo di pro drop diverso da quello dell'italiano standard, in cui non è il verbo flesso che legittima il soggetto nullo ma un clitico soggetto in una configurazione di accordo (nel caso delle terze persone) o di reggenza (nel caso delle prime e delle seconde persone, degli espletivi e dei quasi-argomenti).

Questa ipotesi offre inoltre una interessante conferma dell'ipotesi sul soggetto nullo proposta da Rizzi (1986a), in cui si propone che un soggetto nullo pronominale abbia due tipi di requisiti sintattici da soddisfare. La prima condizione è di tipo strutturale, e si tratta della legittimazione del pro da parte di una testa sintattica in una configurazione di reggenza o di accordo. Questa è la condizione discussa finora in questo paragrafo. Esiste tuttavia un'altra condizione, che riguarda la recuperabilità dei tratti di persona e di numero del soggetto nullo. Queste informazioni riguardanti i tratti di persona del soggetto devono essere disponibili nell'immediato contesto sintattico in cui si trova il pronome nullo.

Questa seconda condizione riguarda esclusivamente i soggetti nulli che hanno dei tratti da recuperare; quindi si può considerare nulla nel caso dei soggetti espletivi, che non hanno alcun tratto di persona o di numero. [11]

L'ipotesi di Rizzi (1986a) distingue quindi due diversi requisiti che devono essere soddisfatti perchè una frase contenente un pronome nullo possa essere grammaticale. Questa separazione tra legittimazione formale e identificazione dei tratti implica che ognuna della due condizioni possa essere soddisfatta da una testa diversa: in teoria si potrebbe postulare un sistema complesso in cui una testa legittima un pronome nullo nella

configurazione di reggenza, mentre un'altra testa lo identifica nella configurazione di accordo.

Ritornando ai dialetti in cui un clitico legittima formalmente la presenza di un soggetto nullo, secondo la condizione formulata in (61), ci si può chiedere quali siano le condizioni di identificazione di questo soggetto nullo. In italiano standard il verbo flesso legittima formalmente il soggetto nullo nella configurazione strutturale di accordo, e ne identifica contemporaneamente i tratti soddisfando così entrambi i requisiti formulati in Rizzi (1986a).

Il paradigma di uno dei dialetti qui esaminati, presenta invece una situazione indubbiamente più complessa.

(64) a A magno
b A te magni
c El/la magna
d A magnemo
e A magnè
f I/le magna

La serie dei clitici soggetto vocalici è identica per quattro persone del verbo: la prima singolare, la prima plurale e la seconda singolare e plurale. Nonostante ciò questo tipo di clitici soggetto è obbligatorio (cfr. paragrafo 3.3 per una trattazione del clitico di seconda singolare *te*). Ammettendo che il clitico soggetto di tipo *a* legittimi in questi casi il soggetto nullo in SpecAgr in una configurazione di reggenza, non si può tuttavia sostenere l'ipotesi che sia il clitico stesso a fornire i tratti di identificazione al soggetto nullo, dato che (come osservato al paragrafo 2.2) i clitici soggetto di tipo *a* non portano mai tratti di persona e di numero.

Il requisito di identificazione deve quindi essere soddisfatto da un'altra testa sintattica, che porti la marca morfologica dei tratti di persona e numero. Questa testa è ovviamente il verbo flesso, che pur non essendo in grado di legittimare un pronome nullo, può fornire i tratti di persona e di numero tramite il meccanismo di coindicizzazione con il proprio specificatore. La situazione appare dunque più complessa che in italiano standard: il soggetto nullo è coindicizzato con due teste diverse. Esso è legittimato nella configurazione di reggenza dal clitico soggetto in Mod, e identificato dal verbo flesso in Agr.

Nel caso dei clitici soggetto di terza persona invece si può supporre che questa divisione non sia necessaria, dato che il clitico realizza i tratti di persona e di numero necessari all'identificazione del soggetto nullo. In questo caso sia la legittimazione che l'identificazione avvengono nella

configurazione di accordo con la testa clitica di tipo *el* (per il caso della seconda singolare cfr. paragrafo 3.3).

Si può quindi concludere che esistono clitici soggetto che sono dei semplici legittimatori di un soggetto nullo, e clitici soggetto che invece svolgono entrambe le funzioni: legittimano e identificano il soggetto nullo.

E' interessante notare comunque che l'identificazione non avviene nella configurazione di reggenza, ma solo in quella di accordo. Questo fatto sembra essere una caratteristica generale di molti DIN (cfr. Poletto (1993) per i casi corrispondenti di pro oggetto). Se questo non è un caso, allora si può definire un'altra differenza strutturale tra l'italiano standard e i DIN.

2.3.3 CLITICI ASSEGNATORI DI CASO

Uno dei tipi più diffusi nei DIN è quello dei clitici soggetto obbligatori non solo quando non c'è alcun DP soggetto nella frase, ma anche quando un DP soggetto viene realizzato in posizione preverbale. L'ipotesi che cercherò di sviluppare collega questo tipo di clitici all'assegnazione di caso nominativo a un soggetto preverbale. Per mostrare in che modo un clitico soggetto contribuisca all'assegnazione di caso sarà necessario esaminare come viene assegnato caso non solo al soggetto preverbale ma anche al soggetto postverbale. [12]

In questo paragrafo non mi occuperò dei clitici soggetto di prima e seconda persona, con i quali l'unico soggetto che compare è un pronome tonico. Essi verranno trattati al paragrafo 3.2.

Esporrò qui di seguito la distribuzione dei clitici soggetto di terza persona delle varietà trentine e del fiorentino: essi sono obbligatori sia nel caso non ci sia alcun soggetto espresso nella frase, come in (65): [13]

(65) a El vien
b *Vien

sia nel caso in cui un soggetto compaia in posizione preverbale, come è illustrato in (66):

(66) a Gianni el vien
b *Gianni vien

L'obbligatorietà del clitico soggetto quando in posizione preverbale viene realizzato un DP soggetto mostra che non è possibile considerare questi

clitici soggetto alla stregua di quelli di terza persona delle varietà venete esaminati al paragrafo 2.3.1. Se anche in questo caso si trattasse di clitici argomentali simili ai clitici oggetto, (66b) dovrebbe costituire un esempio di frase ben formata, come lo è l'esempio (49b) al paragrafo 2.3.1. Un'ipotesi che renda conto della distribuzione di questi elementi dovrà quindi spiegare non solo l'obbligatorietà del clitico soggetto illustrata in (66), ma anche individuare la differenza tra il veneto, che ha clitici soggetto di tipo argomentale, e le varietà trentine e il fiorentino.

L'impossibilità di realizzare una sequenza DP+verbo flesso senza clitico soggetto è stata trattata in modi diversi nella letteratura. Rizzi (1986), ad esempio, assume che il clitico soggetto realizzi lessicalmente la posizione della testa di Infl (che corrisponde in questo caso all'attuale AgrP) lasciando la posizione di SpecAgr libera per il DP soggetto. L'obbligatorietà del clitico soggetto dipenderebbe quindi dal fatto che esso è a tutti gli effetti una parte della flessione verbale. In questo modo viene confermata la posizione della grammatica tradizionale che considera i clitici soggetto come una "rideterminazione dell'accordo".

La teoria esposta in Giupponi (1988) prevede invece che in trentino il soggetto debba essere obbligatoriamente dislocato a sinistra in una posizione più alta nella frase, e che in realtà non occupi mai la posizione di SpecAgr. Seguendo questa teoria, i clitici di questo tipo costituirebbero un caso analogo a quello dei clitici argomentali di terza persona del veneto visti al paragrafo 2.3.1. La differenza tra dialetti come il veneto, in cui (66b) è una frase ben formata e dialetti come il trentino, in cui (66b) è impossibile non starebbe nel tipo di clitico soggetto, ma nel fatto che in trentino il DP soggetto verrebbe obbligatoriamente dislocato a sinistra, mentre in veneto potrebbe occupare la posizione di SpecAgr.

Entrambe le analisi di Rizzi (1986) e Giupponi (1988) non sembrano totalmente soddisfacenti. L'analisi proposta in Rizzi (1986) non tiene conto del fatto che, se il soggetto della frase è un quantificatore, il clitico soggetto non compare. Se si considera il clitico soggetto come una realizzazione della flessione verbale, ci si attende che esso sia sempre obbligatorio, esattamente come lo è la flessione verbale, che non può mai essere omessa:

(67) *Nisun el vien

Dato che la realizzazione del clitico soggetto è subordinata al tipo di soggetto, DP o quantificatore, mentre la flessione verbale non lo è, bisogna concludere che il clitico soggetto non è interamente assimilabile alla flessione.

Neanche l'analisi di Giupponi offre una spiegazione integrale dei fatti, perchè ipotizza una dislocazione a sinistra del soggetto obbligatoria. Ora, la dislocazione a sinistra non è mai un fenomeno obbligatorio nella lingue in cui esiste, ma una possibilità facoltativa con precisi requisiti informazionali.

Per poter ammettere una analisi di questo tipo sarebbe dunque necessario trovare un motivo per cui il DP soggetto debba obbligatoriamente essere dislocato nelle varietà come il trentino, il fiorentino ecc.

Prima di esporre un'ipotesi sulla natura di questi clitici soggetto è necessario esaminare per intero la loro distribuzione, quindi anche le strutture sintattiche in cui questi clitici non sono presenti.

Nelle varietà qui considerate si osserva che essi non compaiono mai quando il soggetto è in posizione postverbale:

(68) a Vien Gianni
b *El vien Gianni
(69) a (E) verrà la tu sorella
b *La verrà la tu sorella

Sia in (68) che in (69) il clitico soggetto obbligatorio con un DP soggetto preverbale è agrammaticale se il soggetto è invece realizzato nella posizione postverbale. In un caso, non viene realizzato alcun pronome soggetto nella frase. Nell'altro il clitico soggetto che compare ha una forma diversa.

Lo stesso effetto si riscontra in frasi che hanno come soggetto una traccia di wh, dovuta a movimento in una frase relativa o in una topicalizzazione o frase scissa:

(70) a Le putele che è vegnù algeri
b LE PUTELE è vegnù algeri

In entrambi i dialetti considerati il clitico obbligatorio con il DP soggetto in posizione preverbale è impossibile nelle costruzioni a movimento wh. Questa simmetria tra il caso in cui il soggetto è in posizione postverbale e quello in cui il soggetto è una variabile è stata considerata come una prova del fatto che la variabile traccia del wh spostato si trova in realtà nella stessa posizione del soggetto postverbale. In altri termini, nei DIN (come in italiano standard) l'estrazione del soggetto avviene dalla posizione postverbale e non da quella preverbale (cfr. Rizzi (1982) e Bracco, Brandi e Cordin (1981)).

L'estrazione del soggetto dalla posizione preverbale ha bisogno in molte lingue di un processo sintattico particolare, che non si riscontra nell'estrazione degli altri wh. [14]

Questo processo interessa la proiezione di C, che si trova al di sopra dello SpecAgr in cui è contenuta la traccia del soggetto.

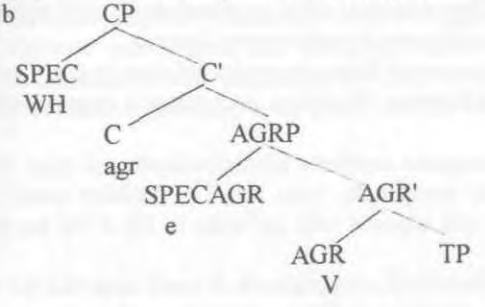
Secondo l'analisi di Rizzi (1991) si tratta sostanzialmente di un processo di coindicizzazione tra l'elemento wh in SpecC e l'elemento nella testa di C. Nelle relative e nelle interrogative del francese ad esempio, questo processo di coindicizzazione è visibile tramite un cambiamento morfologico del complementatore, che viene interpretato come conseguenza dell'accordo che si crea tra il complementatore in C e la traccia del wh in SpecC. Il complementatore muta infatti la propria forma da que a *qui*, come illustrano gli esempi in (71) e (72):

(71) a Qui crois-tu qui est venu?
Chi credi che sia venuto?
b L'homme qui est venu,...
L'uomo che è venuto
(72) a L'homme que j'ai vu
L'uomo che ho visto
b *L'homme qui j'ai vu

Questo fenomeno di accordo si riscontra esclusivamente nel caso in cui l'elemento estratto dalla frase sia il soggetto (come in (71a e b)). *Qui* non viene usato se il wh è l'oggetto diretto o un altro XP, argomentale o meno, come mostra l'esempio (72).

Anche in inglese questo processo di coindicizzazione tra C e SpecC provoca un fenomeno particolare: l'assenza del complementatore. Sempre seguendo l'analisi di Rizzi (1991), la cancellazione del complementatore permette a un morfema nullo che si accorda con lo SpecC di prendere il posto del complementatore in C, come si vede nella struttura in (73b):

(73) a Who do you think (*that) t has left
b



Le lingue non pro drop presentano quindi nel caso di estrazione del soggetto degli effetti dovuti a un processo di coindicizzazione tra la testa C e il suo specificatore, dove si trova l'elemento wh. Questo processo di accordo tra C e SpecC è necessario per poter rendere C (che normalmente non è in grado di reggere una categoria vuota) in grado di soddisfare al requisito di "head-government", cioè di reggenza da parte di una testa imposto ad ogni traccia (in questo caso alla traccia del soggetto). In termini intuitivi, la coindicizzazione con l'elemento wh nel proprio specificatore rende C abbastanza "forte" da poter reggere la traccia del soggetto preverbale.

In italiano invece, non è visibile alcun processo particolare che coinvolga la testa C nel caso dell'estrazione del soggetto. Questo perchè l'italiano (e i DIN), in quanto lingua pro drop, ha a propria disposizione un'altra posizione in cui realizzare la traccia del soggetto, cioè quella di soggetto postverbale. Questa posizione è evidentemente una posizione retta in cui il requisito di reggenza da parte di una testa (head government) viene soddisfatto senza bisogno di ulteriori processi sintattici.

I dialetti qui esaminati mostrano chiaramente che nelle lingue pro drop come l'italiano o i DIN una variabile traccia di un wh estratto si trova in posizione postverbale: un soggetto in posizione postverbale richiede infatti che la posizione preverbale sia riempita da un espletivo (che non è foneticamente realizzato in trentino, mentre è *gli* in fiorentino) e non da un clitico accordato con i tratti del soggetto. Anche nel caso dell'estrazione wh del soggetto l'elemento che occupa SpecAgr è un espletivo, e non il clitico accordato che compare normalmente nel caso in cui il soggetto si trovi in SpecAgr. Si può dunque concludere che la distribuzione del tipo di clitico soggetto qui esaminato è sensibile alla posizione in cui viene realizzato il DP soggetto nella frase: se il DP soggetto è in posizione preverbale, il clitico accordato è obbligatorio, se il DP soggetto è realizzato in posizione postverbale, il clitico soggetto accordato con i tratti del DP soggetto è escluso.

Ogni varietà si differenzia poi nella realizzazione dell'espletivo in SpecAgr, che può essere realizzato foneticamente o meno.

Bisogna inoltre tener conto del fatto che anche nel caso in cui il soggetto preverbale sia un quantificatore, il clitico accordato è impossibile (cfr. l'esempio (67)).

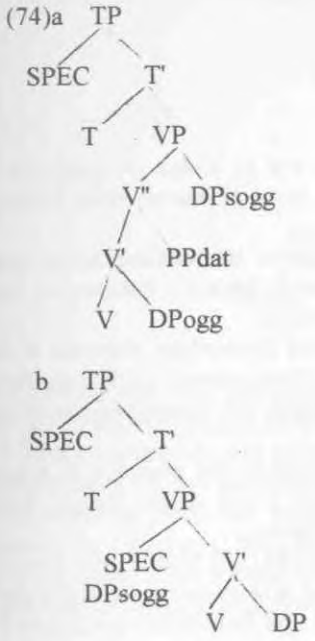
Dato che il clitico soggetto compare esclusivamente nel caso in cui il soggetto sia in posizione preverbale, esso deve in qualche modo essere coinvolto in un processo che avviene solo nel caso in cui il DP soggetto si trovi in SpecAgr.

Non esiste alcuna differenza di assegnazione di ruolo tematico tra un DP soggetto in posizione preverbale e un DP soggetto in posizione postverbale.

In entrambi i casi la posizione di assegnazione di ruolo tematico è quella di base, in cui viene generato il DP soggetto e si trova all'interno del VP.

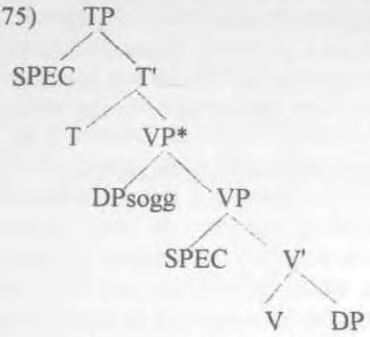
E` possibile ipotizzare che si tratti della posizione postverbale stessa (cfr. Giorgi e Longobardi (1990)), o di una posizione ancora più bassa di quella del soggetto postverbale che si trova alla sinistra di V (cfr. Koopman e Sportiche (1988)).

Le due strutture corrispondenti sono illustrate in (74a) e (74b):



Una terza possibile posizione è quella di aggiunzione del DP soggetto al VP, secondo cui si crea una categoria denominata VP*, corrispondente sostanzialmente a una predicazione, cioè a un VP completo sia degli argomenti interni (nel caso ce ne siano) che del soggetto della predicazione:

(75)



Indipendentemente dalla collocazione che si scelga di attribuire alla posizione di un soggetto tematico, essa si trova all'interno della proiezione massima di V (sia essa VP o VP*).

Se il soggetto si sposta ad un'altra posizione strutturalmente più alta, la sua traccia garantisce che il DP riceva il ruolo tematico tramite una catena che coindicizza il DP soggetto e la traccia stessa.

Sia il soggetto preverbale che il soggetto postverbale ricevono il ruolo tematico dal verbo, quindi la comparsa del clitico quando il DP soggetto è in posizione preverbale non può essere collegata con l'assegnazione di ruolo tematico.

L'unica differenza che si può ipotizzare tra le due posizioni di soggetto (oltre alla diversa struttura informazionale a cui danno luogo) sta nel meccanismo di assegnazione di caso Nominativo.

Secondo la teoria esposta in Chomsky (1981), il Nominativo è un caso strutturale, che viene assegnato una volta che la testa assegnatrice di caso e il DP a cui viene assegnato caso si trovino in una determinata configurazione strutturale.

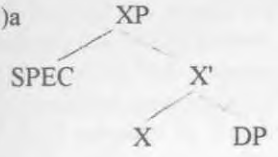
Le due configurazioni strutturali in cui può venir assegnato un caso sono quella di accordo e quella di reggenza.

Nella prima, illustrata in (76), il DP si trova nello specificatore della testa assegnatrice di caso (X°):

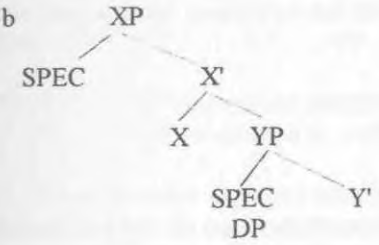
(76)

La configurazione di reggenza invece si ottiene quando la testa assegnatrice di caso regge il DP, come in (77):

(77)a



b

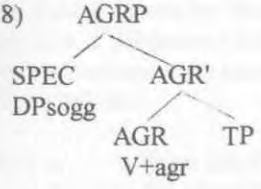


Una testa sintattica può reggere il proprio nodo "sorella", come nel caso di (77a), oppure lo specificatore del proprio nodo "sorella", come in (77b).

Un caso strutturale può quindi venir assegnato solo in una di queste tre configurazioni (76), (77a) e (77b).

Secondo la teoria del caso esposta per le lingue romanze antiche e moderne in Roberts (1991), il soggetto preverbale nelle lingue romanze moderne riceve caso tramite la configurazione di accordo dalla testa della proiezione sintattica di Agr, dove si trova il verbo flesso:

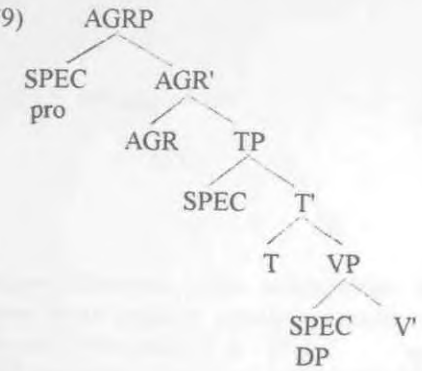
(78)



Per il soggetto postverbale la situazione è più complessa; sempre evitando la scelta tra l'analisi di Giorgi e Longobardi (1991) e quella di Koopman e Sportiche (1988) si possono avanzare due diverse ipotesi.

Si può assumere che il caso venga assegnato sempre in posizione preverbale ad un pronome nullo espletivo in SpecAgr e poi trasmesso tramite coindicizzazione al soggetto postverbale, come in Rizzi (1982): [15]

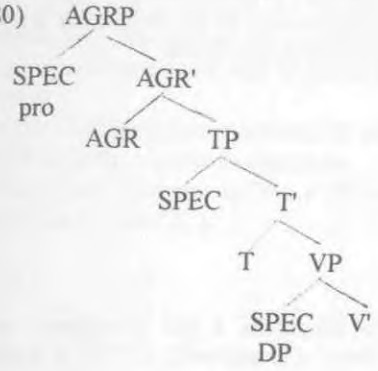
(79)



Nella struttura (79) il pro espletivo riceve caso da Agr e lo trasmette al DP soggetto in posizione postverbale.

Una seconda ipotesi, considerata in Roberts (1991) prevede che il caso venga assegnato direttamente alla posizione postverbale dalla testa funzionale più prossima al soggetto nella configurazione strutturale di reggenza, come in (80), (corrispondente a (77b) proposta da Roberts (1991) per l'italiano standard):

(80)



In questo caso la testa sintattica T° assegna caso direttamente al soggetto postverbale, mentre al pro in posizione di SpecAgr viene assegnato caso indipendentemente. [16]

A favore di una ipotesi che scinda l'assegnazione di caso del soggetto postverbale dall'assegnazione di nominativo per accordo alla posizione preverbale esiste un argomento se si esaminano le varietà dell'Italia settentrionale nel periodo rinascimentale. Come è stato proposto in Vanelli (1987) (cfr. capitolo 4), i clitici soggetto di questo periodo sono dei veri e propri pronomi, essi vengono realizzati nella posizione di SpecAgr e assorbono il caso nominativo assegnato da Agr per accordo. Nelle varietà venete (in particolare nelle Lettere del Calmo scritte nel veneziano del Cinquecento e nelle commedie del Ruzante) si osservano esempi come i seguenti:

(81) a El vien quel so fraelo (Ruz. p.94)
b L'è sta suspeso le prediche al Sior Geronimo (Calmo p.15)

In (81) il pronome espletivo assorbe il caso nominativo assegnato per accordo dalla testa di Agr, mentre per il soggetto postverbale deve essere disponibile un altro caso. Si noti che esso non può essere il partitivo proposto in Belletti (1988), perchè può essere assegnato solamente a DP indefiniti, mentre gli esempi in (81) mostrano un soggetto definito.

Senza voler proporre una analisi dettagliata di quale possa essere il caso assegnato ai soggetti postverbali in queste costruzioni, è sufficiente notare che esso non può essere il caso nominativo assegnato per accordo dalla testa di Agr.

Parallelamente al fatto che nelle varietà esaminate i clitici soggetto non compaiono mai se il soggetto si trova in posizione postverbale, è stato osservato in Bracco, Brandi e Cordin (1981) che i soggetti postverbali in alcune varietà (come le varietà venete, trentine, romagnole, alcune varietà lombarde e il fiorentino) non si accordano morfologicamente con il verbo flesso. La flessione resta sempre alla terza persona singolare, mentre ciò non accade in italiano:

(82) a Sono morte tre ragazze
b Ze morto tre fie

In italiano sia l'ausiliare che il participio passato accordano con il soggetto postverbale di terza persona femminile plurale.

Nell'esempio veneto (82b) invece il participio passato non accorda con il soggetto ma rimane al maschile singolare.

L'ausiliare ha in veneto la stessa forma alla terza persona singolare e plurale, quindi non si può distinguere se esso è accordato con il soggetto postverbale o meno.

Ci sono però dialetti che, a differenza del veneto, distinguono la flessione verbale della terza persona singolare e del plurale, come le varietà bergamasche o alcune varietà lombarde della Svizzera italiana. Anche in questi casi si nota che il verbo flesso, e non solo il participio, non accorda con il soggetto postverbale:

(83) a Duman riva i me fradei
Domani arriva i miei fratelli
b *Duman rivan i me fradei
c Do doun che vegn giò da spess
Due donne che viene giù spesso
d *Do doun che vegnen giò da spess

Sia (83b), che presenta un soggetto postverbale e l'accordo di terza plurale, che (83d) in cui il soggetto plurale è la testa di una relativa restrittiva, sono agrammaticali.

Tra l'italiano standard e alcuni DIN esiste quindi una differenza di tipo morfologico rispetto all'accordo con un soggetto postverbale. Il caso dei DIN è quindi simile a quello del francese standard in cui in posizione preverbale compare un espletivo lessicale e il verbo flesso è coniugato alla terza persona singolare: (cfr. Pollock (1986) per una analisi del soggetto postverbale, che con i verbi inergativi è ristretta ai DP indefiniti)

(84) Il mange beaucoup des linguistes, ici

Nonostante ciò, i DIN non mostrano alcuna restrizione sul tipo di soggetto che può comparire in posizione postverbale, mentre in francese solo un DP indefinito può essere realizzato in questa posizione in una frase come (84).

I DIN sembrano quindi situarsi ancora una volta a metà tra i due tipi sintattici dell'italiano e del francese.

In francese tuttavia sembra che l'accordo del verbo flesso con un soggetto postverbale sia connesso con il tipo di espletivo realizzato in posizione preverbale. Se l'espletivo è *il*, quindi se è lessicalmente realizzato, l'accordo non c'è (cfr. (84)). Se invece l'espletivo è un pro come nei casi di "inversione libera", l'accordo è presente come in italiano standard:

(85) Ne seront executes que trois innocents

Questo fatto è stato notato da Pollock (1986), il quale assume che solo nel caso in cui SpecAgr sia occupato da un espletivo nullo (pro), ci sia una catena di coindicizzazione con il soggetto postverbale, la quale permette il passaggio dei tratti di persona e di numero dal soggetto all'espletivo e dall'espletivo al verbo flesso.

Ci si dovrebbe quindi attendere che anche nei DIN, come in francese standard, solo nei casi in cui c'è un espletivo lessicalmente realizzato il verbo flesso non accordi con il soggetto postverbale.

Il fenomeno di mancato accordo dei soggetti postverbali non sembra tuttavia strettamente connesso con il fatto che un espletivo lessicale sia realizzato in posizione preverbale. Infatti la mancanza di accordo si riscontra sia in varietà che hanno un clitico soggetto espletivo, sia in varietà che non lo hanno:

(86) a Ze morto do fie
b Gli è venuto due ragazze

Bisogna invece ammettere che nella maggior parte dei DIN, sia che l'espletivo sia nullo sia che esso sia lessicalmente realizzato, l'accordo tra la posizione preverbale e quella postverbale non è mai possibile. [17]

A favore di questa ipotesi si osservi che neanche nei casi di verbi impersonali o di accordo con un *si* impersonale, i DIN mostrano accordo con la terza plurale plurale:

(87) a Basta tuii oman bergamasco
Basta(no) due uomini
b *Bastan tuii oman
c Quan che sa vendeva i cavritt
Quando si vendeva i capretti
d *Quand che sa vendevan i cavritt

(87b), in cui un verbo impersonale in italiano standard richiede accordo con il DP postverbale e (87d), che in italiano standard ammette opzionalmente, ma preferibilmente, l'accordo con il DP postverbale, sono impossibili nelle varietà lombarde della Svizzera italiana che hanno un morfema di plurale per la terza persona.

Un caso che sembra collegarsi alla mancanza di accordo rispetto alla posizione postverbale di soggetto è quello nelle frasi ridotte nei dialetti lombardi più conservativi, come il bergamasco.

Alcuni dialetti lombardi mostrano proprio una alternanza simile a quella tra soggetti preverbali e soggetti postverbali in alcune strutture analizzate come frasi ridotte del tipo illustrato in (88):

(88) Ha [la bocca sporca]

In (88) l'oggetto del verbo *avere* non è semplicemente *la bocca*, ma tutto il complesso *la bocca sporca*.

In italiano standard il DP *la bocca* concorda obbligatoriamente con l'aggettivo *sporca*.

Nelle varietà lombarde del Mendrisiotto e nella varietà bergamasca invece si riscontrano delle alternanze relative alla posizione del DP: se il DP si trova in posizione che precede l'aggettivo, esso concorda in genere e numero:

(89) a Al gh'a la boca spurca mendrisiotto
b Al gh'a na gamba sgunfia

Se invece il DP segue l'aggettivo, questo non concorda con il DP, ma rimane nella sua forma neutra:

(90) a Al gh'a spurch la boca
b Al gh'a sgunfi na gamba

Esattamente come nel caso dei soggetti preverbali e postverbali, c'è una differenza nella realizzazione dei tratti del DP sulla testa sintattica che lo seleziona. [18]

Solo se il DP compare prima dell'aggettivo c'è concordanza in numero e genere. Se il DP compare dopo l'aggettivo, non c'è concordanza e l'aggettivo viene declinato al maschile singolare.

Tutti questi esempi ci inducono a ritenere che la posizione di soggetto postverbale non sia collegata a quella di SpecAgr tramite coindicizzazione, e che perciò né i tratti di persona e di numero del soggetto, né il caso nominativo assegnato a SpecAgr vengano trasmessi alla posizione di soggetto postverbale.

Nel caso dei DIN l'ipotesi di assegnazione di caso Nominativo al soggetto postverbale che sembra più plausibile è quella esposta in Roberts (1991). La testa che assegna caso al soggetto postverbale non è Agr, ma una testa sintattica più in basso che si trova in una relazione di reggenza con il soggetto postverbale.

L'assegnazione di caso al soggetto postverbale non richiede dunque alcun accordo, mentre per il soggetto preverbale è necessario non solo l'accordo con il verbo flesso, ma anche un clitico soggetto che realizza i tratti del DP in SpecAgr anche sulla testa Agr.

Rispetto all'italiano standard si possono notare le seguenti differenze: così come l'assegnazione di caso al soggetto postverbale nei DIN richiede meno accordo, così l'assegnazione di caso al soggetto preverbale richiede più accordo sempre rispetto alla lingua standard: nelle varietà qui esaminate non è solo necessario l'accordo tra il verbo e il DP soggetto, ma anche la realizzazione di un vero e proprio elemento pronominale sulla testa di Agr.

Si potrebbe a questo punto forzare questo ragionamento postulando che sia il clitico soggetto stesso che assegna caso nominativo ai soggetti preverbali e non la testa di Agr.

E' chiaro che nei DIN la testa di Agr deve essere in qualche modo considerata come più "debole" rispetto alla corrispondente proiezione sintattica dell'italiano standard.

Si può osservare innanzitutto che nella maggior parte dei dialetti il verbo flesso (che occupa la testa di Agr) è morfologicamente meno differenziato che nella lingua standard.

Inoltre è già stato visto un caso in cui i clitici soggetto svolgono una funzione che in italiano è invece prerogativa della testa di Agr in sé. Nel paragrafo 2.3.2 sono stati considerati clitici soggetto che legittimano la presenza di un soggetto nullo, e clitici soggetto che legittimano e identificano un soggetto nullo. Questa è una funzione che viene tradizionalmente attribuita alla testa di Agr nelle lingue che mostrano delle caratteristiche di pro drop, come ad esempio l'italiano o lo spagnolo standard.

Si potrebbe dunque ipotizzare che nei dialetti che possiedono clitici soggetto del tipo qui considerato Agr è troppo "debole" (in un senso da precisare dal punto di vista sintattico) per assegnare caso, e quindi necessita di una testa suppletiva che svolga questa funzione.

Postulare che Agr non interviene per niente nell'assegnazione di caso al soggetto preverbale, è tuttavia un'affermazione troppo forte.

Osservando i dati in (91), si può notare che un soggetto espletivo non presenta mai un clitico del tipo che stiamo trattando qui.

(91) Bisogna magnare

Ipotizzare che Agr è del tutto inerte rispetto all'assegnazione di caso, significherebbe ammettere che in (91) non viene assegnato nessun caso al soggetto espletivo nullo realizzato in SpecAgr.

Se si ammette che sia esclusivamente il clitico soggetto che interviene nell'assegnazione di caso Nominativo tramite la configurazione strutturale di accordo, ci si aspetterebbe di trovare esempi in cui il verbo è nella sua forma infinitiva e il clitico soggetto assegna ugualmente caso a un DP foneticamente realizzato, come in (92):

(92) *Gianni el vegner...

Dato che l'esempio (92) non è mai realizzato in nessuna varietà che disponga di clitici soggetto del tipo qui esaminato, ciò significa che l'assegnazione di caso Nominativo deve essere collegata non solo con il clitico soggetto ma anche con la flessione verbale finita.

La testa di Agr deve quindi essere in qualche misura attiva nell'assegnazione di caso al soggetto preverbale anche nelle varietà qui esaminate.

Essa tuttavia non è sempre sufficiente (benché necessaria) ad espletare il compito di assegnare caso a un DP soggetto nel suo specificatore.

Tuttavia l' esempio (91) mostra che esiste una dicotomia tra soggetti espletivi da un lato e DP soggetto dall'altro. Solo in quest'ultimo caso è necessario realizzare un clitico soggetto per l'assegnazione di caso.

Questa dicotomia tra soggetti argomentali e non argomentali ricorda la teoria del pro drop esposta in Rizzi (1986a) che subordina la possibilità di occorrenza di un soggetto nullo al soddisfacimento di due requisiti. Il primo requisito è quello di legittimazione formale, ed è una condizione puramente strutturale che si applica a tutti i tipi di soggetti nulli.

Il secondo requisito riguarda invece la determinazione dei tratti di persona e di numero del soggetto nullo. Esso, pur sottostando a condizioni prettamente strutturali, per cui i tratti del soggetto nullo devono essere strutturalmente "vicini", corrisponde a un requisito sulla natura informazionale della frase: per interpretare correttamente un soggetto nullo è necessario che il suo contenuto semantico sia reperibile nel contesto locale.

Naturalmente questo requisito di identificazione dei tratti si applica solo ai soggetti che possiedono dei tratti di persona e di numero, quindi agli argomenti. Nel caso dei soggetti nulli non argomentali è sufficiente soddisfare il requisito di legittimazione formale perchè la frase sia ben formata.

Sembra dunque che anche per l'assegnazione di caso e non solo per la realizzazione di un soggetto nullo sia in gioco una divisione tra soggetti argomentali e non argomentali.

Sembra quindi plausibile ricondurla al fatto che i soggetti argomentali hanno dei tratti di persona e di numero, mentre i soggetti non argomentali non ne hanno.

In altri termini, il clitico soggetto è obbligatorio solo se il soggetto preverbale è un argomento vero e proprio perchè esso realizza i tratti di persona e (nelle varietà in cui la morfologia verbale di terza persona singolare è identica al plurale, come il trentino) di numero del soggetto.

Nel caso dei soggetti non argomentali non ci sono tratti di persona e di numero da realizzare, per cui il clitico soggetto non compare.

A questo punto è necessario precisare ulteriormente ciò che si intende con assegnazione di caso al soggetto preverbale. Si tratta indubbiamente di un requisito di tipo strutturale, per lo meno nelle lingue romanze. Il DP a cui viene assegnato caso deve trovarsi cioè in una determinata posizione nella struttura sintattica, come è stato illustrato in (12) e (13).

Nel caso del soggetto preverbale la posizione in cui deve trovarsi il DP è quella di SpecAgr e la configurazione sintattica è quella di accordo.

Questa particolare configurazione richiede che la testa e lo specificatore siano coindicizzati e che i tratti di uno e dell'altro concordino in persona e numero:

(93) a *Gianni arrivano
b *I ragazzi arriva

Dato che il verbo flesso accorda in italiano con il soggetto, è possibile ammettere che oltre a un requisito puramente sintattico, per cui il soggetto e il verbo flesso devono trovarsi in una determinata configurazione strutturale, sia necessario anche un requisito di ordine morfologico, di realizzazione di tratti di numero e persona del verbo.

In altre parole, sia il DP che la testa assegnatrice di caso devono realizzare dei tratti morfologici corrispondenti, che sono il riflesso morfologicamente visibile della relazione di coindicizzazione tra il DP in SpecAgr e il verbo flesso in Agr.

Il processo di assegnazione di caso nominativo deve dunque sottostare a due diversi requisiti. Come nel caso del soggetto nullo, il primo requisito, che è di ordine prettamente strutturale deve venir soddisfatto da tutti i tipi di soggetti preverbali, quindi sia dagli argomenti che dai non argomenti. Qualsiasi soggetto a cui venga assegnato nominativo, deve trovarsi in posizione di SpecAgr per entrare nella configurazione di accordo con la testa Agr.

Il secondo requisito invece, che è di carattere morfologico, deve essere soddisfatto solamente dalla testa di Agr coindicizzata con un DP che porta effettivamente dei tratti di persona e di numero. Nel caso dei non argomenti,

che non possiedono alcun tratto di persona e di numero questa condizione si applica vacuamente, ed è sufficiente che il verbo flesso sia coniugato nella sua forma non marcata, cioè alla terza persona singolare. Nel caso dei soggetti argomentali invece, tutti i tratti del soggetto devono essere rappresentati sulla testa di Agr: il clitico soggetto funge quindi da realizzatore dei tratti del soggetto, e perciò compare solo quando il soggetto ha effettivamente dei tratti, mentre il verbo flesso adempie al requisito strutturale di assegnazione di caso al suo specificatore e deve trovarsi in Agr anche quando il soggetto è non argomentale.

Ammetterò dunque che il requisito di assegnazione di caso tramite la configurazione strutturale di accordo implichi non solo la necessità di una determinata configurazione sintattica, ma anche un requisito morfologico di realizzazione di tutti i tratti di accordo del soggetto in Spec con la testa. Il clitico soggetto realizza questi tratti ed entra nella catena tra il soggetto in SpecAgr e il verbo flesso. Diversamente dall'italiano standard, nel caso di un argomento di terza persona è necessaria una catena a tre membri per assegnare e realizzare il caso Nominativo:

(94) DP, clitico soggetto, verbo flesso

mentre il verbo flesso assegna caso al DP, il clitico soggetto ne realizza i tratti. In questo modo l'assegnazione di caso tramite la configurazione di accordo è diversa dai casi assegnati sotto reggenza. Nel caso di (94) ci sono due diverse condizioni che devono essere rispettate: una prettamente strutturale descritta dalla configurazione di accordo, e una di realizzazione morfologica dei tratti del DP a cui viene assegnato caso.

Se invece un elemento riceve caso tramite reggenza, non è necessario che i suoi tratti vengano realizzati anche sulla testa assegnatrice di caso: le preposizioni ad esempio assegnano caso al DP che sottocategorizzano sotto reggenza, ma non realizzano alcun tratto morfologicamente evidente che concordi con i tratti del DP in questione.

La condivisione dei tratti tra il DP e la testa assegnatrice di caso sembra dunque essere una caratteristica esclusiva dell'assegnazione di caso tramite la configurazione strutturale di accordo. [19]

Ammetterò dunque che il clitico sia una specie di marca morfologica del caso Nominativo realizzato nella configurazione di accordo. Esso tuttavia rimane un elemento pronominale a tutti gli effetti. E` possibile quindi che elementi che non possono essere coindicizzati con pronomi clitici di ripresa, come ad esempio i quantificatori, non possano occorrere nella posizione di SpecAgr. In generale i quantificatori non possono comparire in posizione dislocata con una ripresa clitica. Sembra quindi che la relazione tra un

quantificatore e un pronome di ripresa sia impossibile. La teoria dei quantificatori rende conto di questo fatto nel modo seguente.

Un quantificatore si muove a LF ad una posizione esterna alla frase per poter ricevere un'interpretazione. Nella sua posizione interna alla frase esso lascia una variabile, che deve essere legata dal quantificatore stesso. Se il quantificatore, e di conseguenza la sua variabile a LF viene coindicizzata con un pronome, esso funge da legatore strutturalmente più vicino alla variabile rispetto al quantificatore e interviene a bloccare il rapporto tra il quantificatore e la variabile.

Questo effetto di "blocco" da parte del pronome sulla catena tra quantificatore e variabile è in altre parole un caso di "minimalità": la variabile viene sempre coindicizzata con il legatore possibile strutturalmente più vicino. Se esso non è il quantificatore ma un pronome, il quantificatore non verrà coindicizzato con la sua traccia e quindi non potrà venire ricostruito nella propria posizione originaria e interpretato.

Cio` che ci si attende eè dunque che un quantificatore non possa trovarsi in una catena di cui fa parte anche il clitico soggetto nei dialetti in cui la realizzazione dei tratti di un DP che riceve Nominativo è data da un clitico soggetto. Ciò infatti è proprio quello che si osserva:

(95) a Mario el vien
b *Nisun el vien

L'agrammaticalità di (95b) non è sorprendente, viste le considerazioni fatte sopra riguardo all'incompatibilità tra un elemento definito come il clitico e un elemento indefinito come la variabile lasciata dal quantificatore quando esso si sposta in posizione più alta a LF.

E` tuttavia interessante notare che neanche l'esempio (96a) è ben formato:

(96) a ??Se nisun vien, andemo casa
b Se no vien nisun, andemo casa

Gli informatori sono alquanto incerti sull'esempio (96a) e danno come preferita la possibilità (96b) di realizzare il quantificatore soggetto in posizione postverbale.

Il fatto che (96a) non sia una frase ben formata non dovrebbe sorprendere, dato che essa contravviene ai principi di assegnazione di caso tramite la configurazione di accordo. Come è stato notato, questa configurazione di assegnazione di caso richiede che i tratti dell'elemento che riceve il caso vengano realizzati morfologicamente anche sulla testa che

assegna caso, quindi su Agr. Il clitico soggetto compie questa funzione nei dialetti qui considerati, ma non è compatibile con un quantificatore. Se un elemento come *nisun* occupa quindi la posizione di SpecAgr, non può essere coindicizzato con un clitico, ma, mancando il clitico, non può nemmeno soddisfare ai requisiti di assegnazione di caso, che richiedono la realizzazione dei tratti del soggetto sulla testa Agr.

Il trentino non è l'unica varietà in cui la posizione di soggetto preverbale sembra interdetta ai quantificatori: nella varietà provenzaleggiante di Rodoretto di Prali, i quantificatori vengono realizzati in posizione postverbale con una sorta di struttura scissa (si noti che in questa varietà la posizione di soggetto postverbale sembra essere meno utilizzata che in italiano e nelle altre varietà dialettali):

(97) Lh'a pa nun que m'a vit
C'è non nessuno che mi ha visto

Anche in fiorentino il quantificatore viene normalmente realizzato in posizione postverbale, e se nella frase c'è un oggetto che occupa il VP, esso viene dislocato a destra:

(98) La un ha mangiata nessuno, la minestra

Questi dati provenienti da varietà diverse sembrano indicare che l'assegnazione di caso nella posizione di SpecAgr è impossibile per un quantificatore. L'unica possibile posizione in cui può comparire un quantificatore soggetto, è quindi quella postverbale. Questa posizione riceve caso in modo diverso, che non richiede la realizzazione dei tratti dell'argomento soggetto sulla testa assegnatrice di caso.

Riguardo al fatto che una frase come (96a) non è totalmente impossibile, si può ipotizzare che essa possa venir interpretata marginalmente assegnandole una diversa struttura, in cui il quantificatore non si trova in posizione di SpecAgr ma in una posizione più alta nella struttura sintattica. Il quantificatore soggetto riceverebbe quindi caso nella posizione di soggetto postverbale e poi si muoverebbe in una posizione più alta di SpecAgr, saltando del tutto AgrP. [20]

Questa posizione potrebbe essere SpecC nel caso di una focalizzazione del quantificatore, lo specificatore del CP più incassato, come indicato dall'esempio piemontese (99a) oppure lo specificatore della testa modale, in cui vengono realizzati i clitici modali come nell'esempio lombardo (99b): [21]

(99) a ...che gnun ch'as straca
che nessuno che+cl si stanchi
b Queidugn a dev vutam
Qualcuno cl. deve aiutarmi

In (99a) il quantificatore si trova tra due complementatori, quindi nella posizione che al paragrafo 2.2.2 abbiamo denominato C1, cioè la posizione di Spec del CP più interno.

In (99b) invece il quantificatore soggetto compare in posizione preclitica. Al paragrafo 2.2.2 si è mostrato infatti come i clitici soggetto di tipo *a* vengano realizzati su di una testa sintattica che non è Agr, ma Mod. Dato che il quantificatore compare in una posizione che precede il clitico essa non può essere SpecAgr.

E` possibile che in piemontese e in lombardo il quantificatore riceva caso direttamente nella posizione di SpecC1 o nella posizione di SpecMod, se queste posizioni sono da considerarsi come posizioni A (e in effetti sono posizioni accessibili anche a un DP soggetto in queste varietà). Ciò non deve essere il caso del trentino, in cui un quantificatore in posizione preverbale è molto marginale. Una osservazione relativa alla differenza tra il piemontese e il lombardo da un lato e il trentino dall'altro, riguarda il fatto che in piemontese e in lombardo la testa di SpecC1 e di SpecMod rispettivamente sono riempite lessicalmente, mentre in trentino esse sono vuote.

La posizione di SpecC1 puo` comunque essere anche una posizione A', perchè può contenere degli operatori (si veda il caso dello spagnolo nell'esempio (39) al paragrafo 2.2.2).

Un'altra posizione che precede il verbo flesso in cui un quantificatore potrebbe trovarsi è quella di Focus sintattico, in cui il quantificatore riceve, appunto, una lettura focalizzata, come in (100):

(100) NISUN, no vien veneziano

Un altro argomento a favore del fatto che il quantificatore, se si trova in una posizione preverbale, questa non è la posizione di SpecAgr è dato dalla presenza di un morfema di negazione. In genere, tutti i dialetti del Nord-est (di cui fa parte la varietà trentina esaminata) hanno un morfema di negazione preverbale che ricalca quella dell'italiano standard.

Esso compare in italiano nel caso in cui il quantificatore negativo si trovi in posizione postverbale, ma non se il quantificatore è in posizione preverbale (cfr. Zanuttini (1991)). Il fatto che in (100) il morfema di

negazione viene realizzato indica che il quantificatore è stato estratto da una posizione postverbale e non preverbale.

Un altro indizio che la posizione preverbale dei quantificatori non è la stessa che occupano i DP soggetto è stato notato da Paola Benincà. In diverse varietà venete e lombarde i quantificatori sono morfologicamente marcati con un plurale, come indica (101):

(101)a	Go visto qualcheduni	padovano
	Ho visto qualcuno + plur	
b	No vedo nisuni	
	Non vedo nessuno + plur	

Nelle varietà lombarde che hanno mantenuto un clitico di terza persona plurale, i quantificatori possono comparire con un clitico soggetto di terza persona plurale: [22] [23]

(102) Nisugn i dev dam...

Dato che sono marcati come plurali, questi elementi dovrebbero far scattare l'accordo del participio passato con il soggetto di un passivo, come si vede in (103):

(103) I ragazzi sono stati visti

Se si sostituisce un quantificatore al DP soggetto i ragazzi, ci si dovrebbe attendere che anch'esso venga accordato con il participio passato al plurale:

(104)a	*Nisuni ze sta visti	padovano
b	??Nisuni ze sta visto	

Dato che il participio passato rimane accordato al singolare, questo significa che il quantificatore non è passato per la posizione di accordo con l'oggetto, in cui il participio passato e il DP vengono coindicizzati. Il quantificatore si muove quindi da una posizione di soggetto postverbale direttamente in una posizione A' che può essere la posizione di focus sintattico che occupano gli elementi topicalizzati.

Esiste quindi una dicotomia tra quantificatori e DP: i DP possono occupare anche la posizione di SpecAgr, mentre i quantificatori possono occupare solo una posizione di SpecMod, SpecC1 o di Focus sintattico. [24]

Questa asimmetria tra DP e QP è dovuta al tipo particolare di assegnazione di caso Nominativo allo SpecAgr che viene selezionata nelle

varietà qui considerate: la realizzazione dei tratti del soggetto preverbale viene effettuata tramite un clitico soggetto, che è incompatibile con un QP.

Sarebbe tuttavia possibile ipotizzare che anche in italiano standard la posizione di SpecAgr abbia un tipo di accordo intrinsecamente pronominale, che come tale non è compatibile con un quantificatore, e che i quantificatori soggetto preverbali vengono sempre realizzati in SpecMod e mai in SpecAgr. Non esplorerò qui questa ipotesi, che appare interessante perchè suggerisce che esistano delle differenze tra QP e DP non solo a livello di forma logica, ma gia` a livello di struttura-S e che l'assegnazione di caso, in quanto meccanismo che rende "visibile" un argomento avvenga in modo diverso in rapporto al tipo di elemento nominale.

Riassumendo brevemente: esistono diverse posizioni in cui il soggetto può ricevere caso: la piu` bassa è la posizione di soggetto postverbale interna al VP, che in alcune varietà non fa scattare l'accordo con il verbo flesso.

La posizione di SpecAgr è riservata ai DP nelle varietà in cui il clitico soggetto entra nella catena di assegnazione di caso (ma non nel caso in cui il clitico soggetto utilizzato sia un espletivo come si vedrà al prossimo paragrafo).

Le posizioni di SpecMod e di SpecC1 possono essere posizioni di assegnazione di caso, quindi posizioni A secondo l'analisi di Rizzi (1991a), solo se sono riempite da un elemento foneticamente realizzato (il clitico vocalico nel caso di SpecMod e il complementatore nel caso di SpecC1).

A conclusione di questo paragrafo, consideriamo brevemente questo nuovo tipo di clitici soggetto che intervengono nell'assegnazione di caso nominativo ad un DP soggetto in posizione preverbale tramite la configurazione strutturale di accordo.

Ancora una volta è possibile notare che Agr cede parte delle sue funzioni al clitico soggetto, che sostituisce Agr in un preciso ambito sintattico, quello della realizzazione di caso.

Il fatto che i clitici soggetto svolgano delle funzioni che in italiano standard sono svolte dalla testa Agr contenente esclusivamente il verbo flesso, non è sorprendente dal punto di vista diacronico. *I DIN del periodo* medievale erano infatti lingue a verbo secondo, in cui la proiezione di C svolgeva alcune delle funzioni sintattiche che nelle lingue non a verbo secondo svolge Agr. Perdendo il verbo secondo, C è diventato inerte per quanto riguarda l'assegnazione di Nominativo e la legittimazione di un soggetto nullo. Queste funzioni si sono dunque ridistribuite tra la testa Agr e i clitici soggetto, evolutisi da veri e propri soggetti a teste sintattiche. Al capitolo 4. verrà trattato dettagliatamente lo sviluppo dei clitici soggetto fino ai vari tipi qui esaminati.

In generale, si può affermare che, nonostante i DIN siano lingue pro drop come l'italiano standard, in cui si osserva una distribuzione dei soggetti postverbali analoga a quella dell'italiano standard, il meccanismo con cui avviene sia la legittimazione di pro che l'assegnazione di caso Nominativo (sia preverbale che postverbale) è diverso da quello dell'italiano standard.

2.3.4 I CLITICI DEGLI AUSILIARI

In questo paragrafo mi occuperò di una classe particolare di clitici soggetto, che compare nella maggior parte dei dialetti del Nord Italia solamente con i verbi ausiliari (CSA). Questi clitici sono in alcune varietà morfologicamente diversi da quelli che compaiono con i verbi lessicali (CSV).[25]

Come è stato notato da Roberts (1991a) nelle varietà valdostane la serie dei CSA comprende sei clitici soggetto, che hanno la seguente morfologia:

(105)a Yo ei minjà
Cl ho mangiato
b T' at minjà
c Y at minjà
d N'en minjà
e Y ade minjà
f L'ant minjà

Nel caso dei verbi lessicali invece la serie dei clitici soggetto comprende un solo morfema per la seconda persona singolare, come è illustrato in (2):[26]

(106)a Minjo
Mangio
b Te minje
c Minje
d Minjein
e Minjade
f Minjon

La diversità dei clitici soggetto nel paradigma di un tempo composto rispetto a un tempo semplice porta alla conclusione che nel caso degli ausiliari sono necessari dei clitici soggetto in più rispetto ai verbi pieni.

Un altro fatto interessante, che induce a considerare la serie dei CSA diversa da quella dei CSV è il fatto che le due serie possano cooccorrere nella stessa frase.

Nelle varietà piemontesi, ad esempio, i CSA e i CSV compaiono nella stessa frase:

(107) La maestra a sava nen tut — torinese
La maestra cl sapeva non tutto

(108) La barca a l'a andà a fond
La barca cl cl è andata a fondo

Nell'esempio (107) un solo clitico soggetto compare a sinistra del verbo lessicale, *a*.

In (108) tuttavia, oltre ad *a*, anche il clitico *l* compare a sinistra dell'ausiliare. E` interessante notare che in tutte le varietà in cui c'è una cooccorrenza tra CSA e CSV l'ordine è sempre quello in (108): il CSV si trova sempre alla sinistra del CSA. Questo particolare sembra indicare che la posizione degli CSA e dei CSV è diversa (per lo meno nelle varietà piemontesi che presentano la loro cooccorrenza) nella struttura sintattica. Il CSA è situato più in basso nella struttura sintattica, cioè più vicino all'ausiliare del clitico soggetto.

Si noti tuttavia che il CSV che compare in (107) e (108) è un clitico di tipo vocalico, che nella analisi qui presentata occupa la posizione di Mod, e non una posizione interna ad Agr.

In realtà CSV e CSA possono cooccorrere solamente nel caso in cui il CSV sia un clitico di tipo vocalico; nel caso in cui si tratti di un clitico che si trova su accordo, il CSA scompare:

(109) I tosi i (*l') a magna` — veneto di Cornuda

In base al contrasto tra (108) e (109) possiamo dunque affermare che i CSA alternano con i CSV se questi si trovano su Agr: la cooccorrenza è possibile solamente nel caso in cui i CSV siano di tipo vocalico e occupino quindi una posizione sintattica più alta di Agr.

E` interessante notare che i CSA non solo alternano con i CSV, ma anche con clitici oggetto (la varietà degli esempi è sempre quella veneta di Cornuda):

(110)a Nisun l'a magnà qua
Nessuno CSA ha mangiato qui

b Nisun m'a visto
Nessuno mi ha visto
c *Nisun l'm'a visto
Nessuno CSA mi ha visto

Nella stessa varietà i CSV non mostrano affatto questo comportamento, come si osserva in (111):

(111) El papà el lo vole
Il papà CSV lo vuole

La generalizzazione corretta sembra essere la seguente: i CSA compaiono solo quando nella frase non esiste alcun altro clitico sul verbo. Ciò induce a supporre che i CSA siano un tipo di clitico del tutto diverso dai clitici soggetto veri e propri che compaiono con i tempi semplici. In effetti sembra che i CSA non abbiano alcuna funzione sintattica rispetto al soggetto. In altri termini essi sono del tutto insensibili all'elemento che occupa la posizione di soggetto preverbale o postverbale.

Sembra dunque che i CSA costituiscano una sorta di elementi espletivi, che occupano una posizione di clitico (che verrà meglio definita nel corso dell'analisi) che non può rimanere vuota solo nel caso degli ausiliari ma non dei verbi pieni.

A favore di questa ipotesi esiste un altro argomento: i CSA possono non avere la forma di clitici soggetto, ma quella di elementi locativi, come esemplificato in (112):

(112)a Go magnà un pomo veneziano
b Ze rivà Toni

I CSA possono avere dunque la forma sia di clitici soggetto che di clitici locativi. [27] Si noti tuttavia che essi non hanno mai la forma di clitici soggetto di tipo vocalico, ma solo quella di clitici soggetto del tipo che si trova su Agr.

Paradossalmente quindi, quelli che abbiamo definito come clitici soggetto, possono non avere affatto la forma di clitici soggetto, ma di oggetti o locativi.

Il fatto che i CSA non siano dei veri e propri clitici soggetto è dimostrato anche dal fatto che essi non hanno alcun rapporto con la posizione di soggetto.

Nella stessa varietà di Cornuda presa ad esempio in (110) e (111), i CSV sono incompatibili con un soggetto preverbale quantificatore, come mostra

l'esempio (113a). L'esempio (113b) mostra invece che i CSA sono perfettamente compatibili con un soggetto preverbale di questo tipo:

(113)a *Nisun el vole vigner co mi
Nessuno CSV vuole venire con me
b Nisun l'a magnà qua
Nessuno CSA ha mangiato qui

Allo stesso modo un CSV non compare mai con un soggetto postverbale, mentre un CSA è obbligatorio:

(114)a *El riva Toni
CSV arriva Toni
b L'è rivà Toni
CSA arriva Toni

In questa varietà i CSA non sono sensibili all'elemento che compare in posizione di soggetto, mentre la realizzazione dei CSV dipende direttamente dal tipo e dalla posizione del soggetto.

Ciò indica che i CSA non svolgono alcuna funzione relativa alla posizione di soggetto (come ad esempio la legittimazione di pro o la realizzazione di caso esaminate ai paragrafi precedenti), e che quindi questi elementi non sono coindicizzati con la posizione di soggetto.

Questo fatto concorda con la distribuzione dei CSA nelle interrogative dirette. Come è stato notato in Benincà (1986) e in Roberts (1991a) questo tipo di clitico non si trova mai realizzato alla destra del verbo flesso che, secondo la teoria di Rizzi (1991) sulle strutture interrogative si è spostato in C.

Al contrario, i CSV sono soggetti al fenomeno di inversione interrogativa, per cui si trovano all'immediata destra del verbo flesso in una interrogativa diretta.

(115)a L'est-e prest?
CSA è CSV presto?
b Galo parlà?
CSA ha CSV parlato?

Gli esempi in (115), rispettivamente del valdostano e del veneto, mostrano che il CSA viene realizzato alla sinistra del verbo flesso, mentre il CSV alla destra. In generale, nella interrogative dirette i CSA si trovano nella stessa posizione in cui si trovano i clitici oggetto, cioè alla immediata sinistra

del verbo flesso. Solamente i CSV sono soggetti al fenomeno di inversione interrogativa.

Riassumendo brevemente le caratteristiche di questi clitici, si può già tentare una qualche ipotesi sulla loro posizione nella frase:

(116)a I CSA possono essere morfologicamente diversi dai CSV

b I CSA non hanno necessariamente la forma di clitici soggetto, ma possono essere anche locativi (o oggetti). [28] Essi non assumono mai la forma di clitici soggetto vocalici

.c I CSA non sono sensibili al tipo di soggetto che compare in posizione preverbale o postverbale

d I CSA sono in distribuzione complementare con i clitici soggetto realizzati su Agr, con i clitici oggetto diretto e indiretto

Sembra evidente che gli CSA sono una classe particolare di clitici, che non ha niente a che vedere con i tipi di clitici argomentali, legittimatori di pro e realizzatori di caso che sono stati esaminati fin qui.

Dato che non hanno in tutte le varietà la forma di clitici soggetto, e che non sembrano interagire con la posizione di soggetto si potrebbe escluderli da questa trattazione. Tuttavia essi sono di interesse particolare perchè la loro presenza può gettare luce sulla struttura sintattica e sulle differenze tra verbi lessicali e ausiliari.

Una qualsiasi ipotesi che spieghi la distribuzione di questi clitici non deve solo tener conto delle caratteristiche riassunte in (116), ma anche di due domande fondamentali. La prima riguarda naturalmente la distinzione tra ausiliari e verbi lessicali.

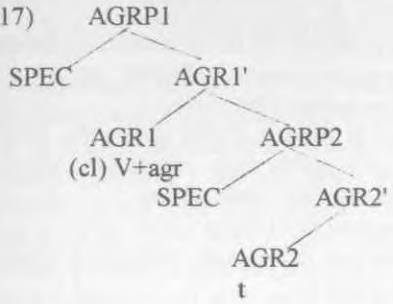
In altre parole, perchè i CSA compaiono solo con gli ausiliari e non con tutti i verbi?

Collegata a questa si può formulare anche una seconda domanda: qual è la funzione di questi clitici?

L'unica analisi che è stata proposta finora per rendere conto della distribuzione dei CSA è quella fornita in Roberts (1991a) sulla base di dati del valdostano, che esporrò brevemente qui di seguito.

Roberts propone che in valdostano esistano due proiezioni di accordo, una dove si trova il morfema flessivo di accordo con il soggetto e una dove viene generato il CSA. Tutti i verbi salgono prima alla posizione di accordo del morfema flessivo (AGR2) e poi a quella dove si trova il CSA (AGR1):

(117)

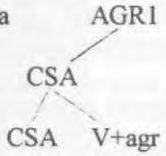


Tuttavia il tipo di movimento effettuato dai verbi pieni nel salire ad Agr1 è diverso da quello effettuato dagli ausiliari.

Gli ausiliari si aggiungono ad Agr1 creando una testa complessa composta da un elemento nominale e da uno verbale.

Nel caso dei verbi pieni invece il clitico scompare e il verbo si sostituisce a questo occupando per intero la posizione di Agr1, come è illustrato rispettivamente in (118a) e (118b):

(118)a



b

Questa differenza nel movimento ad Agr1 tra ausiliari e verbi pieni, secondo l'analisi di Roberts, deriva dal fatto che la creazione di una testa complessa in Agr1 tramite il meccanismo di aggiunzione del verbo alla testa clitica, inibisce la possibilità da parte del verbo di assegnare i propri ruoli tematici agli argomenti.

Il fatto che una testa verbale si aggiunga a una testa nominale rende cioè impossibile in una struttura come (118a) che il verbo trasmetta i propri ruoli

tematici agli argomenti che si trovano più in basso nella struttura sintattica e precisamente all'interno del VP.

Nel caso di un verbo pieno, che possiede dei ruoli tematici da assegnare, una struttura come (118a) non può mai essere realizzata, perchè i ruoli tematici non vengono scaricati sugli argomenti del verbo.

Quando un verbo pieno si muove in Agr1 è quindi necessario realizzare la possibilità illustrata in (118b), cioè quella della sostituzione libera del verbo nella testa Agr1 cancellando la testa nominale clitica.

Un verbo pieno perciò non cooccorre mai con un CSA.

Invece nel caso degli ausiliari, che non hanno ruoli tematici da assegnare, la struttura di aggiunzione (118a) è possibile.

La testa clitica in Agr1 non viene cancellata e perciò gli ausiliari cooccorrono con gli CSA. [29]

Questa analisi rende conto della distribuzione dei CSA solamente con gli ausiliari e non con i verbi pieni sulla base del criterio tematico: solo gli ausiliari che non assegnano ruoli tematici possono aggiungersi alla testa di Agr1.

I problemi che si presentano per questa ipotesi sono di due tipi: il primo riguarda l'uso dei verbi *essere* e *avere* come verbi pieni. Se la presenza o assenza dei CSA dipende effettivamente dal fatto che gli ausiliari non hanno alcun ruolo tematico da assegnare, ci si attende che quando gli ausiliari vengono usati come verbi pieni, che hanno una propria griglia tematica, perdano la possibilità di cooccorrere con un CSA.

Quando cioè *avere* viene usato come verbo indicante possesso e come tale, assegna un ruolo tematico al proprio oggetto e uno al proprio soggetto, il CSA dovrebbe essere agrammaticale.

(119)a La Maria a l'a una barca
b La Maria l'a 'na barca

Sia in piemontese (119a), sia nella varietà veneta di Cornuda (119b), un CSA compare anche nel caso in cui avere sia usato come verbo pieno a tutti gli effetti.

Gli esempi in (119) portano perciò a concludere che il fenomeno dei CSA non è direttamente collegato alla differenza tra ausiliari e verbi pieni relativa all'assegnazione dei ruoli tematici.

Bisogna inoltre tenere conto di un altro fatto interessante, e cioè che nelle varietà lombarde dell'area milanese e in molte varietà di italiano substandard, un clitico di tipo locativo compare su *avere* solo se esso viene usato come verbo pieno e non come ausiliare:

(120)a C'ho un gatto
b *C'ho mangiato una mela

La situazione dell'italiano substandard si presenta dunque capovolta rispetto alle previsioni dell'analisi di Roberts.

Un secondo problema, che riguarda nuovamente una varietà dialettale è il seguente. In friulano i clitici soggetto di prima persona singolare e plurale, di seconda plurale e di terza plurale, mostrano con tutti i verbi la stessa distribuzione dei CSA. Tutti i verbi cioè si comportano come degli ausiliari con alcune persone del paradigma. Ciò indica che la comparsa dei CSA non può essere legata a una differenza tra ausiliari e verbi pieni relativa al ruolo tematico.

Se così fosse si dovrebbe ammettere che per alcune persone del paradigma tutti i verbi in friulano non assegnino alcun ruolo tematico e costituiscano una specie di ausiliari.

Dato che ciò è chiaramente insostenibile, la differenza tra ausiliari e verbi pieni nella maggior parte dei dialetti e tra le diverse persone del verbo in friulano deve quindi essere di altro tipo e non riguardare l'assegnazione di ruolo tematico.

Vorrei quindi proporre un'analisi degli ausiliari che sia compatibile anche con i dati esaminati in (119) e (120) e con quelli del friulano. E` chiaro che gli ausiliari sono dei verbi particolari, per lo meno dal punto di vista semantico. Essi lo sono certamente anche dal punto di vista strettamente sintattico. Pollock (1989) ha notato ad esempio che in inglese gli ausiliari si muovono a delle posizioni funzionali di testa che sono inaccessibili ai verbi lessicali: gli ausiliari si muovono per lo meno a T, mentre i verbi lessicali restano dentro il VP.

Anche in francese (sempre seguendo l'analisi di Pollock (1989)) gli ausiliari infinitivi salgono a una proiezione più alta di quella dove si muovono i verbi lessicali infinitivi.

Sembra dunque un fatto assodato che gli ausiliari abbiano la tendenza a salire verso proiezioni sintattiche più alte rispetto ai verbi lessicali in diverse lingue.

E` inoltre interessante notare che mettendo a confronto lingue diverse, come ad esempio il francese e l'inglese, si può notare che la proiezione sintattica dove salgono tutti i verbi in francese è raggiungibile solo dagli ausiliari in inglese.

Una differenza analoga potrebbe essere alla base della diversità tra il friulano e gli altri dialetti che presentano i CSA solo con gli ausiliari: in friulano tutti i verbi salgono alla proiezione raggiungibile solo dagli ausiliari negli altri dialetti.

L'ipotesi che proporrò è dunque la seguente: nella maggior parte dei *dialetti dell'Italia del Nord, (cioè quelli che presentano i CSA) gli* ausiliari hanno la tendenza a salire a una proiezione sintattica più alta di quella di Agr che contiene il morfema di flessione, che non è accessibile ai verbi pieni.

In friulano invece questa proiezione sintattica più alta attira invece tutti i verbi e non solo gli ausiliari.

La salita degli ausiliari a una proiezione sintattica più alta rispetto a quella dei verbi pieni è evidente in parecchie varietà italiane sulla base della posizione dei clitici oggetto. In alcuni dialetti abruzzesi ad esempio, i clitici oggetto compaiono alla sinistra di un verbo lessicale, esattamente come in italiano standard: [30]

(121)a Lu facce ccusì
Lo faccio così
b Sollu ditte
Sono lo detto
L'ho detto

i clitici oggetto tuttavia si encliticizzano alla destra dell'ausiliare *essere,* come è illustrato in (121b).

E' interessante notare che l'ausiliare *avere* si comporta come i verbi pieni, e cioè ha i clitici oggetto alla propria sinistra.

Lasciando da parte questo fatto, l'asimmetria nella posizione del clitico in (121a) e (121b) suggerisce che l'ausiliare *essere* si sia spostato a una posizione sintattica più alta nella struttura della frase.

Esistono poi varietà, come alcuni dialetti dell'area di Novara, in cui i clitici oggetto sono enclitici con tutti i verbi, compreso l'ausiliare *essere.*

(122) Maria l' portumu dumon
Maria SC porta+lo+mi domani

La differenza tra i dialetti abruzzesi e quelli del novarese sarebbe dunque la stessa che intercorre tra inglese e francese: in una lingua tutti i verbi si spostano a una determinata proiezione funzionale, nell'altra lingua invece questa posizione è accessibile solo all'ausiliare *essere.*

Anche in italiano standard esistono degli indizi che inducono a ritenere che gli ausiliari possano spostarsi più in alto rispetto ai verbi pieni.

Una prova del fatto che gli ausiliari si muovono a una proiezione più alta del verbi pieni è data dalla posizione degli avverbi studiata in Belletti (1990). Avverbi del tipo di *probabilmente* compaiono tra l'ausiliare e il participio passato del verbo principale nel caso di un tempo composto:

(123) Gianni ha probabilmente visto Maria

Se un verbo pieno salisse alla stessa posizione sintattica dell'ausiliare ci si attenderebbe l'ordine soggetto-verbo flesso- avverbio, esattamente come in (123) si ha l'ordine soggetto- ausiliare-avverbio. Ciò però non è vero: [31]

(124) *Gianni vede probabilmente Maria

I due ordini possibili con questo tipo di avverbio sono i seguenti:

(125)a *Gianni probabilmente vede Maria*

b Probabilmente Gianni vede Maria

In (125a) il soggetto della frase è salito ad una posizione più alta di SpecAgr (Belletti interpreta questa posizione come un dislocazione a sinistra), in (125b) l'avverbio precede sia il soggetto che il verbo flesso. Confrontando (123) con (124) sembra comunque che un ausiliare possa salire a una posizione più alta nella struttura sintattica, che scavalca avverbi del tipo di *probabilmente*, rispetto a un verbo semplice. [32]

Anche la comparsa dei CSA può quindi essere un riflesso di questa tendenza generale degli ausiliari a salire a una posizione sintattica più alta di quella dei verbi lessicali.

E` interessante notare (cfr. Poletto e Tomaselli (1991)) che in alcune varietà emiliane e venete gli ausiliari si comportano come clitici del complementatore:

(126)a La malatia c'o bu
b La malatia ca go bu
c *La malatia che go bu
d *La malatia ca o bu

La cliticizzazione in (126a), pur non essendo obbligatoria (cfr. (126b), deve avvenire già a livello sintattico e non può essere semplicemente trattata come un fatto fonologico, perchè obbedisce a requisiti sintattici: è infatti impossibile omettere uno dei due clitici, quello vocalico *a* come in (126c) oppure il CSA *g* come in (126d). I due clitici sono entrambi obbligatori, oppure devono venir omessi entrambi, nonostante una sequenza come ad esempio *cao* in (126d) sia fonologicamente ben formata.

L'alternanza presentata in (126) deve quindi essere trattata come un fatto sintattico e verrà qui interpretata come salita dell'ausiliare alla posizione del complementatore.

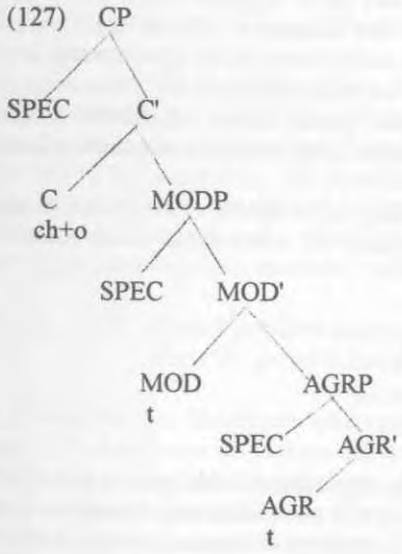
Come è stato già notato, il fatto che l'ausiliare si trovi sulla destra del complementatore e non alla sua sinistra dipende dalla direzione in cui la testa ospite della cliticizzazione, in questo caso C, è attiva (cioè assegna caso o legittima un pro). Dato che C è attivo verso destra, cioè verso lo specificatore del proprio complemento, la direzione della cliticizzazione sarà verso destra.

Sembra dunque che anche nelle lingue romanze, anche se solo parzialmente gli ausiliari possano essere elementi clitici, come nelle lingue slave. I CSA si configurano quindi come un fenomeno legato a questa tendenza alla cliticizzazione che hanno gli ausiliari:

Vorrei proporre in particolare che i CSA compaiono proprio per mantenere gli ausiliari nella posizione di Agr ed evitare la cliticizzazione, che comporta delle difficolta di identificazione del soggetto.

Esaminiamo quindi la struttura di una frase come (126a) in cui l'ausiliare si è spostato in C:

(127)



In (127) l'ausiliare si muove dalla posizione interna ad Agr, passando attraverso Mod, per aggiungersi a C. Il clitico soggetto vocalico che si trova su Mod scompare, come avviene in questa varietà nel passaggio del verbo a C nelle interrogative dirette, e scompare anche il CSA.

La posizione di soggetto preverbale, SpecAgr, contiene un pro, che viene legittimato e identificato dall'ausiliare flesso in C che porta i tratti di persona e numero del soggetto.

E` interessante notare che per le persone in cui non è l'ausiliare a identificare il pro, ma il clitico soggetto, la cliticizzazione dell'ausiliare a C non è possibile:

(128) *La malatia c'a bu

La cliticizzazione dell'ausiliare a C è dunque permessa solo per quelle persone per cui i tratti di identificazione del soggetto sono presenti sull'ausiliare e non su un clitico soggetto. In altre parole è possibile cliticizzare l'ausiliare a C solo se esso non porta con sé un clitico, cioè solo se non è una testa complessa. L'ipotesi relativa alla posizione dei clitici che è stata proposta qui ammette che essi abbiano una precisa posizione all'interno della struttura sintattica della frase e che non siano semplicemente aggiunti a una testa. In generale, è plausibile ammettere che una qualsiasi testa che si candida come un possibile ospite per clitici apre una posizione destinata ad essi. Il complementatore ospite dell'ausiliare non ha due distinte posizioni per ospitare elementi clitici: una per l'ausiliare e una per il clitico, ma ne possiede una sola. Il fatto che un qualsiasi elemento clitico sul verbo blocchi la cliticizzazione dell'ausiliare indica dunque che il complementatore può ospitare un solo tipo di elemento clitico: l'ausiliare.

Secondo questa analisi è facile derivare quindi la comparsa dei CSA: gli ausiliari sviluppano degli elementi clitici di tipo espletivo, che non hanno cioè alcuna relazione con un argomento della frase per poter essere teste complesse e non dover salire a C. Questo spiega tutte le caratteristiche dei CSA riassunte in (116), qui ripetuto:

(116)a I CSA possono essere morfologicamente diversi dai CSV

b I CSA non hanno necessariamente la forma di clitici soggetto, ma possono essere anche locativi (o oggetti). Essi non assumono mai la forma di clitici soggetto vocalici

c I CSA non sono sensibili al tipo di soggetto che compare in posizione preverbale o postverbale

d I CSA sono in distribuzione complementare con i clitici soggetto realizzati su Agr, con i clitici oggetto direttoe indiretto

I CSA sono dei clitici "espletivi" e non sono in relazione con un argomento della frase, quindi non lo sono nemmeno con la posizione di soggetto.

Dato che la loro funzione è di far si che l'ausiliare risulti come una testa complessa, non è necessario che essi assumano la forma di clitici soggetto, oggetto diretto o locativi ma basta che siano un elemento clitico di qualche tipo.

Essi scompaiono quando c'è un altro elemento clitico soggetto o oggetto che sia, perchè la loro funzione viene svolta dal clitico argomentale. Essi non hanno mai la forma di clitici soggetto vocalici perchè questi sono gli unici elementi che non stanno su Agr e che quindi non formano una testa complessa con il verbo, ma vengono realizzati su di una testa sintattica indipendente ed inoltre possono venire cancellati nella salita a C.

Se i CSA vengono dunque considerati dei clitici espletivi, la cui funzione sintattica è di rendere l'ausiliare una testa complessa, le loro proprietà possono essere spiegate facilmente. Un altro problema riguarda invece il motivo per cui un ausiliare si cliticizza a C mentre ciò non avviene nel caso dei verbi pieni. Non mi addentrerò qui in una discussione approfondita relativa allo statuto di clitico postulato qui per gli ausiliari, perchè implica una analisi diacronica del loro sviluppo che esula dai limiti del presente lavoro. (cfr. Roberts (1992) per una analisi degli ausiliari nelle lingue romanze come elementi clitici secondo linee parallele a quelle proposte qui e cfr. Poletto e Tomaselli (1991) per una discussione più approfondita dei dati sincronici). Si noti solamente che in altre lingue, come ad esempio le lingue slave, gli ausiliari hanno un comportamento analogo a quello dei pronomi clitici.

2.4 LATESTA COMPLESSA DI AGRP

2.4.1 IL PROBLEMA: LA POSIZIONE DEI CLITICI

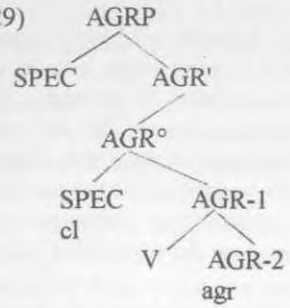
A conclusione di questo capitolo è opportuno riprendere l'ipotesi relativa alla struttura interna della testa di AgrP.

Al paragrafo 2.2.1 è stata individuata una classe di clitici soggetto che è parassita della testa di Agr e la cui posizione pu essere definita come aggiunzione o specificazione rispetto ad Agr°

In questo paragrafo verrà esaminata l'ipotesi che tratta questo tipo di clitici come uno specificatore interno alla testa di Agr°. In particolare si cercherà di verificare se essa sia in grado di spiegare anche altri fenomeni connessi con il pro drop.

E' possibile considerare Agr°come una testa complessa che contiene al suo interno una posizione di specificatore come è esemplificato in (117)

(129)



La posizione di specificatore sintattico di AgrP è la posizione che ospita il DP soggetto o il pro. La posizione di specificatore morfologico ospita invece i clitici soggetto (non vocalici) nelle varietà dialettali dell'Italia settentrionale. La posizione di complemento di Agr-2 è occupata dal verbo flesso e la posizione di testa è occupata dal morfema di accordo.

Questa ipotesi rende conto della distribuzione dei clitici soggetto che hanno funzione di identificatori, legittimatori di pro o entrano nella catena di assegnazione di caso al soggetto. Come è stato notato al paragrafo 2.2.1 questa posizione è compatibile con la posizione dei clitici soggetto rispetto al morfema di negazione preverbale e con i dati relativi alla coordinazione che mostrano come questi clitici si trovino in una posizione più bassa di Agr'.

La testa di AgrP del soggetto non è l'unica testa sintattica di accordo presente nella frase: è stato proposto (cfr. Kayne (1989) e Chomsky (1989)) *che esista almeno un'altra proiezione di accordo, cioè quella dell'oggetto* diretto.

E` interessante notare che questa ipotesi sulla struttura della testa complessa di AgrP del soggetto può essere riportata anche alla testa di AgrOP, (cioè l'accordo con l'oggetto): anche AgrO ha una testa costituita da un complemento (il verbo), una testa (il morfema di accordo) e uno specificatore (il clitico oggetto). Anche nel caso dell'oggetto i clitici possono essere degli identificatori di pro (che si trova in SpecAgrO) dei legittimatori o contribuire all'assegnazione di caso all'oggetto.

Come si è visto nel caso del soggetto, anche per i clitici oggetto esistono dunque diverse funzioni che essi possono svolgere nella frase. In italiano e in francese standard i clitici oggetto si trovano in distribuzione complementare con un DP oggetto foneticamente realizzato o con una variabile oggetto lasciata dal movimento wh.

Essi sono, parallelamente ai clitici soggetto delle varietà venete esaminati al paragrafo 2.3.1, degli identificatori di un oggetto nullo realizzato nella posizione di SpecAgrO.

Un altro caso di parallelismo tra clitici soggetto e i clitici oggetto è il seguente: nelle varietà settentrionali i clitici dativi sono sempre presenti obbligatoriamente, anche se l'XP oggetto indiretto è presente, sia esso realizzato da un XP (sia animato che inanimato) o da una variabile traccia di movimento wh. Questa distribuzione è esattamente identica alla distribuzione dei clitici soggetto nel sistema numero 1 che verrà illustrato al paragrafo 3.1, che comprende diverse varietà friulane e piemontesi: l'elemento clitico è sempre realizzato nella frase, indipendentemente dal tipo di XP che occupa la posizione di soggetto.

Il fatto che i clitici soggetto e i clitici oggetto presentino gli stessi tipi di distribuzione e possano dunque svolgere le stesse funzioni rispetto all'argomento con cui sono coindicizzati rafforza la nostra ipotesi che i clitici oggetto occupino posizioni simili a quella individuata per i clitici soggetto.

L'ipotesi che la struttura in (129) valga anche per gli oggetti e quindi che la posizione di SpecAgrO non sia occupata dal clitico stesso, ma da un elemento nullo di categoria massimale, permette inoltre di comprendere meglio il fenomeno del clitic doubling in cui un DP viene sempre raddoppiato da un clitico e preceduto dalla preposizione *a*. Nell'analisi tradizionale di questo fenomeno, è il clitico stesso che assorbe il caso destinato al DP, che riceve un caso preposizionale da *a*. Se si assume invece la presenza di un pro oggetto nello SpecAgrO identificato dal clitico, è possibile ipotizzare che sia il pro, e quindi un elemento massimale e non il clitico, che è una testa, ad assorbire il caso dell'oggetto. In questo modo l'assegnazione di caso viene riservata agli elementi massimali e non può essere sfruttata da elementi di tipo testa. In effetti esistono alcune recenti proposte (cfr. Vikner (1990) e Roberts (1992a)) secondo cui il caso assegnato ai clitici non è lo stesso tipo di caso assegnato ai DP. L'ipotesi che la testa di Agr contenga una posizione di specificatore e che essa venga occupata da elementi clitici permette dunque di tenere distinto il caso sintattico, assegnato solamente ad elementi massimali come i DP o pro, anche nel caso del clitic doubling, in cui il clitico sembra assorbire il caso destinato al DP.

Le implicazioni che nascono dall'estensione ai clitici oggetto dell' analisi dei clitici soggetto qui presentata sono troppo vaste per essere esplorate in questa sede, per cui menzionerò solamente due punti che possono a prima vista apparire problematici: il primo riguarda la posizione dei clitici oggetto nei tempi composti. Se il clitico oggetto occupa una posizione di specificatore morfologico in AgrO analoga a quella occupata dal clitico soggetto in AgrS, esso dovrebbe trovarsi sul participio passato e non

sull'ausiliare. In realtà è possibile trattare la salita del clitico oggetto all'ausiliare come un caso simile alla salita lunga dei clitici oggetto nella costruzione con un verbo modale e un infinito nota come ristrutturazione. Come è stato notato da Antelmi (1992), i bambini italiani apprendono la salita lunga dei clitici e la salita dei clitici sugli ausiliari esattamente alla stessa età (corrispondente a circa trentatrè mesi). Ciò sembra indicare che la salita lunga dei clitici e la salita all'ausiliare nel caso dei tempi composti siano due casi dello stesso tipo di movimento.

Nelle varietà piemontesi, e opzionalmente nelle varietà valdostane, inoltre è possibile osservare che i clitici oggetto si trovano di fatto sul participio passato. Non potendo qui approfondire la questione, vorrei solamente far notare che una soluzione al problema relativo alla posizione dei clitici oggetto nei tempi composti va cercata in questa direzione, assimilando lo spostamento dei clitici all'ausiliare alla salita lunga nelle costruzioni a ristrutturazione.

Il secondo problema riguarda i gruppi di oggetti clitici, che compaiono tutti sul verbo flesso (o sull'ausiliare nel caso dei tempi composti) secondo un ordine fisso: in questo caso l'ordine dei clitici deriva dall'ordine che hanno le proiezioni funzionali di accordo dei vari argomenti. Ad esempio la proiezione di accordo dell'oggetto indiretto si trova evidentemente più in alto di quella dell'oggetto diretto, e quindi il clitico dativo si trova alla sinistra del clitico accusativo. [37]

Il fatto che tutti i clitici si trovino davanti all'ausiliare e non ognuno sulla rispettiva testa di accordo è dovuto sempre al fenomeno di salita lunga che obbliga tutti gli elementi clitici a salire all'accordo del soggetto.

E` dunque possibile trattare tutti i clitici come elementi che si muovono dalla posizione interna a VP ad una posizione di tipo specificatore morfologico interna alla testa della proiezione di Agr corrispondente all'argomento rappresentato dal clitico. I clitici non si muovono quindi con un movimento di tipo strettamente locale, come ad esempio la testa verbale che sale alle proiezioni funzionali di tempo e di accordo, ma con un movimento simile a quello dei DP quando si spostano per ricevere caso. L'unica differenza tra gli elementi clitici e i corrispondenti DP è costituita dalla posizione in cui atterrano i clitici, che è una posizione di specificatore X° e non XP. In questo modo la differenza tra clitici e DP corrispondenti si riduce di molto: entrambi si muovono alla posizione di SpecAgr per soddisfare il criterio di visibilità: il clitico si muove però ad una posizione di testa e non di XP. [40]

Se è vero che i clitici si muovono a posizioni prefissate nella struttura e non a posizioni di aggiunzione a una testa funzionale qualsiasi, è necessario restringere il campo a cui si applica l'Head Movement Constraint (HMC),

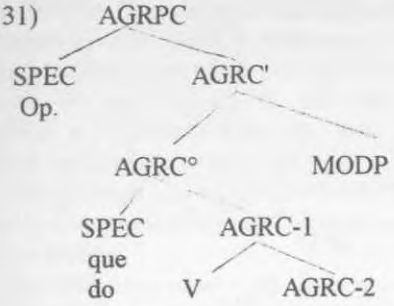
che impone alle teste sintattiche un movimento strettamente locale, cioè alla testa immediatamente più alta nella struttura frasale. Non tutte le teste si muovono localmente senza saltare alcuna posizione di testa intermedia, ma solo le teste di tipo lessicale che si muovono alle posizioni funzionali della loro "proiezione perfetta" (utilizzando la terminologia di Grimshaw (1991)). Altri tipi di teste sintattiche si muovono esattamente come si muovono i corrispettivi elementi massimali: i clitici si muovono ad una determinata posizione funzionale di tipo specificatore interna alla testa della proiezione in cui viene assegnato caso al DP corrispondente al clitico.

Si noti che questa caratterizzazione del fenomeno della cliticizzazione lo distingue in maniera netta dall'incorporazione sintattica studiata da Baker (1988), in cui una testa lessicale si muove alla testa che la regge. Il caso della cliticizzazione riguarda invece una testa funzionale (e cioè D) e l'elemento clitico non si muove alla testa che lo regge ma a una posizione di specificatore già presente nella struttura della testa dell' AgrP corrispondente all'argomento rappresentato dal clitico. L'ipotesi che i clitici non devono sottostare all'HMC ma si muovono ad una posizione di specificatore morfologico è in grado di spiegare anche un altro fatto: è stato menzionato al paragrafo 2.2.2 che esistono sia in francese che nei DIN alcuni elementi wh che si comportano come dei clitici e si muovono per aggiungersi al verbo flesso in C, mentre non sono compatibili con un complementatore:

(130)a Qu'a-t-il fait?
b *Je ne sais pas que qu'il a fait
c Do comprial il pan?
d *Civitaat, do (ch) al compre il pan...

Al paragrafo 2.2.2 si è visto inoltre che esiste una proiezione sintattica al di sopra di AgrP (e di ModP) definita in Shlonsky (1992) come AgrC. Se è vero che tutte le teste di AgrP sono delle teste complesse che contengono una posizione di specificatore morfologico che ospita elementi clitici è possibile trattare la cliticizzazione di questi elementi wh allo stesso modo della cliticizzazione dei soggetti e degli oggetti: il wh clitico si sposta alla posizione di specificatore morfologico della testa di AgrC e identifica nella posizione di SpecAgrC l'equivalente di un pro soggetto o oggetto (in questo caso un operatore con i tratti del clitico wh) come in (131):

(131)



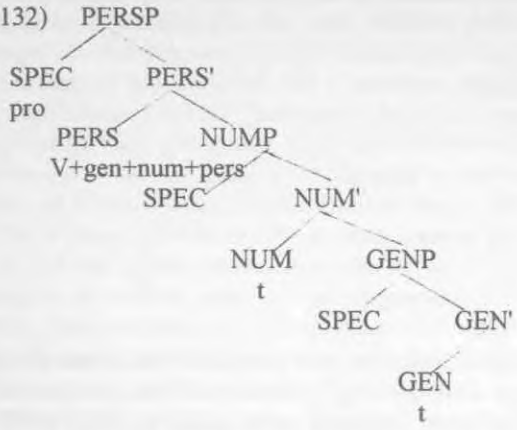
L'estensione della struttura ipotizzata nel caso della proiezione di AgrP del soggetto nei DIN a tutte le teste di AgrP presenti nella struttura sintattica getta dunque nuova luce su alcuni fenomeni, come quello del clitic doubling o quello dei wh clitici.

2.4.2 pro drop COME MOVIMENTO SINTATTICO A SPECAGR°

E` possibile raffinare ulteriormente l'analisi presentata in (129) per i clitici soggetto e derivare le differenze relative al pro drop tra l'italiano standard, il francese standard e le varietà dialettali qui esaminate. L'ipotesi strutturale qui avanzata permette infatti di riformulare il parametro del pro drop in termini di movimento alla posizione di specificatore morfologico della testa di AgrP.

La possibilità di derivare tramite movimento la legittimazione di un soggetto pronominale nullo è già stata tentata nella lettatura recente in Shlonsky (1990) per l'ebraico, che divide la proiezione di AgrP in tre distinte proiezioni: di numero, di genere e di persona. Solo le forme verbali in cui esiste un morfema di accordo per tutte e tre queste caratteristiche e in cui il verbo deve salire ad incorporarle fino alla testa più alta è possibile legittimare un soggetto nullo:

(132)



Non avendo alcun indizio che la testa di AgrP sia davvero divisa in tre diverse proiezioni sintattiche, supporrò invece che essa sia (almeno nelle lingue romanze) una testa sintattica unica, nonostante sia complessa nel senso che ha al suo interno non solo una posizione di complemento e una di testa ma anche una posizione di specificatore morfologico. Manterrò tuttavia l'intuizione basilare di Shlonsky, e cioè che la legittimazione di pro sia legata ad un movimento del verbo flesso, che per poter legittimare pro deve salire alla posizione più alta all'interno di Agr.

E' noto che l'italiano e il francese standard si differenziano perchè il primo è una lingua pro drop per i soggetti argomentali, mentre il secondo non lo è. Inoltre i casi di pro drop non argomentale che esistono in francese possono essere trattati come legittimazione da parte della testa sintattica C (o AgrC) e non coinvolgono Agr.

Ciononostante, Belletti (1990) ha mostrato sulla base della posizione degli avverbi che non esiste differenza tra il francese e l'italiano per quanto riguarda il movimento sintattico del verbo flesso: in entrambe le lingue il verbo finito si muove alla testa della proiezione di AgrP. La differenza tra italiano e francese deve quindi essere scaricata su un parametro che definisca Agr come possibile legittimatore e identificatore di pro in italiano ma non in francese. La differenza tra una lingua pro drop e una non pro drop non può quindi essere fatta derivare in maniera così semplice dal movimento del verbo flesso alla testa di Agr.

Tuttavia, postulando che la testa di Agr contenga diverse posizioni al suo interno si apre la possibilità di trattare la legittimazione di pro come movimento sintattico del verbo flesso ad una posizione precisa all'interno

della testa complessa di AgrP. In altri termini, è possibile ipotizzare che in italiano il verbo flesso si sposti ad una posizione all'interno di Agr che invece resta vuota in francese. La differenza tra italiano e francese non sarebbe dunque visibile osservando le posizioni degli avverbi, che occupano posizioni di specificatore di XP, ma solamente esaminando il caso intermedio, e cioè lingue a soggetto nullo come i DIN, le quali riempiono la posizione occupata in italiano dal verbo con un pronome.

In una struttura come (129), abbiamo già visto che nei DIN la posizione di SpecAgr° è responsabile dell'identificazione o della legittimazione di pro in alcune varietà.

E' possibile ipotizzare che questa sia una condizione generale e che anche in italiano standard e in francese questa sia la posizione in cui devono venire realizzati i tratti di persona e di numero per poter identificare un soggetto nullo.

La condizione secondo cui un pronome nullo può essere legittimato può venir formalizzata come segue:

(133) la testa di Agr può legittimare un pronome nullo nel proprio specificatore sintattico se è satura

La definizione di saturazione di una testa di AgrP è la seguente:

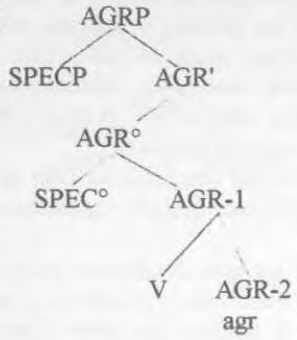
(134) Agr è saturo se tutte le posizioni al suo interno sono occupate.

L'ipotesi enunciata in (133) e (134) è la seguente: la testa di Agr è in grado di legittimare pro solo nel caso in cui sia occupata anche la posizione di specificatore morfologico al suo interno.

In altri termini, è possibile non realizzare foneticamente la posizione di specificatore sintattico se la posizione di specificatore morfologico è riempita.

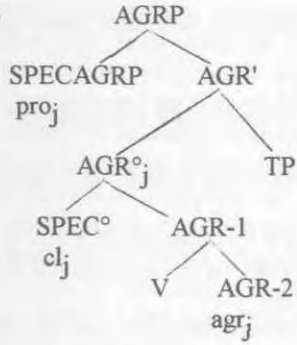
In francese la testa di AgrP non è satura, perchè la posizione di specificatore morfologico al suo interno è vuota, come è illustrato in (135):

(135)



Nei DIN invece la posizione di Spec° è occupata da un clitico soggetto come è esemplificato in (136):

(136)



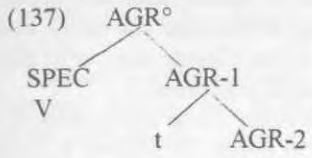
In questo caso la testa di Agr è satura e quindi nella posizione dello specificatore sintattico può essere legittimato (e identificato) un pro soggetto. Il clitico è coindicizzato con la posizione di Agr-2, la quale trasmette i tratti del clitico alla posizione di Agr° , che viene a sua volta coindicizzata con la posizione di SpecAgrP in cui si trova il soggetto nullo, il quale riceve così i tratti di persona e di numero (nonchè in alcune varietà di genere per la terza persona) espressi fonologicamente dal clitico. Nel caso in cui il clitico soggetto non sia presente, pro non può essere legittimato perchè la testa di Agr non è satura.

Esaminiamo ora il caso dell'italiano standard: secondo la nostra ipotesi Agr deve essere saturo per poter legittimare pro, cioè la posizione di

specificatore morfologico deve essere occupata anche in italiano standard, come nei DIN.

Avanzerò perciò l'ipotesi che in italiano questa posizione sia riempita dal verbo flesso stesso, come è illustrato in (137):

(137)



In (137) la posizione di Spec° è occupata dal verbo flesso stesso, che viene coindicizzato con la posizione di SpecAgr in cui si trova il soggetto nullo.

Secondo questa analisi dunque la differenza tra francese e italiano relativa alla realizzazione di un pro argomentale si spiega tramite una differenza sintattica: in italiano il verbo finito si muove a una posizione più alta che in francese, anche se questa posizione si trova all'interno della testa complessa di Agr. Non esistono quindi differenze visibili rispetto all'ordine degli avverbi tra le due lingue, dato che gli avverbi si trovano in posizioni di specificatori di proiezioni funzionali: in italiano e in francese il verbo finito si muove alla stessa proiezione sintattica, cioè Agr, e la diversità è interna alla testa complessa di Agr.

Esistono dei motivi di ordine teorico per ammettere l'ipotesi qui formulata. La derivazione del parametro del pro drop da un movimento sintattico costituisce un risultato positivo alla luce di recenti proposte che i parametri costituiscano esclusivamente delle utili convenzioni di studio, ma che derivino in realtà dall'interazione tra i diversi componenti (morfologico, sintattico e logico) della grammatica (cfr. Uriagereka (1992)).

L'ipotesi che la posizione che deve essere riempita all'interno della testa di Agr per poter legittimare un soggetto nullo sia intrinsecamente una posizione nominale (occupata dai pronomi clitici nei DIN) traduce nei termini della teoria linguistica attuale una intuizione che si ritrova in moltissimi studi su questo fenomeno e cioè che Agr nelle lingue pro drop sia in qualche modo intrinsecamente pronominale. Seguendo l'ipotesi qui presentata, è possibile legittimare pro solo nel caso in cui la posizione pronominale di specificatore morfologico sia occupata da un pronome vero e proprio (come nel caso dei DIN) o dal verbo stesso, che in italiano standard si muove alla posizione pronominale e satura completamente la testa di Agr. In questo modo è possibile derivare il fatto ben noto nella letteratura che Agr ha proprietà pronominali perchè contiene una posizione pronominale al suo

interno: in italiano standard il verbo flesso è +pronominale e occupa proprio una posizione di questo tipo.

Indipendentemente da considerazioni di ordine teorico, è possibile verificare che il verbo flesso può effettivamente muoversi ad una posizione più alta di quella sotto Agr-1. Ciò non è visibile in italiano standard, in cui la posizione di specificatore morfologico di Agr è occupata dal verbo flesso stesso, ma nei DIN, in cui esistono dei casi di movimento del verbo flesso alla sinistra del clitico soggetto che occupa questa posizione.

Esistono due tipi diversi di movimento del verbo flesso alla sinistra di un clitico soggetto nella varietà qui considerate: il primo si osserva in alcune varietà lombarde e piemontesi, in cui il clitico soggetto è l'ultimo elemento del composto e segue la flessione verbale:

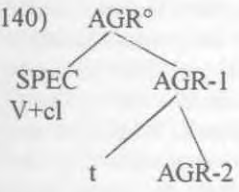
(138) Mangium milanese

Posto che non esistono argomenti per ritenere che in questi casi il verbo flesso salga ad una posizione di testa più alta di Agr, il movimento deve avvenire all'interno della testa Agr stessa. Inoltre in alcune varietà lombarde il clitico soggetto di prima persona plurale si trova alla sinistra del verbo:

(139) Am tughe bergamasco
Togliamo

Il contrasto tra queste due varietà mostra una differenza minima che può essere trattata in termini di movimento del verbo flesso alla sinistra del clitico soggetto, assumendo che la struttura in (140) sia corretta: il verbo si aggiunge al clitico soggetto in Spec° dopo essere passato nella posizione di complemento di Agr- 2:

(140)



In questo caso il verbo si muove alla posizione di complemento di Agr-2 (che è una posizione di testa), incorpora il morfema di accordo posto in Agr-2 e poi si sposta alla sinistra del clitico soggetto. Si noti che è possibile avanzare l'ipotesi che esempi come (138) siano in realtà solamente un effetto

del fenomeno di grammaticalizzazione, e che qui il clitico soggetto non sia più analizzabile come tale, ma costituisca una parte della flessione verbale.

In effetti, nel caso della seconda persona singolare in milanese compare un clitico soggetto alla sinistra e uno alla destra del verbo flesso:

(141) Te manget

Almeno per la seconda persona singolare sembra dunque possibile ipotizzare che la *t* alla destra del verbo flesso non sia un vero e proprio clitico soggetto ma venga analizzata come una parte della morfologica di accordo. Tuttavia, come è stato notato da P. Benincà (c.p.) proprio nel caso della seconda persona singolare è possibile omettere il clitico preverbale nelle interrogative dirette:

(142) Cusa manget?

mentre ad esempio la terza persona che non presenta alcun clitico soggetto enclitico, ma solo un proclitico nelle assertive non permette la cancellazione del clitico nelle interrogative:

(143)a El mangia
b Cusa *(el) mangia?

Il fatto che (142) sia grammaticale induce a ritenere che la *t* enclitica sul verbo sia ancora analizzabile come un vero e proprio clitico soggetto (almeno nei contesti interrogativi).

Un altro fatto interessante che mostra come i clitici soggetto enclitici non siano semplicemente un fenomeno di rianalisi del clitico soggetto enclitico come morfologia verbale è dato da un'osservazione diacronica. Se si trattasse qui di un caso di rianalisi si dovrebbe assistere al passaggio dalla sequenza verbo +clitico soggetto alla sequenza verbo+flessione di accordo. Ciò significa che il mutamento dovrebbe essere avvenuto in un periodo in cui era ancora possibile avere l'ordine verbo+clitico soggetto. Quest'ordine era attestato in milanese nelle frasi assertive principali nel periodo medievale e nelle interrogative fino al secolo scorso. La costruzione interrogativa con enclisi di un clitico soggetto è scomparsa in questa varietà alla fine del secolo scorso. L'enclisi dei pronomi illustrata in (138) è invece un fenomeno più recente, tanto che ancora oggi è possibile (sebbene antiquata) la vecchia forma senza enclitico (cfr. Nicoli (1983) p.286).

L'enclisi dei pronomi soggetto nella varietà milanese è quindi un fenomeno indipendente e più recente rispetto ai contesti di enclisi in-

terrogativa che potrebbero aver dato il via ad una grammaticalizzazione del clitico soggetto come morfologia di accordo.

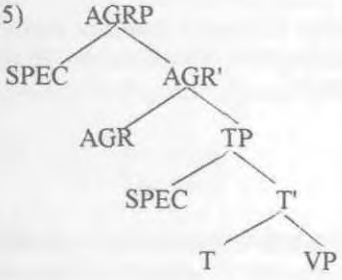
Esiste comunque un altro caso di movimento del verbo alla sinistra di un clitico soggetto che non può essere trattato come morfologizzazione del clitico come accordo verbale.

Si tratta di casi come il seguente nella varietà veneta di Rocca Pietore:

(144) Credonve
Credevamo

In questo esempio l'ordine che si osserva è il seguente: V+clitico soggetto+morfema di tempo+marcatore di accordo. L'esempio (132) presenta un problema riguardo l'ordine delle categorie funzionali di tempo e accordo. Fin qui si è ipotizzato seguendo Belletti (1990) che l'ordine sia quello rappresentato in (145):

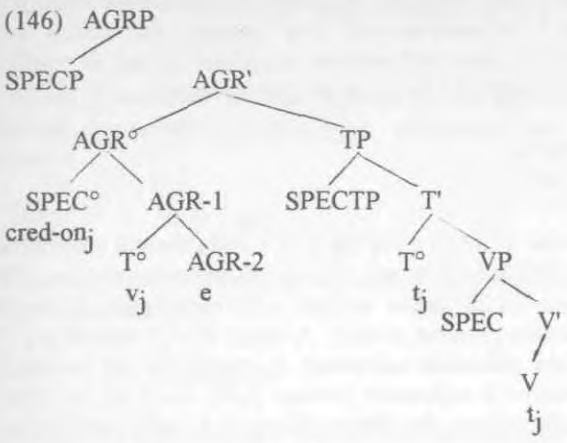
(145)



(145) è stato proposto proprio sulla base dell'ordine rispettivo dei morfemi di tempo e accordo in italiano standard e nelle altre lingue romanze che è verbo+morfema di tempo+morfema di accordo. Ora, il fatto che il clitico soggetto (sia che esso venga interpretato come un morfema di accordo o come un vero clitico in SpecAgr°) si trova sulla testa di Agr, e contemporaneamente precede il morfema di tempo sembra a prima vista indicare che la proiezione di AgrP si trovi più in basso di TP nella struttura sintattica (come originariamente proposto da Pollock (1989)) nella varietà dialettale qui considerata. Sembra tuttavia poco plausibile formulare un parametro che permetta di scegliere tra l'ordine AgrP-TP e TP-AgrP all'interno delle lingue romanze e in particolar modo tra varietà dialettali molto vicine. L'ordine rilevato in (144) deve perciò venire spiegato in modo diverso. Vorrei proporre che la sequenza verbo+clitico soggetto+morfema di tempo+marcatore di accordo venga ottenuta tramite movimento lungo del

verbo direttamente dall'interno del VP alla sinistra del clitico soggetto come è illustrato in (146):

(146)



La testa Agr-2, occupata dal morfema e seleziona un tratto di tempo, il quale sale alla posizione di complemento di Agr-2. La posizione dello specificatore morfologico di Agr-2 è occupata dal clitico, alla cui sinistra si aggiunge il verbo mosso direttamente dall'interno del VP saltando la testa di T.

Il movimento lungo del verbo dalla testa di V direttamente alla sinistra del clitico soggetto non provoca alcuna violazione del principio delle categorie vuote, dato che, come è stato proposto in diversi lavori da Rivero (cfr. Rivero (1990), (1991) Lema e Rivero (1990)) il movimento lungo è attuabile attraverso una testa di tipo temporale che viene poi condicizzata con il verbo, per cui sia la traccia del morfema di tempo in T, sia quella del verbo in V portano lo stesso indice (rappresentato da *j* in (146)) esattamente come se il verbo fosse passato attraverso T per incorporare il morfema di tempo e poi ad Agr, invece che salire direttamente alla posizione più alta.

L'ordine dei morfemi rilevato in (144) è dunque spiegabile solamente ammettendo che il clitico soggetto si trovi in una posizione a sinistra del complemento (T) della testa di Agr-2 (occupata dal marcatore di accordo *e*) e che il verbo si muova ancora più a sinistra tramite movimento lungo. Si noti che anche volendo ipotizzare che l'ordine delle proiezioni funzionali sia TP-AgrP nella varietà di Rocca Pietore mentre è AgrP-TP in tutte le altre lingue romanze è necessario spiegare perchè i due elementi che si trovano in Agr, cioè il clitico soggetto e il marcatore di accordo siano separati dal morfema di tempo.

L'esempio in (144) deve quindi essere analizzato come movimento del verbo alla sinistra della posizione di complemento di Agr-2 e non come morfologizzazione del clitico soggetto. A favore dell'ipotesi che l'enclisi dei clitici soggetto non è necessariamente una rianalisi del clitico come morfologia di accordo è data dall'esempio seguente, in cui la mesoclisi avviene con un clitico riflessivo e non con un clitico soggetto.

(147) Lavaivat
Lavatevi

L'esempio (147), che e' tratto dalla carta 224 nella varietà retoromanza rilevata dal punto 29 dell'AIS, presenta un caso di mesoclisi con un clitico riflessivo che compare tra la radice verbale e la morfologia di accordo dell'imperativo di seconda persona plurale. A meno di non ammettere che esista una coniugazione riflessiva solamente in questa varietà romanza e solamente per l'imperativo è necessario trattare (147) come un movimento sintattico del verbo alla sinistra del clitico riflessivo e della morfologia di accordo.

Sembra dunque che esistano dei casi in cui il verbo sale ad una posizione interna ad Agr che non è la posizione di complemento di Agr-2, ma nei DIN è una posizione di aggiunzione al clitico soggetto. Ammetterò dunque che anche in italiano standard avvenga questo tipo di movimento, anche se non è visibile (dato che lo specificatore morfologico di Agr° è vuoto). L'unica differenza tra l'italiano standard e i casi qui citati nei DIN è la seguente: nei DIN il verbo si aggiunge al clitico soggetto, mentre in italiano standard occupa l'intera posizione dello specificatore morfologico di Agr°. (cfr. Siloni (1991) e Longobardi (1992) per delle analisi che mettono a confronto questi due tipi di movimento all'interno della struttura nominale in ebraico e nelle lingue romanze).

Sembra dunque che, nonstante la difficoltà di provare che la nostra ipotesi sulla legittimazione di pro come derivante dal movimento verbale alla posizione di Spec° interna alla testa di Agr, esistano degli indizi indiretti sulla possibilità di movimento del verbo ad una posizione a sinistra del complemento di Agr-2. L'ipotesi che la testa di Agr sia complessa e cioè che contenga una posizione di specificatore morfologico al proprio interno spiega dunque non solo i dati relativi ai clitici soggetto e in particolare la loro posizione rispetto al morfema di negazione preverbale, e i dati sulla coordinazione, ma anche in grado di spiegare altri fenomeni come il pro drop e alcuni ordini dei morfemi flessivi e dei clitici rispetto al verbo che sembrano a prima vista bizzari e inspiegabili.

APPENDICE

I CLITICI SOGGETTO E LA NEGAZIONE

Nei DIN esaminati si osservano tre tipi di negazione: un morfema di negazione preverbale corrispondente all'italiano non come nell'esempio veneziano:

(148) No ti vien

Il secondo tipo di negazione è costituito da un morfema postverbale del tipo *nen* del piemontese

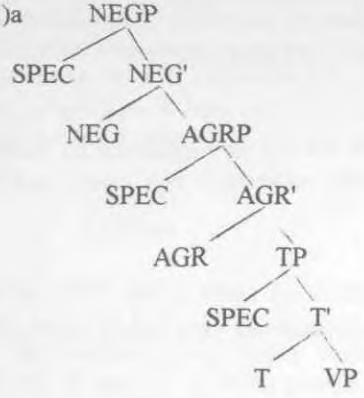
(149) A parla nen

Il terzo tipo di negazione è costituito da due elementi simili al *ne..pas* del francese standard:

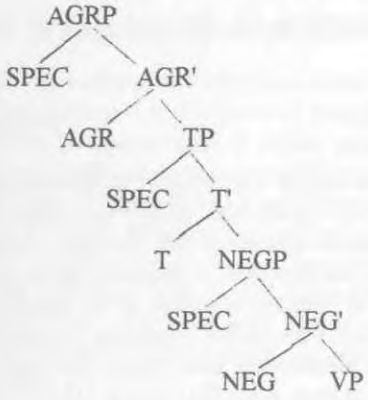
(150) A ne vegno mina polesano

In questo paragrafo esaminerò alcuni dati relativi all'interazione tra la negazione e i clitici soggetto che mostrano come la posizione della proiezione di negazione sia variabile all'interno del dominio romanzo. In Zanuttini (1991) è stato ipotizzato che la posizione sintattica della proiezione di negazione NegP sia diversa in italiano standard e in piemontese. In particolare NegP in italiano standard occupa una posizione immediatamente al di sopra di AgrP, mentre in piemontese essa viene realizzata in una posizione più bassa di TP: le due strutture sono illustrate in (151):

(151)a



b



Secondo Zanuttini le lingue romanze scelgono una delle due strutture rappresentate in (151): il piemontese, e le varietà lombarde scelgono (151b), mentre altre varietà come il veneto, il friulano, il romagnolo e il trentino scelgono (151a). Esistono poi alcune varietà in cui la negazione ha due morfemi di negazione, come l'emiliano, e il veneto meridionale. La distribuzione dei clitici soggetto mostra come l'ipotesi proposta in Zanuttini (1991) (e cioè che esistono due possibili posizioni per NegP) sia corretta. In particolare la distribuzione dei clitici interrogativi è sensibile al tipo di negazione utilizzato in una data varietà. Nel veneto meridionale, in cui varietà che hanno un morfema di negazione preverbale *no* coesistono con varietà che hanno due morfemi di negazione *(ne..mina)* o un solo morfema

postverbale *(mina)* l'inversione interrogativa di un clitico soggetto è possibile solamente nelle varietà in cui la negazione è rappresentata da un morfema postverbale o da due morfemi:

(152)a Ne viento mina?
b Viento mina?
c *No viento?

E' possibile spiegare questa asimmetria tra varietà che realizzano la negazione in posizione postverbale o tramite due morfemi da una parte e varietà in cui la negazione è costituita da un solo morfema preverbale dall'altra se si ammette che in (152c) la negazione venga realizzata come in (151a) in una posizione più alta di AgrP, mentre (152a) e (152b) realizzano (151b), in cui NegP si trova più in basso nella struttura sintattica. Solo nel caso in cui la negazione si trova più in alto di AgrP essa crea un effetto di minimalità tra il verbo flesso e la propria traccia e costituisce un blocco per la salita del verbo flesso alla posizione di C e quindi per l'inversione del clitico soggetto che segnala l'avvenuta salita del verbo. In (152a) e (152b) invece, la negazione non costituisce un blocco per la salita del verbo semplicemente perché si trova più in basso nella struttura sintattica e quindi non interviene tra il verbo flesso in C e la sua traccia in Agr. Il fatto che (152a) sia grammaticale indica che nelle varietà in cui la negazione viene espressa tramite due morfemi la struttura selezionata non è (151a), ma (151b), in cui la proiezione NegP si trova al di sotto di TP e non provoca minimalità per la salita del verbo in C.

Il fatto che uno dei due morfemi preceda il verbo mentre l'altro lo segue viene spiegato da Zanuttini come cliticizzazione del morfema preverbale al verbo flesso, mentre l'altro resta in situ. Nel caso di *ne...mina, ne* è una testa clitica che si aggiunge al verbo flesso, mentre *mina* occupa la posizione di specificatore di NegP e rimane in questa posizione.

L'asimmetria tra (152a) e (152b) da una parte e (152c) dall'altra è dunque spiegabile solamente se si assume che NegP possa essere collocata in posizioni diverse nell'ambito della struttura della frase.

Un altro fatto interessante è costituito da un'osservazione tipologica. Al paragrafo 2.2.1 è stato utilizzato il test relativo alla posizione dei clitici soggetto rispetto al morfema di negazione preverbale: i clitici soggetto possono precedere o seguire la negazione preverbale. Si noti che i casi di ordine negazione-clitico soggetto sono possibili solamente nelle varietà in cui la negazione è costituita da un morfema preverbale simile a quello dell'italiano standard. Nessuna varietà che abbia due morfemi di negazione del tipo *ne...mina* visto in (152) ammette l'ordine negazione-clitico soggetto.

Questa osservazione tipologica indica che la posizione della negazione nelle varietà in cui esiste solamente un morfema di negazione preverbale deve essere diversa da quella delle varietà in cui NegP è realizzata tramite due morfemi. In particolare il morfema *ne* nella sequenza *n'...brisa* deve trovarsi in una posizione diversa dal morfema *no* in (153):

(153)a	Nol vien	veneziano
b	La n' magna brisa	ferrarese

Mentre in (153a) la negazione viene realizzata in una posizione sintattica più alta del clitico soggetto, *n* in (153b) si trova cliticizzato ad Agr e proviene da una posizione più bassa nella struttura. Dato che il clitico soggetto è una testa sintattica realizzata in una posizione di specificatore morfologico della testa di AgrP, esso può seguire solamente una negazione che costituisca una testa sintattica più alta di AgrP, e non un morfema di negazione che si cliticizza al verbo flesso più in basso nella struttura (probabilmente già al livello di T, che è la testa immediatamente superiore a NegP in (151b)).

Ci sono però diverse varietà in cui i clitici soggetto precedono la negazione anche se essa è costituita da un morfema preverbale, come in fiorentino:

(154)	La un viene	

In questo caso è possibile ipotizzare che il clitico soggetto si sposti alla sinistra del morfema di negazione muovendosi alla testa di Neg.

Esistono dei casi simili a (154) anche per quanto riguarda i clitici oggetto, che si aggiungono a un morfema di negazione, che però non è del tipo illustrato in (151a), cioè più alto di AgrP, ma del tipo che origina al di sotto di TP e poi si cliticizza ad Agr:

(155)	A ten vug nent	ligure di Cairo
	Cl ti vedo non	Montenotte

E` quindi possibile stabilire un parallelo tra il movimento del clitico soggetto alla posizione di NegP che si trova al di sopra di AgrP del soggetto e il movimento del clitico oggetto alla testa di NegP che si trova più in alto di AgrOP, cioè la proiezione dell'accordo con l'oggetto.

Anche (154) e (155) sono spiegabili solamente tramite un'ipotesi come quella formulata da Zanuttini (1991) e illustrata in (151): solo se esistono due posizioni in cui NegP può essere realizzata è possibile spiegare l'asimmetria in (153), il parallelismo in (154) e (155) e l'osservazione

tipologica che l'ordine negazione-clitico soggetto si riscontra solamente nelle varietà che hanno esclusivamente un morfema di negazione preverbale.

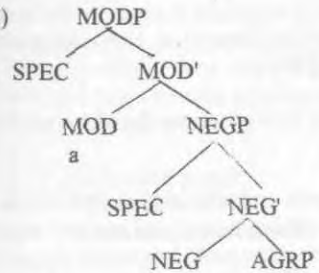
NOTE DEL CAPITOLO 2

1. La distribuzione di *co* del basso polesano e di *do* del friulano è diversa: mentre *do* necessita di un verbo flesso in C, esattamente come il *que* del francese, *co* occupa interamente la posizione di C. Entrambi sono comunque delle teste e non delle proiezioni massimali

2. *Co* si comporta diversamente dal complementatore semplice, e ciò può essere dovuto a diversi fattori: *co* esprime un tratto di tipo temporale, mentre il complementatore no. E' anche possibile ipotizzare che *co* si muova da una posizione più interna della frase, mentre il complementatore viene generato direttamente in C.

3. Per quanto riguarda la posizione delle negazione adotterò qui l'ipotesi di Zanuttini (1991) in cui la testa della proiezione negativa si trova al di sopra di AgrP nelle lingue che hanno solo un morfema di negazione preverbale, come l'italiano standard e la varietà dialettale qui considerata. L'ipotesi nulla per derivare l'ordine *a+no*+verbo flesso, è illustrata in (i):

(i)



4. Per quanto riguarda l'enclisi dei pronomi interrogativi cfr. capitolo 4.

5. Questa ipotesi sembra essere confermata anche nel caso del participio. E' noto che i clitici si aggiungono alla destra del participio, sia nelle costruzioni assolute che nei tempi composti (ciò avviene obbligatoriamente in piemontese e facoltativamente nei patois valdostani):

i) Vistosi allo specchio, uscì
ii) Al'a durvilu piemontese

L'ha aperto

Infatti nelle costruzioni assolute il participio assegna caso sotto reggenza e mai per Spec-head Agreement.

6. E' stato proposto che il nodo Comp sia il punto d'arrivo del movimento sintattico di certi modi verbali, come ad esempio l'imperativo (cfr. Comp, perché si osservano solo con gli ausiliari e non con altri tipi di verbi. Se si assume una proiezione modale, bisogna rivedere la teoria riguardante tutti questi movimenti. Se si assume che esista una proiezione Modale più alta di AgrP, il fatto che un verbo si trovi alla sinistra del soggetto non significa automaticamente che si è spostato in C, come si vedrà al paragrafo 4.4.

7. Diverse lingue romanze antiche e moderne presentano due complementatori: il friulano, il veneziano del 500, (ad esempio nelle lettere del Calmo) e appunto il salentino (cfr. Calabrese (1991). La distribuzione di questi due introduttori frasali non e' tuttavia chiara e meriterebbe uno studio approfondito.

8. Nel caso in cui il clitico oggetto non sia un argomento, esso può venir coindicizzato con il DP in posizione argomentale, e non ha bisogno di una traccia all'interno del VP.

In altre parole, se il clitico non è un argomento non nasce nella posizione interna al VP, ma direttamente nella posizione a sinistra del verbo flesso. In questo modo può essere visto il fenomeno del clitic doubling, in cui il clitico e il DP cooccorrono. In altre parole la differenza tra clitici soggetto argomenti e non argomenti è alla base dei fenomeni di clitic doubling che si osservano in diverse lingue romanze.

9. Per inciso questa è una ulteriore differenza rispetto ai clitici soggetto del francese standard, che funzionano anche come espletivi.

10. Per un elenco dei dialetti che presentano clitici soggetto legittimatori di pro vedi paragrafo 3.2

11. In realtà sembra che la categoria dei soggetti espletivi sia da suddividere in due classi distinte. In alcuni dialetti infatti esiste una differenza tra i veri soggetti espletivi, cioè quelli dei verbi impersonali che non assegnano alcun ruolo tematico al soggetto, e i soggetti espletivi collegati a un soggetto postverbale.

Nelle varietà lombarde del Mendrisiotto e del Comasco infatti si nota una differenza nella realizzazione dei clitici espletivi:

il vero espletivo è realizzato con il clitico soggetto *a*:

i) A bisogna...

Il clitico soggetto che compare con i soggetti postverbali è invece un locativo:

ii) Gh'è rivà nissugn

Ciò è possibile tuttavia solo con una certa classe di verbi ergativi, che hanno implicito un elemento di tipo locativo (per un'analisi recente che spiega questi dati dialettali cfr. Moro (1992)). Con altri verbi del tipo di *andare*, in cui l'elemento locativo non può essere sottinteso, (ii) non è possibile:

(iii) * Gh'è partì nissugn

Anche nel veneziano del 1500, (cfr. capitolo 4.) ci sono delle differenze tra i soggetti nulli collegati a un soggetto postverbale e i veri soggetti espletivi.

12. Gli esempi utilizzati di cui non è annotato il dialetto sono tutti in dialetto Trentino

13. Secondo questa analisi il verbo flesso rimane nella posizione sintattica di V. Come è stato notato al capitolo 2., recenti studi mostrano che il verbo flesso nelle lingue romanze sale fino alla posizione funzionale di flessione più alta nella frase. L'analisi andrebbe ritradotta ammettendo che il clitico sia un indispensabile componente della flessione verbale e che condivida la posizione con il verbo flesso.

14. Riporto qui di seguito molto succintamente l'analisi di Rizzi (1991) sui fenomeni di estrazione wh del soggetto nelle varie lingue. Per una discussione più approfondita cfr. Rizzi (1991) e gli autori ivi citati.
Per una definizione della nozione di "head-government" cfr. capitolo 1.

15 .Questa ipotesi rende conto del fatto che solo le lingue pro drop possono realizzare il soggetto in posizione postverbale con tutti i tipi di verbi, e non solo con i verbi ergativi.
In lingue non pro drop come l'inglese è possibile realizzare un soggetto postverbale solo nel caso in cui il verbo appartenga alla classe degli ergativi e il soggetto sia un DP indefinito, come si vede in (i)

i) There came a man
ii) *There came John
iii) *There telephoned a man

Nelle lingue pro drop invece, la realizzazione del soggetto postverbale è possibile con tutte le classi di verbi (non solo con gli ergativi) e sia che il soggetto sia definito o indefinito. L'ipotesi di assegnazione di caso al DP soggetto postverbale illustrata in (15) rende conto di questa differenza.
Infatti solo nelle lingue pro drop lo SpecAgr può essere occupato da un pronome lessicalmente vuoto, che può trasmettere caso al DP in posizione postverbale. Secondo la teoria del caso (cfr. Kayne (1984)) solamente un elemento vuoto è in grado di trasmettere il proprio caso, mentre un elemento lessicale (come sono gli espletivi in SpecAgr nelle lingue non pro drop come ad esempio l'inglese *there* in (i)) lo assorbe e non lo trasferisce al DP in posizione postverbale. Quindi, solo se si può generare un

pro in SpecAgr, esso può trasmettere caso Nominativo al DP soggetto postverbale.

16. Un possibile problema di quest'analisi riguarda in particolare come sia da considerarsi una frase con un tempo composto, in cui la proiezione di T non regge il VP, dato che le proiezioni funzionali del participio passato del verbo principale intervengono tra TP e VP

17. Il fenomeno di mancato accordo con il soggetto postverbale si riscontra nelle varietà italiane settentrionali fin dai primi testi in volgare che ci sono pervenuti (cfr. capitolo 4.). Sembra quindi che non si tratti di un'evoluzione posteriore ma di un tratto costante di queste varietà.

18. Incidentalmente questi esempi potrebbero esser utilizzati per provare che all'interno della frasi ridotte esiste una proiezione sintattica di accordo

19. In base a questa ipotesi, gli oggetti diretti riceverebbero caso tramite reggenza dal verbo, e non tramite la configurazione di accordo come il soggetto, dato che tra il verbo e l'oggetto non è evidente alcun tratto morfologico di accordo. Tuttavia ci sono casi in cui l'accordo morfologico sussiste (studiati da Kayne (1989)), che vanno attentamente considerati. Si potrebbe quindi avanzare l'ipotesi che anche l'oggetto riceve caso tramite la configurazione di accordo, ma che la realizzazione di questo caso avviene solo in particolari circostanze.

20. In posizione di SpecAgr verrebbe quindi realizzato un soggetto nullo espletivo, che in quanto tale non avrebbe bisogno di realizzare i propri tratti con un clitico sulla testa Agr.

21. L'esempio lombardo è tratto dalla grammatica delle varietà del Mendrisiotto di Lurà` (1987)

22. In alcune varietà il clitico soggetto che compare con un quantificatore dipende dall'interpretazione del quantificatore stesso. Nel caso di *qualcuno* ad esempio compare il clitico soggetto *i* se l'interpretazione è specifica mentre se l'interpretazione è non specifica il clitico è realizzato come *a*.

23. Questo tipo di clitico soggetto non è di quelli realizzatori di caso che sono stati esaminati in questo paragrafo, ma un clitico di tipo espletivo, di cui si tratterà al paragrafo 2.3.4. Esso non costituisce quindi un controesempio all'analisi qui presentata, perché si tratta di un elemento che non entra direttamente in una catena con il soggetto in SpecAgr.

24. E` ovvio che anche i DP possono occupare sia SpecMod o la posizione di Focus sintattico, purché ricevano caso. In questo caso è necessario considerare due possibili strutture: la prima è parallela a quella con i QP e prevede il movimento diretto dalla posizione di soggetto postverbale, in cui il DP riceve caso, a quella A' di SpecMod o SpecC. La seconda possibilità, che è preclusa ai QP, prevede che il DP

soggetto sia passato dalla posizione di SpecAgr prima di salire a SpecMod o SpecC e riceva caso in SpecAgr. Nel primo caso ci si attende che non ci sia accordo tra il soggetto e il verbo flesso in quelle varietà in cui il soggetto postverbale non si accorda con il verbo, e ciò è confermato dai dati del trentino trattati in questo paragrafo, mentre nel secondo caso ci dovrebbe essere sempre accordo morfologico visibile, perché il soggetto è passato attraverso SpecAgr (in effetti ciò si riscontra in varietà quali quelle friulane).

25. Utilizzerò l'abbreviazione CSA per i clitici che compaiono con gli ausiliari e CSV per i clitici dei verbi lessicali.

26. Gli esempi citati sono tratti da Roberts (1991a:1) e sono nella varietà di Chatillon

27. E' interessante notare che il clitico locativo è in distribuzione complementare con tutti i clitici oggetto indiretto, mentre nel caso degli oggetti diretti, in alcune varietà come il padovano (ma non ad esempio in polesano) lo è solo con i clitici di prima o di seconda persona. Se il clitico oggetto diretto è invece di terza persona, si ha una cooccorrenza tra locativo e clitico oggetto, come è illustrato in (ii) e (iii):

i)	El lo ga visto	padovano
ii)	El t'ha visto	
iii)	*El l'ha visto	
iv)	El t'ha visto	polesano
v)	El l'ha visto	

28. Anche la forma *l* (una delle più diffuse) potrebbe essere quella di un clitico oggetto diretto e non quella di un clitico soggetto.

29. Roberts assume che il CSA venga cancellato solo quando questo sia necessario, e quindi non con gli ausiliari.

30. Questo fatto è stato portato alla mai attenzione da P. Benincà.

31. L'esempio è grammaticale con un'altra interpretazione: l'avverbio viene costruito come modificatore del DP oggetto *Maria*, come risulta evidente dal fatto che la frase può essere conclusa come segue:

i) Gianni vede probabilmente Maria , e non Giovanna

Ciò che interessa qui è che la frase sia esclusa con l'interpretazione di *probabilmente* come avverbio frasale

32. Anche gli ordini in (18a) e (18b) sono possibili con un ausiliare, il che induce a ritenere che il movimento dell'ausiliare alla testa più alta rispetto a quella del verbo

pieno non sia obbligatorio in italiano standard.

III

I SISTEMI DEI CLITICI SOGGETTO

3.1 TERZE PERSONE

In questo paragrafo prenderò in considerazione un campione di circa cinquanta varietà di diverse regioni, ed esaminerò i diversi sistemi di clitici soggetto che sono realizzati in questo gruppo.

Questa sistematizzazione dei dati di ordine tipologico prende le mosse dal lavoro di Renzi e Vanelli (1983) su un campione di trenta dialetti. Le varietà qui considerate non sono tuttavia le stesse, e i dati sono stati raccolti indipendentemente. Inoltre i contesti sintattici qui considerati sono più numerosi.

Le varietà che verranno utilizzate per questo breve excursus tipologico sono le seguenti:

a) Piemonte:
Torino
Poirino (TO)

Borgofranco d'Ivrea (TO)
Basso Canavese
Prà del Torno
Borgomanero (NO)
Mondovì (CN)
Livorno Ferraris (VC)

b) Liguria:
Ventimiglia (IM)
Cairo Montenotte (SA)
Genova
Chiavari (GE)

c) Lombardia:
Milano
Como
Lecco (CO)
Bergamo
Pavia
Casalmaggiore (CR)
Livigno (SO)

d) Svizzera Italiana:
Lugano
Mendrisio
Brione s.M.
Rossa (Val Calanca)

e) Trentino:
Trento
Rovereto (TN)
Castello (Val Lagarina)
Cembra
Vigo (Val di Fassa)

f) Friuli Venezia Giulia:
Palmanova (UD)1 (varietà veneta)
Palmanova (UD) 2 (varietà friulana)
Trieste
Rovigno (Istria, Jugoslavia)
S. Michele al Tagliamento (VE) [1]

Clauzetto (UD)
Grado (PN)

f) Veneto:
Rocca Pietore(BL)
Treviso
Mestre (VE)
Padova
Adria (RO)
Trissino (VI)
Longare (VI)

g) Emilia Romagna:
Ferrara
Bologna
Castel del Rio (BO)
Forlì
Rimini
Cesena (FO)
Parma
Piacenza
Guastalla (RE)

h) Toscana:
Firenze
Castelnuovo (Garfagnana)
Aulia (Lunigiana)

i) Val d'Aosta:
Chatillon

I dati relativi ai vari dialetti sono stati raccolti sia tramite un'indagine svolta utilizzando questionari scritti, sia consultando testi e grammatiche delle varietà in questione.

Le varietà qui utilizzate sono state scelte in base a un criterio prettamente linguistico, in maniera da dare una visione quanto più completa possibile dei diversi sistemi di clitici soggetto presenti nelle regioni prese in considerazione.

Nel campione qui presentato possono quindi comparire varietà di località geograficamente vicine, ma che si distinguono riguardo all'uso dei clitici. Da questo elenco sono state escluse le varietà che presentano caratteristiche di

lingue a verbo secondo, come le varietà di Ortisei (val Gardena), la varietà di S. Martino (val Badia), le varietà dell'Alta Corsica ed inoltre la varietà di Gorizia, che utilizza un sistema con un solo clitico soggetto posposto. I contesti di occorrenza del clitico soggetto presi in considerazione sono quelli già adottati nei paragrafi precedenti e in altri lavori sui clitici soggetto (cfr. Benincà e Vanelli (1982) e (1984) e sono i seguenti: [2]

a)l'occorrenza di un clitico soggetto quando nella frase non c'è un altro soggetto espresso del tipo esemplificato in (i):

(i) El vien veneziano

b)l'occorrenza di un clitico soggetto quando il soggetto è espresso da un pronome tonico (cl+PRON)

(ii) Lu el vien veneziano

c)l'occorrenza di un clitico soggetto quando nella frase il soggetto è un DP in posizione preverbale (DP+cl)

(iii) Nane el vien veneziano

d)l'occorrenza di un clitico soggetto quando nella frase il soggetto è un QP in posizione preverbale (QP+cl)

(iv) Quajdun a telefona torinese

e)l'occorrenza di un clitico soggetto quando il DP soggetto si trova in posizione postverbale (cl+DP)

(v) A riva Mariu torinese

f)l'occorrenza di un clitico soggetto quando il soggetto è un QP in posizione postverbale (cl+QP)

(vi) A riva quajdun torinese

g)l'occorrenza di un clitico soggetto nei contesti wh, come le relative restrittive, le interrogative indirette, le frasi scisse (cl+e)

(vii) a A venlo 'co Toni? torinese
Cl viene+cl anche Toni?
b Le fomne ch'a polido le scale a son partie
Le donne che cl puliscono le scale cl sono andate via
c A l' Pero ch'a veul nen parte
Cl cl Piero che cl non voule partire

h)la possibilità di coordinare due verbi flessi senza ripetere il clitico soggetto (coord.)

(viii) I t fase e t arfase sempre istess travaj torinese
Cl cl fai e cl rifai sempre lo stesso lavoro

i) La posizione dei clitici soggetto rispetto al morfema di negazione preverbale (qualora ve ne sia uno)

(ix) Nol vien veneziano

Dato che le prime e le seconde persone sono interessate solo ai contesti (a), (b), (g) e (h) esaminerò separatamente le terze persone. Da un esame dei dialetti qui considerati sembra infatti che lo sviluppo di un determinato sistema per le terze persone non abbia alcuna influenza sul tipo di sistema di prima e seconda persona (singolare e plurale) utilizzato da una varietà.

Esaminerò qui di seguito i vari sistemi di terza persona che sono stati rilevati.

Il primo tipo di sistema che esaminerò sembra essere uno dei più diffusi; esso presenta una serie di clitici soggetto di terza e di sesta persona sempre obbligatori in tutti i contesti qui presi in considerazione:

(1) a	3	6
pro+cl	+	+
PRON+cl	+	+
DP+cl	+	+
QP+cl	+	+

cl+DP	+	+
cl+QP	+	+
cl+e	+	+

b A les un liber torinese
Chila a les un liber
Le fije a lavo y piat
Cheidun a rivrà dop
Sì a deurm Gioann
A riva cheidun
La fomna che a polida la scala...

Questo sistema viene utilizzato dalle seguenti varietà:
Torino
Poirino (TO)
Borgofranco d'Ivrea (TO)
Livorno Ferraris (VC)
Mondovi (CN)
Basso Canavese

Cairo Montenotte (SA)
Chiavari (GE)

Livigno (SO)
Brione s.M. (CH)
Rossa (Val Calanca CH)
Bergamo
Como

S. Michele al Tagliamento (VE friulano)
Clauzetto (UD)
Palmanova (UD)1 [2]
Palmanova (UD)2
Grado (PN)

Forlì
Rimini (FO)
Cesena (FO)

Castelnuovo (Garfagnana)

Questo sistema è ampiamente diffuso in Piemonte, ove è presente in quasi tutte le varietà considerate, nelle varietà liguri dell'entroterra, nelle varietà lombarde dell'arco alpino. Anche nella zona del Nord-Est sono presenti parecchie varietà che utilizzano questo sistema, sia in Friuli, (nelle varietà ladine come in quelle venete) che in Romagna, nella zona costiera.

Il secondo sistema osservabile presenta un minor utilizzo dei clitici soggetto, in particolare essi non compaiono quando il soggetto è un quantificatore e quando il soggetto è costituito da una variabile di tipo wh, mentre sono obbligatori quando il soggetto (sia pre che postverbale) è un DP.

(2) a	3	6
pro+cl	+	+
PRON+cl	+	+
DP+cl	+	+
QP+cl	-	-
cl+DP	+	+
cl+QP	-	-
cl+e	-	-

b La lies en liber varietà di Rocca Pietore
Ela la lies en liber
Le tosate le lavar su i piac
Valgugn ruarà terz
La mangia la Maria
Rua valgugn
La femena che neta le scale...

Questo sistema è presente nelle seguenti varietà:

Bologna
Piacenza
Guastalla (RE)

Rocca Pietore (BL)

Aulia (Lunigiana)

Lecco (CO)

Questo sistema sembra diffuso nella zona più centrale, nelle varietà emiliane e lombarde e in quelle toscane. Ciononostante anche un dialetto veneto, come quello di Rocca Pietore utilizza questo sistema, confermando l'osservazione fatta rispetto a (1) che la distribuzione dei vari sistemi non costituisce un'area compatta.

Il secondo sistema in (2) non distingue in base alla posizione del soggetto: sia i soggetti preverbali che quelli postverbali mostrano un clitico soggetto. Esiste invece una distinzione tra tipi di soggetti: se il soggetto è un DP, il clitico soggetto è presente, se il soggetto è un QP il clitico soggetto non è realizzato. (ma cfr. nota 3)

Il terzo sistema presenta una differenza minima rispetto al secondo: il clitico soggetto è obbligatorio con un DP o un QP soggetto preverbale, ma non con un soggetto postverbale (sia esso DP o QP):

(3) a	3	6
pro+cl	+	+
PRON+cl	+	+
DP+cl	+	+
QP+cl	+	+
cl+DP	-	-
cl+QP	-	-
cl+e	-	-

b La leze el libro — Montesover
Ela la leze el libro
Le putele le laverà zo i piati
Qualcun el vegnarà tardi

Vegnarà to sorela
Vegn qualchedun
La dona che netava le scale ...

Questo sistema si trova realizzato nelle seguenti varietà:

Rovereto (TN)
Castello (Val Lagarina) [3]
Montesover (TN)

Milano [4]
Mendrisio (CH)

Pavia

Questo sistema distingue quindi tra soggetti preverbali e soggetti postverbali: solo nel primo caso un clitico soggetto è possibile. La differenza tra DP e QP osservata nel sistema (2) è invece obliterata. E` interessante notare che né nel sistema (2), né nel sistema (3) il clitico soggetto viene realizzato nei contesti in cui il soggetto è una variabile wh. [5]

Il quarto sistema differisce dal terzo ancora in maniera minimale: un DP soggetto preverbale cooccorre obbligatoriamente con un clitico soggetto, mentre un QP soggetto preverbale (nel caso in cui esso possa venir realizzato in una posizione che precede il verbo flesso) non cooccorre mai con un clitico soggetto di terza persona.

(4) a	3	6
cl+pro	+	+
cl+PRON	+	+
DP+cl	+	+
QP+cl	-	-
cl+DP	-	-
cl+QP	-	-
cl+e	-	-

b La va via doman — Trissino (VI)
Ela la va via doman
La Maria la va via doman
Nissuni ga magnà la minestra
Vegnarà to sorela
No ze rivà nissuni
La dona che neta le scale....

Questo sistema si osserva nelle seguenti varietà:

Borgomanero(NO)

Trento
Cembra
Vigo (Val di Fassa)

Trissino (VI)

Castel del Rio (BO)
Casalmaggiore (CR)

Firenze

Questo sistema è ampiamente diffuso nel Trentino e parzialmente in area veneta, nell'area lombarda e in quella emiliana, nonché nel fiorentino di città.

In (4) la distribuzione dei clitici soggetto è ancora più ristretta: un clitico soggetto viene realizzato solo nel caso in cui il soggetto sia un DP e compaia in posizione preverbale. In tutti gli altri contesti il clitico soggetto manca.

Il quinto e ultimo sistema è quello che in cui i clitici soggetto hanno una distribuzione più ristretta, simile a quella del francese standard.

Esso presenta clitici soggetto solamente quando nella frase non c'è alcun soggetto argomentale, di qualsiasi tipo esso sia: Quantificatore, DP o pronome tonico.

(5) a	3	6
cl+pro	+	+
cl+PRON	-	-

DP+cl - -

QP+cl - -

cl+DP - -

cl+QP - -

cl+e - -

b La va via doman varietà di Mestre (VE)
Ea la va via doman
La Maria va via doman
??Nissuni va via doman (solo QP postverbale)
Rivarà to sorela
No rivarà nissuni
La dona che neta le scale...

Questo sistema si osserva nelle seguenti varietà:

Padova
Treviso
Venezia
Adria (RO)
Longare (VI)

Prà del Torno

Genova (cfr. nota 4)
Ventimiglia

Rovigno

Trieste

I sistemi delle terze persone rilevato nei dialetti qui considerati sono dunque almeno cinque. Essi non sono distribuiti in maniera uniforme ma compaiono in varietà molto distanti tra di loro.

Il quinto sistema ad esempio compare nella maggior parte del territorio veneto, a Trieste, nella varietà istriana di Rovigno e in Liguria, nelle varietà costiere di Genova e Ventimiglia.

Cercherò qui di seguito di spiegare in che modo possano differire questi cinque sistemi l'uno dall'altro.

Il quinto sistema e` stato già analizzato al paragrafo 2.3.1 e costituisce il parallelo del sistema dei clitici oggetto in italiano standard e nelle varietà considerate.

I clitici soggetto che compaiono esclusivamente quando il soggetto della frase non è espresso sono stati denominati clitici argomentali, perchè assorbono il ruolo tematico del soggetto. Esattamente come i clitici oggetto, essi si muovono da una posizione tematica interna al VP verso la testa di Agr, dove si trova il verbo flesso. Un movimento di questo tipo lascia una traccia nella posizione basica interna al VP coindicizzata con il clitico. Essa assorbe il ruolo tematico e lo trasmette al clitico in Agr tramite il meccanismo di coindicizzazione.

Se il ruolo tematico è già stato assorbito da un clitico soggetto, (o più precisamente dalla sua traccia) il criterio tematico impedisce che qualsiasi altro tipo di soggetto possa comparire in una posizione argomentale all'interno della frase.

Quindi la realizzazione di un clitico soggetto in questo sistema blocca sia la realizzazione di un soggetto preverbale che di un soggetto postverbale, sia esso un DP, un QP o una variabile wh.

Naturalmente questo tipo di clitici soggetto è compatibile con un DP soggetto in posizione dislocata a sinistra o a destra della frase, dato che la posizione di dislocazione non è una posizione argomentale.

In tutte le varietà elencate in (5) i clitici soggetto di terza persona sono dunque equivalenti ai clitici oggetto, in quanto assorbono il ruolo tematico dell'argomento al quale corrispondono.

Il sistema numero 4 differisce in manieera minimale dal sistema numero 5 per un solo tratto: la cooccorrenza tra clitico e DP soggetto preverbale.

Dato che nelle varietà elencate in (4) il clitico soggetto è sempre obbligatorio non solo quando non c'è alcun DP soggetto realizzato nella frase, ma anche quando il soggetto è costituito da un DP soggetto preverbale, non è possibile assumere che questi clitici siano equivalenti a degli argomenti.

Al paragrafo 2.3.3 è stato proposto che questo tipo di clitici soggetto intervenga nell'assegnazione di caso al soggetto preverbale tramite la configurazione strutturale di accordo. Più precisamente, il clitico soggetto costituisce la realizzazione sulla testa Agr dei tratti di persona e numero relativi al DP a cui è stato assegnato caso nominativo nella posizione di specificatore della proiezione di AgrP.

In queste varietà il clitico soggetto è sensibile al tipo di assegnazione di caso Nominativo: se il caso non è assegnato nella configurazione di accordo

in AgrP, il clitico non compare. Questo sistema distingue inoltre due tipi di soggetti preverbali: i DP e i QP. Con i quantificatori infatti non è mai possibile realizzare un clitico soggetto. Al paragrafo 2.3.3 è stato proposto che questo fatto sia dovuto alle proprietà pronominali del clitico soggetto.

Riassumendo brevemente: è noto che i QP si spostano in una posizione A' a livello di LF e che lasciano una variabile traccia nella posizione A.

Il clitico soggetto, in quanto elemento pronominale, costituisce un "blocco" nella relazione tra il QP e la sua variabile traccia nel caso in cui venga coindicizzato con il quantificatore: una variabile può essere legata solamente da un elemento in posizione A' al di fuori della frase come il QP e non da un pronome interno alla frase. In queste varietà non è dunque possibile realizzare un QP in posizione di soggetto preverbale, ma solo in una posizione di specificatore più alta di SpecAgr.

Le varietà elencate al punto (4) distinguono quindi sia tra soggetti preverbali e postverbali (che ricevono caso in modo diverso), sia tra DP e QP: solo nel caso in cui il soggetto preverbale sia un DP, esso può occupare la posizione di SpecAgr e ricevere caso tramite la configurazione strutturale di accordo tra la testa e lo specificatore della proiezione di Agr.

Nel caso in cui il soggetto sia un QP, esso può ricevere caso solo in posizione postverbale, e poi venire spostato a una posizione preverbale, che però non è quella di SpecAgr, bensì una posizione di Spec di una proiezione che si trova più in alto nella struttura sintattica.

Il sistema numero 3 differisce dal sistema 4 proprio in questo unico punto: il clitico soggetto compare anche qui solo se il soggetto si trova in posizione preverbale, ma non esiste alcuna differenza tra DP e QP. Quindi sia DP che QP cooccorrono con un clitico soggetto, a patto che si trovino in posizione preverbale. E` necessario ammettere che, in questo sistema, i clitici soggetto non impediscono la relazione tra il quantificatore e la sua traccia ad LF.

Il sistema numero 2 differisce dunque anch'esso dal sistema 4 in un solo punto: la possibilità di realizzare un clitico soggetto con un DP soggetto postverbale.

Il sistema 2 è identico al sistema 4 per quanto riguarda la distinzione tra DP e QP: solo i DP possono cooccorrere con un clitico soggetto. I due sistemi differiscono riguardo all'assegnazione di caso dei soggetti postverbali: per i DP è possibile coindicizzare la posizione postverbale di soggetto con quella preverbale, in modo che il pro in posizione di SpecAgr e il DP nel VP condividano gli stessi tratti e lo stesso caso.

Ciò non è possibile invece per i quantificatori, ai quali deve essere assegnato caso nominativo in maniera diversa, cioè sotto reggenza da parte di una testa funzionale che non è Agr (cfr. paragrafo 2.3.3)

Il sistema 1 oblitera tutte le differenze: non c'è alcuna distinzione tra DP e QP e tra assegnazione di caso al soggetto preverbale o postverbale.

Sia DP che QP cooccorrono infatti con un clitico soggetto e si può dunque ipotizzare che in questo sistema il clitico soggetto non sia un elemento che segnala la relazione di accordo tra il soggetto in SpecAgr e il verbo flesso in Agr e contribuisce alla realizzazione dei tratti del soggetto in SpecAgr sulla testa di Agr.

I sistemi 1, 2, 3, e 4 possono essere descritti sulla base di due variabili: la distinzione tra QP ed DP e la distinzione tra soggetti preverbali e soggetto postverbali.

Le possibili combinazioni di queste due variabili danno come risultato le quattro possibilità realizzate in (1), (2), (3) e (4).

(6)

Distinzione DP/QP	-	+	-	+
Distinzione sogg prev/ sogg postv	-	-	+	+

Il sistema numero 1 non distingue tra DP soggetto e QP soggetto, per cui il clitico cooccorre con entrambi, esso non distingue inoltre tra soggetti preverbali e soggetti postverbali.

Il sistema 2 distingue tra QP e DP, ma non tra soggetti preverbali e soggetti postverbali: perciò tutti i DP soggetto (sia pre che postverbali) cooccorrono con un clitico soggetto, mentre tutti i QP (pre e postverbali) non cooccorrono con il clitico.

Il sistema 3 non distingue il tipo di soggetto, sia esso QP o DP, ma distingue tra soggetti preverbali e postverbali. Perciò tutti i soggetti preverbali cooccorrono con un clitico soggetto mentre tutti i soggetti postverbali no.

Il quarto sistema distingue entrambe le caratteristiche: sia la posizione del soggetto, sia il tipo di soggetto. Perciò solo i DP e solo nel caso in cui siano realizzati in posizione preverbale hanno la possibilità di cooccorrere con un clitico soggetto.

I quattro sistemi individuati per quanto riguarda le terze persone corrispondono perciò alle quattro possibilità teoriche schematizzate in (6).

Le due variabili considerate, cioè la differenza tra soggetti preverbali e postverbali e la differenza tra DP e QP sono già state analizzate al paragrafo 2.3.3.

Le varietà che non distinguono tra l'assegnazione di caso ad un soggetto

preverbale o postverbale, sono quelle simili all'italiano standard, mentre quelle che distinguono tra soggetti pre e postverbali impongono delle restrizioni diverse sull'assegnazione di caso per accordo o per reggenza. Come è già stato notato questa differenza deve essere collegata ad altre che derivino da una proprietà più profonda della grammatica dei DIN in questione che li differenzi dall'italiano standard.

L'altra distinzione, cioè quella tra DP e QP dipende invece probabilmente proprio dal clitico soggetto. Se esso è considerato come un vero e proprio elemento pronominale, non può cooccorrere con un QP per i motivi esposti al paragrafo 2.3.3.

Se esso invece costituisce solamente una marca morfologica di assegnazione di caso Nominativo e non un pronome vero e proprio, allora la cooccorrenza tra QP e clitico soggetto diventa possibile.

Nel caso in cui il QP sia dunque compatibile con un clitico soggetto, il clitico deve aver perduto le originarie proprietà di elemento pronominale, in grado di bloccare la catena tra il quantificatore e la sua variabile traccia.

Questo tipo di clitici che non bloccano la relazione tra un elemento in posizione A' e la sua traccia è attestato anche nel caso del clitico dativo nelle varietà del Nord-Est:

(7) A chi ghe galo dà un libro? padovano

L'elemento wh *a chi* spostato in SpecC, è "raddoppiato" da un clitico dativo *ghe*. Ciononostante la relazione tra il wh e la sua traccia non viene interrotta, dato che la frase è grammaticale. Se si sostituisce il clitico dativo con un clitico oggetto, la frase risulta impossibile:

(8) a *Cossa lo galo visto?
b Cossa galo visto?

In (8) il clitico oggetto non può cooccorrere con il wh, perchè interrompe la relazione tra il wh e la sua traccia in posizione A. La differenza tra clitici che hanno mantenuto la loro caratteristica pronominale e che quindi impediscono la relazione tra un elemento in posizione A' e la sua traccia, e clitici che hanno perduto questa capacità, si osserva dunque anche in altri casi, e non solo nell'ambito dei clitici soggetto.

I sistemi 1, 2, 3, e 4 costituiscono dunque la combinazione di due parametri indipendenti: il tipo di assegnazione di caso al soggetto postverbale, e il tipo di clitico soggetto (+ o - pronominale).

Per ottenere un sistema in cui il clitico soggetto compaia anche nel caso in cui il soggetto sia costituito da una variabile traccia di un wh mosso in

posizione esterna alla frase sono necessarie entrambe le condizioni: il clitico soggetto non deve essere un vero e proprio elemento pronominale, non deve cioè impedire la relazione tra la variabile e il suo antecedente wh.

Inoltre, dato che la variabile traccia si trova in posizione postverbale (cfr. Rizzi (1982)), è necessario che il dialetto in questione scelga l'opzione di realizzare i tratti del soggetto su Agr anche se il soggetto si trova in posizione postverbale.

Solo nei dialetti del tipo descritto in (1), in cui entrambe le distinzioni (quella di assegnazione di caso e quella tra QP e DP) sono obliterate è possibile realizzare un clitico soggetto nel caso di estrazione wh del soggetto.

I sistemi secondo cui si distribuiscono i clitici soggetto di terza persona sono quindi connessi con le particolari modalità che ogni varietà sceglie per quanto riguarda l'assegnazione di caso al soggetto e il tipo di soggetto. Esiste quindi uno stretto legame tra la distribuzione dei clitici di terza persona e l'elemento soggetto. Nel prossimo paragrafo verranno esaminati i sistemi secondo cui si distribuiscono i clitici soggetto di prima e seconda persona singolare e plurale e se essi siano o meno dipendenti dal tipo di soggetto in SpecAgr come è il caso dei clitici di terza persona.

3.2 LE PRIME E SECONDE PERSONE

Nell'esaminare i sistemi dei clitici soggetto di prima e seconda persona singolare e plurale, è necessario fare una prima suddivisione: ci sono varietà che usano lo stesso morfema per la prima e la seconda singolare e la prima e la seconda plurale e dialetti che utilizzano un morfema diverso per ogni persona.

Le varietà in cui viene utilizzato un solo morfema costituito da un clitico vocalico realizzato sulla testa della proiezione sintattica di ModP presentano lo stesso comportamento per tutte e quattro le persone.

Nel primo tipo di sistema considerato, il morfema clitico e` sempre obbligatorio: [6]

(9) a	1	2	4	5
pro+cl	a	a+t	a	a
PRON+cl	+	+	+	+
cl+e	+	+	+	+

b It cate mai ed pom torinese
Ti it cate mai ed pom
It ses ti ch it veule pa capi'

Questo sistema è utilizzato nelle seguenti varietà:

Castel del Rio (BO)
Forlì
Rimini (FO)
Cesena (FO)

Torino
Borgofranco d'Ivrea (TO)
Basso Canavese
Livorno Ferraris (VC)
Mondovì(CN)

Cairo Montenotte (SA)

San Michele al Tagliamento (VE)
Clauzetto [7]

Livigno (SO)
Como [8]
Brione s. M.

Esso è dunque ampiamente diffuso in parecchie varietà e in tutte le regioni.

Questo sistema corrisponde al tipo di sistema (1) di terza persona esaminato al paragrafo precedente: il clitico soggetto è sempre realizzato. Nel caso delle terze persone, esso è necessario per l'assegnazione di caso al soggetto. E' possibile che anche nel caso delle prime e e delle seconde persone il clitico soggetto sia obbligatorio per lo stesso motivo.

Il secondo sistema ammette invece obbligatoriamente la presenza del clitico quando non c'è alcun altro soggetto nella frase. Esso è invece opzionale nel caso in cui un pronome tonico sia foneticamente espresso.

(10) a	1	2	4	5
pro+cl	a	a+t	a	a
PRON+cl	+/-	+/-	+/-	+/-
cl+e	-	-	-	-
coord.	+	+	+	+

Questo sistema è utilizzato nelle seguenti varietà:

Adria

Rovigno

Sembra che questo sistema sia particolarmente conservativo, dato che si ritrova nei testi scritti di parecchie altre varietà che poi hanno reso questi clitici completamente opzionali (come il padovano) o che li hanno eliminati (come il veneziano).

L'opzionalità del clitico soggetto è in realtà dipendente dal tipo di struttura sintattica:

(11) a	Mi, a magno		varietà di Adria
b	MI magno, e ti no		

Se il pronome tonico è dislocato a sinistra (o a destra) cioè se ha la funzione di un elemento già noto nella frase e non riceve un accento contrastivo, esso cooccorre con il pronome clitico. Se invece il pronome tonico riceve un particolare stress intonativo e viene contrastato con un altro DP, allora il pronome clitico non compare.

In altre parole, il clitico soggetto non compare nel caso in cui il pronome tonico sia collegato a una variabile wh in posizione di soggetto. Nel caso in cui la posizione del soggetto sia occupata da un pro, come avviene per i soggetti dislocati, allora il clitico soggetto è obbligatorio (cfr. paragrafo 2.3.1).

Si noti inoltre che in questi sistemi i clitici che compaiono sono esclusivamente clitici del tipo vocalico, che abbiamo analizzato come occupanti la posizione di Mod e non una posizione interna ad Agr.

Nel terzo sistema i clitici soggetto sono sempre opzionali:

(12)	1	2	4	5
pro+cl	(a)	(a)+t	(a)	(a)
PRON+cl	+/-	+/-	+/-	+/-
cl+e	+/-	+/-	+/-	+/-
coord.	+	+	+	+

b (E) mang er pom varietà di Poirino

Questo sistema è utilizzato nelle seguenti varietà:

Poirino (TO)
Borgomanero (NO)

Cairo Montenotte (SA)

Casalmaggiore (CR)
Pavia
Bergamo
Lugano

Piacenza
Bologna

Questo sistema sembra a prima vista piuttosto difficile da spiegare. Come rendere conto di questa opzionalità del clitico soggetto? In realtà neanche qui si può dire che il clitico sia opzionale nel senso che non vi è alcuna differenza tra la frase con e quella senza clitico.

Anche qui esiste una differenza di enfasi riguardo non al soggetto in sé, ma al tipo di frase.

Il clitico soggetto viene realizzato quando la frase esprime una informazione nuova o in contesti esclamativi:

(13) a (A) va sii tingiuu i cavii luganese
Cl vi siete tinti i capelli
b (A) vag a ca varietà di Cairo M.

Lo stesso tipo di distribuzione si osserva nelle varietà che hanno generalizzato questo clitico soggetto a tutte le persone del verbo, quali il padovano, il mendrisiotto (nella Svizzera italiana) e le varietà vicentine di Longare e Trissino. (cfr. Benincà (1983) per una analisi approfondita della distribuzione di questo clitico). Anche in questo caso i clitici soggetto sono esclusivamente del tipo vocalico.

Vi sono poi parecchie varietà che non presentano questo tipo di clitici soggetto. Nel campione qui esaminato sono le seguenti:

Milano
Lecco (CO)

Venezia
Rocca Pietore (BL)
Trieste

Genova
Ventimiglia
Chiavari (GE)

Palmanova 1 (UD)
Palmanova 2 (UD)
Grado (PN)

Cembra (TN)
Castello (Val Lagarina)
Rovereto
Trento
Vigo (Val di Fassa)

Nel campione di dialetti qui esaminato esistono dunque quattro sistemi distinti anche per le prime e le seconde persone: il sistema 1 in cui i clitici sono sempre obbligatori:

(14) a It cate mai ed pom torinese
b Ti it cate mai ed pom

Nel secondo sistema invece i clitici soggetto sono obbligatori solo se SpecAgr è occupato da un pro e non se è occupato da una variabile traccia di movimento wh, come è il caso della topicalizzazione:

(15) a Mi, a magno
b MI magno, e ti no

Il terzo sistema rende il clitico un morfema indicatore del tipo di struttura informazionale che ha la frase, cioè se essa è totalmente nuova o se si tratta *di una esclamazione, nonostante questa possibilità sia ristretta solo alle prime* e alle seconde persone:

(16) a	(A) va sii tingiuu i cavii Cl vi siete tinti i capelli		luganese
b	(A) vag a ca		varietà di Cairo M.

Il quarto sistema estende invece il clitico " esclamativo" a tutte le persone, e, come osserva Benincà (1983), non è più un vero e proprio clitico soggetto, ma un morfema completamente svincolato da ogni rapporto con la posizione o il tipo di soggetto espresso nella frase.

(17) A piove!

La distribuzione nel sistema (1) è analoga a quella del sistema 1 delle terze persone. In questo caso il clitico soggetto contribuisce all'assegnazione di caso al soggetto in SpecAgr e per questa ragione non può mai essere omesso.

Il sistema numero 2 è stato analizzato al paragrafo 2.3.1 ed è analogo al sistema 5 dei clitici soggetto di terza persona: il clitico soggetto è obbligatorio solo quando non c'è alcun soggetto nella frase. Nel caso in cui il *soggetto sia dislocato, il clitico soggetto può comparire, nel caso invece in* cui la posizione di soggetto sia occupata da una variabile il clitico non compare.

I sistemi 3 e 4, in cui i clitici soggetto non variano in rapporto al tipo di soggetto ma in base al tipo di frase sono spiegabili se si considera la posizione che occupano questi clitici.

E` stato osservato al paragrafo 2.3.1 che i clitici soggetto di tipo vocalico di prima e seconda persona singolare e plurale, si trovano in una posizione più alta rispetto a quelli di terza persona, e cioè che non si trovano su Agr, ma sulla testa sintattica immediatamente superiore, che è stata identificata come Mod°.

Se i clitici occupano una posizione di modalità è ovvio che essi siano sensibili alla modalità della frase. Al capitolo seguente si vedrà che essi variano sulla base del modo verbale. Nei contesti di congiuntivo o

condizionale ad esempio hanno una diversa distribuzione rispetto all'indicativo.

Restando in un contesto indicativo, essi variano in base al tipo di informazione che la frase veicola.

Se i clitici soggetto di prima e seconda persona occupano la posizione di Mod, è plausibile che essi abbiano una funzione che non è collegata a quella del soggetto, ma alla proiezione sintattica di modalità.

Dal punto di vista diacronico questo passaggio da clitici soggetto a clitici modali è ampiamente testimoniato (come si vedrà al capitolo 4.).

E` probabile che questo passaggio da clitici soggetto a clitici modali sia avvenuto solo per questi clitici di prima e seconda persona e non per quelli di terza, non solo perchè essi si trovano in Mod e non in Agr, ma anche per il fatto che non sono mai coindicizzati con DP, ma sempre solo con pronomi tonici, i quali si trovano sempre in una posizione esterna alla frase, mentre nella posizione di soggetto c'è un pro o una variabile. Anche il fatto che essi non siano distinti per persona e per numero deve aver avuto un ruolo determinante nella trasformazione da clitici soggetto ad elementi di modalità.

Come è stato notato al paragrafo 2.2.2 i clitici vocalici presentano una differenziazione morfologica tra prime e seconde persone da una parte e terze persone dall'altra in varietà quali il torinese e il friulano. Oltre a questo tipo di clitici soggetto che non variano sulla base della persona e del numero, esistono in alcune varietà clitici soggetto accordati anche per la prima e la seconda persona singolare e plurale.

Nel caso in cui i clitici non utilizzino lo stesso morfema per tutte le persone, ogni clitico può scegliere indipendentemente una delle prime due possibilità qui delineate, e cioè essere sempre obbligatorio, oppure essere obbligatorio solo nel caso in cui non c'è alcun pronome tonico presente nella frase.

E` interessante notare che due ultimi sistemi, quelli che hanno un clitico "modale" non vengono utilizzati nel caso in cui i clitici soggetto siano distinti.

In altre parole non esiste alcuna varietà tra quelle qui esaminate (e a mia conoscenza questo sembra vero per tutti i DIN) che utilizzi un morfema che ha tratti di persona e di numero per indicare un determinato contesto informazionale esclamativo, o di novità dell'informazione. Inoltre questi clitici accordati hanno sempre la stessa distribuzione anche se il verbo è al congiuntivo o al condizionale.

La differenza tra clitici vocalici e clitici accordati è evidente nelle varietà che ammettono entrambe le opzioni.

E` il caso di alcune varietà bergamasche, in cui esistono due differenti possibilità per la prima persona plurale: essa può essere coniugata con un

morfema verbale che contraddistingue la prima persona plurale e utilizzare un clitico soggetto *a*, la cui realizzazione è opzionale, indipendentemente dalla presenza o meno del pronome tonico.

Oppure esiste la possibilità di coniugare il verbo alla terza persona singolare, nel qual caso compare il clitico soggetto *'m*, simile al francese *on*. Questo clitico soggetto è sempre obbligatorio, anche quando un pronome tonico viene realizzato foneticamente:

(18) a No a temem
b No am teme
c No temem
d *No teme

Il bergamasco rappresenta dunque un caso in cui il clitico *a* si comporta come i clitici soggetto del sistema 3., mentre *'m* si comporta secondo il sistema 1.

Un altro esempio è dato dalle varietà provenzali della val del Chisone (di cui si è presa ad esempio la varietà di Prà del Torno), che hanno due clitici soggetto per *nu* e *uz* per la prima e la seconda persona plurale.

Sia *nu* che *uz* sono obbligatori quando nella frase non è realizzato un pronome tonico soggetto, però non compaiono quando un pronome tonico viene realizzato foneticamente nei contesti in cui il pronome porta un accento contrastivo. Esattamente come in francese standard le forme del clitico soggetto e quelle del tonico sono identiche, questo fatto deve quindi essere connesso alla possibilità di realizzare un tonico senza ripresa clitica.

(19) a Nu mingiu n l'albergo
Mangiamo in trattoria
b Nuz mingiu n l'albergo
Noi mangiamo in trattoria

Un altro esempio è il dialetto di Rossa nella val Calanca (Svizzera italiana), in cui i clitici soggetto di prima e seconda persona sono tutti distinti per numero e persona e sono sempre obbligatori, come nel sistema (1).

(20) a *(Mo) canta
Cantiamo
b *(O) cantet
Cantate

Vediamo ora l'unico clitico soggetto che ha un comportamento uniforme

in tutte le varietà esaminate, e cioè il clitico accordato di seconda persona singolare.

3.3 LA SECONDA PERSONA SINGOLARE

La seconda persona singolare mostra in tutte le varietà un clitico soggetto che porta i tratti di persona e numero, e ha la forma *t*+ vocale.

Questo clitico soggetto compare in tutte le varietà qui considerate ed ha sempre la stessa distribuzione: esso utilizza un sistema di tipo 1. visto al paragrafo precedente. Questo clitico soggetto è cioè sempre obbligatorio, quando nella frase non c'è alcun pronome tonico, quando il pronome tonico è in posizione preverbale o postverbale, quando il soggetto corrisponde a una variabile wh nelle frasi scisse, nelle relative e nelle topicalizzazioni.

E` interessante notare come la distribuzione di questo clitico sia uniforme in tutte le varietà, mentre quella dei sistemi di terza persona e di prima e seconda è, come si è visto, estremamente variabile.

Questo clitico porta inoltre sempre i tratti di persona e di numero, ha cioè sempre la forma *t*+vocale.

Considerando che esistono almeno due posizioni per i clitici soggetto (cfr. paragrafo 2.2.2), una su Agr e una sulla testa funzionale immediatamente sopra Agr, (Mod), sembra che il clitico soggetto di seconda persona singolare mantenga sempre una posizione "bassa", cioè si trovi realizzato su Agr.

Ciò è confermato dal fatto che nelle varietà in cui cooccorre con un clitico vocalico l'ordine osservato è sempre: clitico vocalico + *te* e mai il contrario. In queste varietà è possibile inoltre coordinare due frasi a livello di Agr' ripetendo il clitico *te* ed omettendo il clitico vocalico nel secondo congiunto della coordinazione, come è illustrato in (21) utilizzando la varietà piemontese di Torino:

(21) It mangi e t beivi tut el dì

Anche i dati relativi alla coordinazione a livello di Agr mostrano come questo clitico soggetto si trovi in una posizione simile a quella dei clitici oggetto: è infatti possibile coordinare due verbi flessi omettendo nel secondo congiunto sia il clitico *te* che il clitico oggetto, ma non omettendo il clitico *te* e ripetendo il clitico oggetto: (cfr. Benincà & Cinque (1990) per un'ampia trattazione del fenomeno delle coordinazioni)

(22) a Te lo lesi e te lo rilesi sempre
b Te lo lesi e rilesi sempre
c *Te lo lesi e lo rilesi sempre
d ?El lo lese e lo rilese sempre

Anche questa distribuzione (i dati sono nella varietà polesana) sembra essere condivisa da tutti i dialetti qui considerati.

Ammetterò dunque che il clitico soggetto *te* si trovi sempre su Agr in tutte le varietà considerate. E` necessario ora spiegare la sorprendente uniformità totale osservata in tutte le varietà rispetto a questo clitico soggetto.

Il fatto che esso sia sempre presente in tutti i contesti potrebbe far supporre che si tratti di un tipo di clitico ormai morfologizzato e che esso sia equivalente alla flessione verbale, che compare sempre con tutti i tipi di soggetto. La flessione di seconda persona singolare sarebbe dunque costituita da una sorta di morfema discontinuo, in cui il verbo si inserisce tra il morfema preverbale *te* e il morfema postverbale *i*.

Non è tuttavia possibile affermare che questa ipotesi sia corretta, per due motivi: il primo è che tra la flessione verbale e il verbo non si interpone alcun clitico, mentre tra *te* e il verbo flesso è possibile realizzare un clitico oggetto diretto, dativo, un locativo o un partitivo: (gli esempi qui considerati sono in padovano)

(23) Te ghe lo ghe dà

Il secondo problema riguarda le strutture interrogative dirette: in molte varietà il clitico *te* viene omesso, e compare un clitico di forma diversa (generalmente *tu* o *to*) alla destra del verbo flesso:

(24) Magnito?

La flessione verbale di accordo invece non scompare mai neanche nelle strutture interrogative (in (24) infatti il morfema *i* è presente).

Il clitico soggetto di seconda persona non può essere quindi un morfema preverbale di accordo, ma conserva le sue caratteristiche di clitico, cioè quelle di una testa sintattica e non di un puro morfema legato.

Nonostante ciò esso ha in tutte le varietà il comportamento di un clitico di sistema 1.

Il clitico *te* sarebbe dunque un assegnatore di caso, come i clitici di sistema 1. in tutte le varietà qui considerate.

Esso assegnerebbe caso al pro in SpecAgr che viene sempre realizzato,

anche quando il soggetto è costituito da una variabile in posizione postverbale.

Resta comunque misterioso perchè tutti i dialetti debbano realizzare un clitico di questo tipo solo per la seconda persona singolare, mentre nel caso delle altre persone la scelta resta variabile. Ciò deve essere connesso al tipo di tratti che possiede la seconda persona singolare. Ammettiamo che le persone del verbo possano essere descritte sulla base di tratti definiti come +/- deittico, +/-seconda persona e+/- singolare: la terza persona sarà - deittico,- seconda persona e + o - singolare, la prima persona sarà + deittico - seconda persona e + o - singolare, la seconda persona sarà + deittico + seconda persona e nel caso di *te* anche +singolare. Il clitico soggetto sempre realizzato obbligatoriamente corrisponde quindi alla possibilità in cui i tratti sono tutti positivi.

Un fatto interessante che potrebbe essere collegato all'obbligatorietà del clitico soggetto è illustrato in (151):

(25) Cossa falo, ti!

In (25) il pronome di seconda persona viene usato come enfatizzante, come un marca morfologica del tipo che si trova in lingue come il Basco (in cui c'è un morfema di accordo relativo al genere dell'ascoltatore). E` possibile che la coincidenza tra questo tipo di morfema e il clitico soggetto abbia a che fare con l'obbligatorietà del clitico soggetto. Osservazioni di questo tipo necessitano tuttavia di una teoria articolata della struttura interna di Agr nelle varie persone del verbo, perciò il problema che pone l'uniformità del clitico di seconda persona singolare non può essere risolto in questo lavoro.

NOTE DEL CAPITOLO 3

1. La varietà di S. Michele al Tagliamento è stata inserita nell'elenco delle varietà friulane perchè ne presenta le caratteristiche, nonostante appartenga amministrativamente alla provincia di Venezia

2. I dati presi in considerazione in questo capitolo si riferiscono esclusivamente al modo indicativo. In parecchie varietà sono state riscontrate delle variazioni nell'uso dei clitici soggetto nei modi congiuntivo e condizionale.

3. Il dialetto veneto di Palmanova presenta dei clitici soggetto opzionali con i QP soggetto

4. La varietà di Castello distingue tra diversi quantificatori: ad esempio il

quantificatore *qualcuno* compare con un clitico soggetto, il quantificatore *nessuno* invece non ha mai questa possibilità. In altre varietà il tipo di clitico soggetto realizzato con un quantificatore dipende dall'interpretazione del quantificatore stesso.

5. La varietà di Milano segue lo schema qui riportato per quanto riguarda la terza persona singolare, non si riscontra alcun clitico di terza plurale, che comunque fino al secolo scorso era presente ed aveva la forma *i* sia per il femminile che per il maschile.

6. In alcune varietà sembra esserci una differenza nella realizzazione del clitico rispetto al tratto +/- animato del soggetto.

7. Utilizziamo qui la forma *a* per i clitici soggetto di prima e seconda persona singolare e plurale, che è una delle più diffuse. In Piemonte, come pure in Friuli anche le forme *i* ed *e* sono ampiamente attestate. Esse derivano tutte dal pronome di ego.

8. Nella varietà di Clauzetto i clitici soggetto di questo tipo scompaiono se nella frase c'è un altro elemento clitico, come è stato notato al paragrafo 3.3.4

9. Nella varietà di Como questo tipo di clitici soggetto è obbligatorio con i verbi pieni e facoltativi con gli ausiliari.

Ciò suggerisce ancora una volta che le forme ausiliari di prima e seconda persona possano salire fino alla proiezione che si trova al di sopra di AgrP, cancellando così il clitico soggetto che si trova in questa posizione.

CAPITOLO 4.

LO SVILUPPO DIACRONICO DEI CLITICI SOGGETTO NEI DIALETTI DELL'ITALIA SETTENTRIONALE

4.1. INTRODUZIONE

Nell'ambito della grammatica generativa si è avuto negli ultimi anni un crescente interesse per la diacronia e lo sviluppo dei sistemi linguistici. Parallelamente all'interesse suscitato dall'apprendimento della lingua (sia essa lingua prima o seconda), lo studio dello sviluppo diacronico della sintassi in particolare può portare all'acquisizione di nuove conoscenze su temi particolarmente interessanti nell'ambito del dibattito internazionale. Uno dei temi più dibattuti è stato quello del pro drop, in particolare si è cercato di correlare la possibilità di avere dei soggetti nulli con particolari caratteristiche, quali la ricchezza o la totale mancanza di accordo tra il soggetto e il verbo. Lo sviluppo dei clitici soggetto può gettare una nuova luce sulla questione di quali possano essere le condizioni necessarie e/o sufficienti perché una lingua sia pro drop. In particolare, da queste considerazioni diacroniche emergerà un quadro che ripropone e conferma l'analisi della testa di AgrP come un complesso contenente una posizione strutturale di specificatore morfologico.

Nel caso dei dialetti ci troviamo in condizioni particolarmente favorevoli, per poter studiare lingue morte. Alcune varietà particolarmente conservative hanno mantenuto caratteristiche tipiche dei dialetti medievali, altre equivalgono a stadi precedenti di varietà limitrofe. Si può dunque fare uno

studio su lingue morte paragonandole poi ai dati delle varietà ad esse affini che sono tuttavia ancora in uso.

Naturalmente non possiamo essere certi che un determinato dialetto si sia sviluppato attraverso una certa fase, anche perché i documenti sono più scarsi che nel caso di lingue standard. Si può tuttavia sostenere con una certa ragionevolezza, che, se un dialetto presenta le stesse caratteristiche di un altro, di cui si è documentato un certo sviluppo, avrà subito anch'esso un mutamento analogo.

Utilizzerò qui alcune considerazioni di Vanelli (1987), e Benincà (1990) sui dialetti medievali e rinascimentali, e proseguendo poi fino ai sistemi odierni. Molte questioni connesse con lo sviluppo diacronico dei clitici soggetto verranno lasciate aperte per ovvi motivi di spazio e per altre mi limiterò esclusivamente a menzionare una possibile direzione verso cui volgere la ricerca; ciò è dovuto al fatto che il passaggio dei pronomi soggetto da XP a teste funzionali coinvolge aree della sintassi su cui non si ha ancora una teoria chiara, come ad esempio il numero e lo statuto delle proiezioni funzionali che si trovano al di sopra di AgrP e il movimento del verbo flesso.

I vari paragrafi di questo capitolo corrispondono ognuno ad uno stadio linguistico di evoluzione dei clitici soggetto. Le conclusioni esposte nel presente capitolo sono state tratte esaminando alcune varietà venete molto simili: il padovano, il veneziano e il trevigiano, per i quali è possibile utilizzare testimonianze scritte dei diversi periodi storici.

4.2 IL PERIODO MEDIEVALE

Riguardo al periodo medievale mi limiterò qui ad esporre le conclusioni a cui sono giunti Benincà (1983) e (1990), Vanelli (1987) e Benincà, Renzi e Vanelli (1985) e ad enucleare alcuni problemi relativi alla sintassi del fenomeno del "verbo secondo" senza voler dare una soluzione definitiva dei problemi notati.

E` possibile mostrare che i DIN del periodo medievale sono lingue a verbo secondo, in cui cioè il verbo flesso si sposta alla posizione di C quando questa non è occupata dal complementatore. A prima vista i DIN del periodo medievale (da ora in poi MDIN) non rispettano la condizione del verbo in seconda posizione sintattica, che obbliga a realizzare il verbo flesso come secondo costituente assoluto della frase, come negli esempi in tedesco moderno:

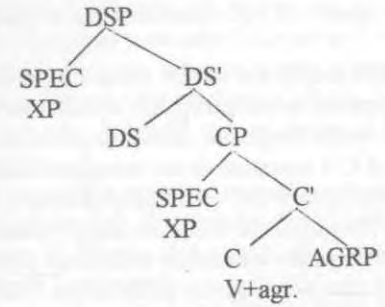
(1) a Gestern hat Hans Blumen gekauft
b *Gestern Hans hat Blumen gekauft

Nei MDIN è invece possibile avere più di un costituente davanti al verbo flesso, come è illustrato in (2):[1]

(2) Or mi e vui comunament semenemo questa braida de furment (T. Stussi 76.,6)

Tuttavia, Benincà (1990) ha dimostrato che, nonostante ci possa essere più di un costituente davanti al verbo flesso, esso si muove ugualmente alla posizione di C. La differenza tra (2) e (1b), cioè tra i MDIN e lingue a verbo secondo rigido, quali il tedesco standard, riguarda un'altra proiezione, che è quella occupata dagli elementi dislocati. La struttura che Benincà propone è quindi la seguente:

(3)



La proiezione massimale dove si trovano gli XP dislocati a sinistra (DSP) si trova più in alto della proiezione di CP dove si muove il verbo. La differenza tra il tedesco e i MDIN sta nella possibilità di realizzare questa proiezione ricorsiva DSP davanti al CP.

Si noti che anche in tedesco è possibile avere una proiezione massimale davanti al CP, come indica il seguente esempio:

(4) a Den Hans, den habe ich gesehen
b *Dem Hans, das Buch, (dem) (das) habe ich gegeben

Tuttavia questa non è una proiezione ricorsiva, come indica (4b). Non entrerò qui nei particolari di una discussione sul tipo e la posizione della proiezione di DSP. Ciò che ci interessa qui è solamente mostrare come sia possibile rendere conto della differenza tra (1b) e (2) in maniera indipendente dal requisito di verbo secondo, o meglio dalla salita del verbo in C.

Benincà (1990) porta diversi argomenti a favore dell'ipotesi che il verbo flesso nei MDIN si muova a C: il primo riguarda l'inversione semplice del soggetto.

(5) Lo corpo mio voi eo che sia a Senta Maria dei frar menor
(T. Stussi 108.,6)

In (5) il verbo flesso si trova alla sinistra del soggetto, una possibilità che non è grammaticale nel veneziano moderno, e che indica chiaramente come il verbo si sia spostato alla sinistra della posizione di SpecAgr dove viene realizzato il soggetto.

Benincà nota inoltre che in esempi come (5) l'oggetto *lo corpo meo* non può essere un elemento dislocato perché non ha ripresa clitica e lascia invece una traccia come nei casi di movimento di tipo operatore che si osservano nel fenomeno del verbo secondo.

Un altro argomento a favore dell'analisi dei MDIN come lingue in cui il verbo flesso si muove a C è l'asimmetria tra principali e secondarie. La struttura presentata in (5) è molto meno frequente, anche se possibile, nelle frasi incassate, in cui la posizione di C è occupata da un complementatore. [2]

Un terzo argomento a favore dell'ipotesi del verbo secondo per i MDIN riguarda la legittimazione di pro. Esattamente come in antico francese, è possibile avere un soggetto personale nullo solamente nelle frasi principali, in cui cioè il verbo si sposta più in alto del soggetto in SpecAgr. Nelle frasi incassate, (in cui la posizione di C è occupata da un complementatore) pro non viene legittimato e un pronome foneticamente realizzato compare regolarmente alla sinistra del verbo:

(6) Voio che vui la toiè (T. Stussi 58.,55)

La situazione è dunque la seguente: solamente quando il verbo flesso si trova in C, e quindi solo nelle frasi principali è ammessa la legittimazione di un soggetto nullo.

Si può spiegare la distribuzione dei soggetti nulli in MDIN (e in antico francese) ipotizzando che la condizione di legittimazione di un soggetto nullo riguardi il verbo flesso in C: solo quando il verbo flesso regge la posizione di soggetto SpecAgr è possibile avere un soggetto nullo, mentre quando questa posizione è occupata dal complementatore, è obbligatorio realizzare un pronome soggetto. La condizione di legittimazione del soggetto nullo sarebbe dunque la seguente:

(7) pro viene legittimato da Agr solo se retto

Dalla condizione formulata in (7) risulta chiaro che pro può essere legittimato in SpecAgr solamente se il verbo flesso si muove più in alto di Agr, cioè in C. Dalla condizione in (7) si deriva inoltre che pro può essere legittimato solamente dal verbo flesso, che è una testa Agr°, e non dal complementatore, che non porta nessun tratto di accordo.

La spiegazione dei fenomeni fin qui esposti come movimento del verbo flesso alla posizione di C risulta tuttavia chiaramente insoddisfacente se si considera la struttura della frase che è stata presentata nei capitoli precedenti. Sulla base di dati derivanti dalla distribuzione dei clitici soggetto nelle frasi assertive e interrogative, è stato proposto che la struttura della frase al di sopra della proiezione di AgrP sia più complessa di quanto viene normalmente ipotizzato, e che CP sia solo un termine per definire una serie di proiezioni funzionali che si trovano al di sopra di AgrP. Si è visto che esistono motivi per postulare l'esistenza di una proiezione ModP, che ospita i clitici vocalici e a cui salgono i verbi al congiuntivo (condizionale e futuro) nei DIN moderni (cfr. Poletto (1993)). Esiste inoltre una proiezione di AgrCP, più alta di ModP, ma più bassa di CP, la cui testa contiene i clitici interrogativi.

E` stato inoltre proposto recentemente per lingue romanze quali il galego e il portoghese (cfr. Uriagereka (1992)) che al di sopra di AgrP esista una proiezione di Focus, che ospita gli elementi focalizzati, come accade in lingue quali l'ungherese.

Si noti inoltre che la posizione degli elementi dislocati a sinistra nelle frasi incassate è più bassa di quella del complementatore, ma più alta di quella degli elementi focalizzati:

(8) Sono sicuro che il gelato, A GIANNI l'ho portato e non a Piero

(9) a *Sono sicuro che A GIANNI il gelato l'ho portato
b *Sono sicuro il gelato che A GIANNI l'ho portato

Gli esempi in (8) e (9) mostrano che la sequenza delle proiezioni funzionali è CP-DSP-FocusP-AgrP. [3]

Un problema ulteriore riguarda poi l'ordine di queste proiezioni rispetto a ModP e AgrCP.

Al di sopra di AgrP esiste dunque tutta una serie di proiezioni funzionali che ospitano ognuna un tipo di elementi (dislocati, focalizzati, wh ecc.). Non è possibile trattare tutti questi elementi come aggiunti ad AgrP, se essi presentano un ordine reciproco fisso, come è illustrato in (8). La struttura

della frase al di sopra di AgrP è dunque molto complessa. I clitici soggetto nei DIN ci permettono di enucleare almeno altre due posizioni oltre a quella del complementatore, dove vengono realizzati i tratti di selezione assegnati dal verbo della frase principale, ma è probabile (ed è stato proposto nella letteratura) che ne esistano altre. La caratterizzazione del fenomeno noto come verbo secondo diventa quindi estremamente complessa: il verbo si sposta ad una posizione che si trova alla sinistra di AgrP, che finora va sotto il nome di CP. Se invece di un'unica proiezione ne esistono diverse, è necessario stabilire quale sia la posizione che costituisce il punto di arrivo del movimento verbale. Il fenomeno del verbo secondo diventa dunque solo un'etichetta per definire un movimento al di sopra della proiezione di AgrP, anche se la testa in cui il verbo si muove può essere diversa nelle diverse lingue.

E` stato già proposto nella letteratura che nelle lingue che presentano la salita generalizzata del verbo alla sinistra del soggetto anche nelle costruzioni incassate al di sotto di un complementatore la testa di arrivo del movimento sia una proiezione intermedia tra AgrP e CP (cfr. Cardinaletti e Roberts (1991) che propongono una seconda proiezione di AgrP, e Uriagereka (1992) che propone una proiezione di FocusP).

In effetti, nei MDIN (cfr. nota 2) esiste un certo numero di esempi di frasi incassate in cui si ha ugualmente l'ordine XP- verbo flesso-soggetto (o pro), il che suggerisce che la testa sintattica a cui si muove il verbo flesso non sia C, ma una testa più bassa. Questa ipotesi risolve due problemi che riguardano entrambi delle differenza tra i MDIN e lingue a verbo secondo rigido come ad esempio il tedesco standard. Abbiamo già notato in (1b) e (2) che esiste una differenza tra il tedesco e i MDIN per quanto riguarda la possibilità di dislocare un XP alla sinistra della frase: (cfr. Cardinaletti (1990) per una discussione sulle possibilità di dislocazione in tedesco)

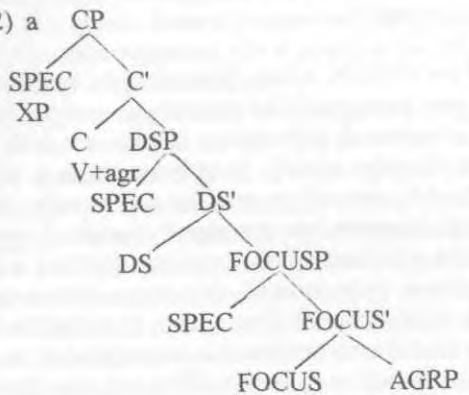
(10) a *Gestern Hans hat Blumen gekauft
b Or mi e vui comunament semenemo questa braida de furment (T. Stussi 76.,6)

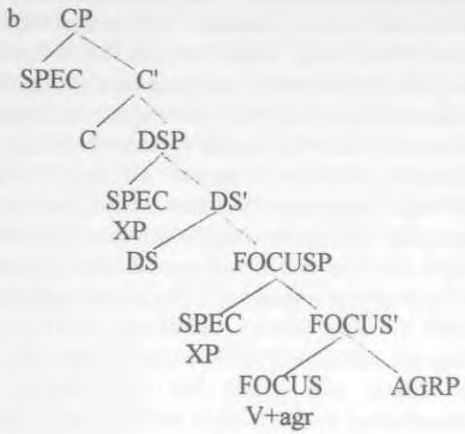
Inoltre, nei MDIN esistono casi di verbo in prima posizione, mentre in tedesco standard questo non avviene mai se non nei casi in cui si può supporre l'esistenza di un operatore vuoto davanti al verbo flesso: [4]

(11) a Disemo che la galia comensa lo so termene (T. Stussi 55.,13)
b *Sage ich dass du es getan hast

Ammettendo che in tedesco standard il verbo si muova fino a C, mentre nei MDIN esso si muova ad una proiezione più bassa (probabilmente FocusP come proposto da Uriagereka op. cit.) è possibile spiegare le differenze notate tra tedesco e MDIN: se in tedesco il verbo si muove fino a C, cioè alla proiezione sintattica più alta nella struttura non sarà possibile realizzare degli XP alla sinistra di SpecC ed inoltre è possibile ipotizzare una condizione riguardante la testa C: se questa è riempita deve esserlo anche il suo specificatore. Nei MDIN invece, il verbo si muove a Focus°: è dunque possibile realizzare degli XP nella posizione DSP che si trova più in alto di Focus. Inoltre, la condizione che obbliga a riempire lo specificatore se la testa è anch'essa riempita non sarebbe valida nel caso di Focus°, i MDIN presentano infatti casi di verbo in prima posizione. La struttura del tedesco standard equivarrebbe quindi a (12a), mentre quella dei MDIN sarebbe simile a (12b):

(12) a





Un'ipotesi come (12b) per i MDIN, spiega l'esistenza del verbo secondo in contesti incassati (che non siano quelli selezionati dai verbi ponte, cfr. nota 4.), l'esistenza di una posizione di dislocazione alla sinistra della frase e la possibilità di avere casi di verbo iniziale. In tedesco standard invece la proiezione a cui sale il verbo è C, per cui non esistono casi di verbo secondo incassato, (se non in contesti selezionati da una classe speciale di verbi, cfr. Vikner (1990) non esiste una proiezione di dislocazione ricorsiva a sinistra della frase e non si hanno casi di verbo iniziale. In tedesco esiste tuttavia la possibilità di utilizzare la proiezione di Focus che è probabilmente la proiezione dove si trovano gli elementi sottoposti a scrambling in posizione davanti al soggetto (cfr. Cardinaletti e Roberts (1991) per una discussione approfondita su questo punto).

Per poter decidere se questa ipotesi è corretta è necessario approfondire lo studio delle proiezioni sintattiche al di sopra di AgrP, e ciò deve essere fatto sulle lingue moderne per cui si ha la possibilità di effettuare dei test di agrammaticalità e non su lingue morte. Mi limiterò qui ad una osservazione che permette di capire quanto sia complicato il campo di indagine sui fenomeni di verbo secondo. [5]

Il problema di specificare l'esatta caratterizzazione sintattica del fenomeno noto come "verbo secondo" appare quindi estremamente complesso, e non può essere affrontato in questa sede, ma dovrebbe costituire l'oggetto di un lavoro indipendente.[6]

Ciò che ci interessa stabilire qui in merito alla nostra analisi sui clitici soggetto sono due punti essenziali:

a) nei MDIN il verbo flesso si muove ad una posizione più alta di AgrP anche nelle frasi assertive all'indicativo, mentre ciò non è vero nelle rispettive varietà moderne.

b) a questo movimento del verbo oltre AgrP è collegata la possibilità di realizzare un soggetto nullo: solo se il verbo flesso regge la posizione di SpecAgr, un pro può occupare questa posizione.

Roberts (1991) analizzando lo sviluppo diacronico dell'antico francese parte dall'osservazione che il contesto di assegnazione di nominativo è lo stesso in cui può essere legittimato un pro: cioè reggenza di SpecAgr da parte del verbo flesso. Seguendo questa analisi si può ammettere che anche nelle varietà italiane settentrionali medievali il movimento oltre la posizione di Agr del verbo flesso, la possibilità dell'ordine XP-V- soggetto e la legittimazione di un soggetto nullo dipendano da un unico fattore. Roberts propone che questo fattore consista nell'assegnazione di caso alla posizione di SpecAgr sotto reggenza, che è possibile nei MDIN, ma non lo è più nelle corrispondenti varietà moderne.

Se il soggetto riceve caso in SpecAgr sotto reggenza, è ovvio che il verbo flesso debba muoversi ad una posizione da cui sia possibile reggere il soggetto, quindi alla sinistra di SpecAgr per cui si ottiene l'ordine verbo flesso-soggetto. Secondo Tomaselli (1990) invece la causa del movimento del verbo a C non è il parametro di assegnazione di caso al soggetto, ma il fatto che in C sia contenuto un morfema di accordo [+_Agr] che provoca il movimento del verbo esattamente come lo provoca il morfema di tempo in T o quello di accordo in Agr. Non entrerò qui nel merito della discussione su quale sia il fattore in questione. Si noti invece che il sistema del soggetto nullo nelle varietà medievali è sostanzialmente diverso da quello che è stato descritto nei capitoli precedenti per i DIN moderni. Vanelli (1987) nota infatti che nelle varietà medievali i pronomi soggetto nominativi (da cui discendono gli attuali clitici soggetto) non sono affatto clitici. Vanelli porta i seguenti argomenti a favore di questo fatto: i pronomi nominativi non si trovano in una posizione immediatamente precedente il verbo flesso, ma possono essere separati da esso da altri XP:

(13) Si ch'el no me fa mal, né e a lui (Lio Mazor, 3t.,48)

Vanelli nota inoltre che nel periodo in questione la legge Tobler Mussafia (che impedisce ai clitici di trovarsi in prima posizione nella frase) opera anche nei DIN:

(14) a E te darò una tal gaudata che te fa borir fora i ogli (Lio Mazor, 1r.,46)

b Dagandoli lu ogno ano (T.Stussi 76.,6)

Il pronome soggetto *e* (io) non solo si trova in prima posizione, quindi non è un clitico, ma può costituire il "supporto" adeguato per i clitici obliqui che vengono così a trovarsi regolarmente encliticizzati alla parola non clitica che occupa la prima posizione nella frase" (Vanelli (1987):178).

Se i pronomi che compaiono in prima posizione davanti al verbo flesso non possono considerarsi clitici né sintattici, né fonologici, esiste tuttavia la possibilità che i pronomi che compaiono quando viene realizzato l'ordine XP-verbo flesso- pronome soggetto siano già dei clitici. Questa ipotesi è stata avanzata da Vance (1987) e da Roberts (1991) per l'antico francese. Effettivamente, se si considerano le varietà romanze moderne in cui si è conservato il fenomeno del verbo secondo (cioè alcune varietà ladine occidentali e centrali quali la varietà di Surmiran e il gardenese) è possibile osservare che gli unici clitici soggetto sono i pronomi che seguono il verbo:

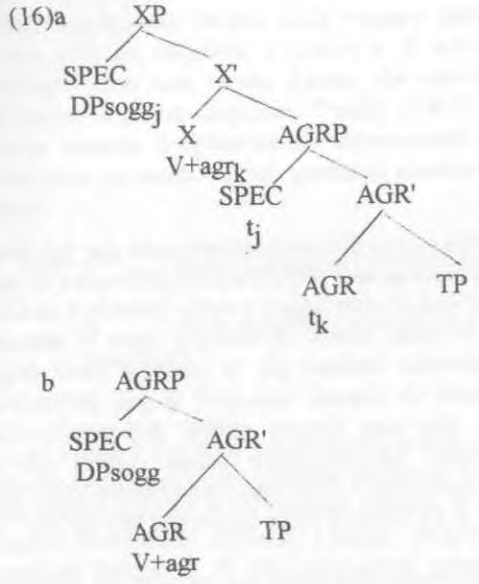
(15) Kan k el a fam, mai-l n meil (Benincà (1984):223)

Non è tuttavia possibile nel caso dei MDIN stabilire con assoluta certezza se questi pronomi sono clitici, non esistendo alcuna differenza morfologica rispetto ai pronomi che compaiono in prima posizione. Ciò non ha tuttavia alcun riflesso sulla legittimazione di pro, per cui rimane valida la condizione espressa in (7).

Nel periodo medievale dunque, la possibilità di realizzare un soggetto nullo non è collegata al particolare statuto dei pronomi soggetto, come si è visto per le varietà moderne. Lo scopo di questo capitolo è illustrare il percorso che i pronomi soggetto hanno seguito fino ad arrivare allo stadio attuale in cui essi sono specificatori morfologici interni alla testa Agr (cfr. capitolo 2.).

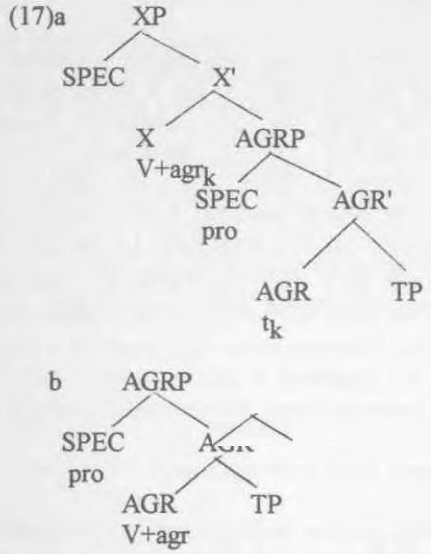
4.3 IL PASSAGGIO DAL SISTEMA MEDIEVALE AL SISTEMA RINASCIMENTALE

La fase medievale di lingue a verbo secondo brevemente esaminata al paragrafo precedente viene seguita da uno stadio in cui il verbo secondo diventa prima facoltativo, e poi si perde del tutto. Seguendo l'ipotesi originariamente formulata in Lightfoot (1978) ammetterò che il cambiamento diacronico avvenga tramite la rianalisi da parte della nuova generazione di strutture che hanno uno statuto ambiguo, a cui possono cioè essere assegnate due distinte rappresentazioni strutturali. La perdita del movimento del verbo più in alto di AgrP avviene tramite la fissazione dell'ordine SVO, che può essere interpretato come (16a) o come (16b):



Le frasi in cui il soggetto precede il verbo possono dunque essere interpretate come degli XP (in cui X sta per CP o per FocusP nelle diverse lingue) o come degli AgrP. Nel Quattrocento frasi con il soggetto iniziale vengono progressivamente intepretate come (16b) e non più come (16a). Parallelamente è possibile analizzare anche frasi in cui il verbo è il primo

elemento della frase come XP (con il pro soggetto alla destra del verbo) o come AgrP, (con il pro alla sinistra del verbo):



La perdita del verbo secondo avviene dunque tramite queste due strutture ambigue: in questo periodo si assiste ad una proliferazione dell'ordine avverbiale-soggetto-verbo flesso, che invece nelle lingue a verbo secondo è strettamente limitato solo ad alcuni avverbi, (come ad esempio *denn* in tedesco moderno) ed è invece generalmente escluso per la maggior parte degli avverbi. Parallelamente si osserva un numero crescente di casi dell'ordine oggetto-soggetto-verbo flesso con una ripresa clitica dell'oggetto che sostituisce l'ordine oggetto-verbo flesso-soggetto senza ripresa clitica dell'oggetto. Questo passaggio diacronico è certamente favorito dal fatto che nelle frasi incassate la struttura è SVO con il verbo flesso che sale ad Agr° e il soggetto in SpecAgr.

Il fissarsi dell'ordine soggetto-verbo flesso sia nel caso in cui il primo elemento della frase sia un oggetto, sia nel caso in cui il primo elemento della frase sia un avverbiale, indica dunque la perdita della possibilità di muovere il verbo oltre la posizione di SpecAgr nelle frasi principali assertive. Al paragrafo precedente si è visto che l'occorrenza di un soggetto nullo nella posizione di SpecAgr nei MDIN è legittimata nella configurazione di reggenza e dipende quindi dal movimento del verbo flesso alla sinistra di Agr. Una volta che questo movimento non è più possibile anche un soggetto

nullo dovrebbe venire eliminato, creando così una lingua a soggetto obbligatorio.

Tuttavia, è stato notato da Vanelli (1987) che i dialetti dell'Italia settentrionale non attraversano mai una fase in cui possono essere compiutamente considerati come lingue non pro drop. E` possibile affermare piuttosto che al contesto di legittimazione di pro tramite reggenza del verbo flesso se ne sostituisce un altro a cui è collegata la distinzione dei pronomi soggetto in due serie, una tonica e una clitica. La serie clitica deriva dai pronomi nominativi (che erano in precedenza tonici), mentre quella tonica deriva dai pronomi obliqui. Il nuovo sistema presenta dunque nella maggior parte dei dialetti (ma non ad esempio in friulano) due serie morfologiche sia per i soggetti che per gli oggetti: la serie clitica che è morfologicamente distinta per nominativo o obliquo (*te-ti)* e la serie tonica, in cui viene obliterata la distinzione casuale (*ti-ti*). In questo periodo si assiste inoltre ad una modificazione dei pronomi nominativi, che vengono ridotti morfologicamente. Inoltre nella maggior parte delle varietà i pronomi di prima persona singolare e plurale e di seconda persona plurale vengono unificati sotto una stessa forma, che corrisponde ad una riduzione del pronome di prima singolare. Vanelli (1987) nota che il nuovo sistema si forma durante il Quattrocento attraversando un periodo in cui sembrano coesistere pronomi clitici, pronomi nominativi tonici e pronomi obliqui tonici:

(18) a S'te cognossisse ben chi è Pier Pozale veneziano
(Lovarini, p.24,5.)

b Tu n'andarissi fuorsi in zo e in su sì spesso
veneziano
(Lovarini, p.24,7)

In (18a) è presente già la nuova forma clitica con indebolimento della vocale, tuttavia in (18b) compare ancora la vecchia forma nominativa. Si noti che questo sistema a tre membri (clitico *te*, tonico *tu* e tonico *ti*) potrebbe essere interpretato secondo l'analisi proposta in Cardinaletti (1992) che ipotizza l'esistenza di una terza serie pronominale di DP che stanno in posizioni di specificatori (a cui appartiene l'italiano *loro*) oltre ai pronomi tonici liberi e ai clitici.

Questo sistema viene poi ridotto nel Cinquecento (eccetto forse che nei casi della prima e seconda plurale) ad un sistema a due elementi.

Come nota Vanelli (1987), a favore del fatto che i pronomi nominativi cambiano statuto e passano da pronomi liberi a clitici si possono portare le seguenti prove: la già citata riduzione morfologica, che indica la

ricategorizzazione del pronome nel lessico come clitico, e il fatto che i pronomi obliqui compaiono nella posizione in cui viene assegnato nominativo (nel sistema medievale questo non si riscontra mai se non nei casi già citati di Aux to C):

(19) E mi a te prometo a ti padovano
(Ruzante, 315,309)

In (19) il pronome obliquo ha la funzione del pronome soggetto, e indica dunque che è avvenuto il passaggio da un sistema in cui i pronomi nominativi sono liberi ad un sistema in cui i pronomi nominativi sono clitici e i corrispettivi tonici sono stati sostituiti dalla serie obliqua.

Nel prossimo paragrafo vedremo come questo sistema pronominale che si afferma completamente nel Cinquecento interagisce con la legittimazione di pro.

4.4 IL SISTEMA RINASCIMENTALE

Esaminerò qui di seguito il sistema dei pronomi soggetto e del pro drop di tre varietà venete (padovano, trevigiano e veneziano) in base alle Lettere e alla commedia La Spagnola di A. Calmo per la varietà veneziana, all'Egloga di Morel per la varietà trevigiana e delle commedie del Ruzante per la varietà padovana.

Il sistema dei clitici soggetto del veneto del periodo rinascimentale è completo per tutte le persone come mostra lo schema in (19): [8]

(19)	1.	2.	3.	4.	5.	6.
	e/a	ti/te/tu	el-la	e/a	e/a	i-le

Come nota Vanelli (1987), i pronomi soggetto di questo periodo non presentano alcuna caratteristica che ci induca a ritenere che essi siano delle teste sintattiche come nelle rispettive varietà moderne.

I clitici soggetto sono argomentali nel senso che non reduplicano mai un soggetto (come è stato notato per molte varietà odierne, in cui la reduplicazione è obbligatoria sia con i soggetti definiti che con i quantificatori) e quindi è possibile ipotizzare che essi assorbano il ruolo

tematico del soggetto:

(20) a Ognon vorà acomodarse de si bela stampa veneziano
(Calmo Lett. p.76)

b Chi volesse formar un teatro de bontae veneziano
(Calmo Lett. p. 96.)

c Quante persone che vederà ste cossete stampae veneziano
(Calmo Lett. p.66)

d Chi brama pas, chi desidera battaja (Morel v.62)

I clitici soggetto non compaiono neanche quando il soggetto è un DP definito (come è invece obbligatorio in alcune varietà moderne):

(21) a Un'arma longa fa sta indrio el so nemigo veneziano
(Calmo, Lett. p.96)

b Mi ve adoro veneziano
(Calmo Lett. p. 128)

c El sas me smodegà la mussa trevigiano
(Morel v. 10)

E` naturalmente impossibile stabilire se sequenze quali quantificatore-clitico soggetto, o wh soggetto-clitico soggetto siano agrammaticali. L'unica prova che si può portare è negativa: queste sequenze sono assenti dal corpus esaminato. Dato che invece esse sono estremamente frequenti (o addirittura obbligatorie) in parecchie varietà moderne possiamo supporre che esse siano impossibili a questo stadio di sviluppo.

I clitici soggetto del periodo qui esaminato sono dunque dei clitici argomentali, e assorbono il ruolo tematico del soggetto. Il fatto che questi clitici siano argomentali non prova che essi non siano teste sintattiche, ma DP. Come abbiamo visto infatti, i clitici soggetto di alcune varietà venete moderne hanno un ruolo tematico ma non sono degli XP.

E` possibile invece precisare ulteriormente il tipo di clitici soggetto di questo periodo adottando i test sulla posizione presentati al capitolo 2. E` possibile mostrare che i clitici soggetto del periodo rinascimentale non si trovano sulla testa di Agr, ma si comportano piuttosto come dei clitici fonologici simili ai pronomi soggetto del francese moderno. Essi possono essere omessi in una struttura coordinata e non compaiono mai dopo il morfema di negazione (si noti che in queste varietà la negazione è solo preverbale):

(22) a El m'ha lagò le cavale (...) e si _ andò in là padovano

(Ruzante p.78)

b I vol le so massere e po crida co nu gno settimana!
(Morel v.386/7)

(23) a E no podeva tior veneziano
(Calmo Lett. p.66)

b Che te no vissi mà padovano
(Ruzante p. 91)

c La no vaga a mio conto veneziano
(Calmo Lett. p. 79)

d El no puol eser altrimenti ca benedeto veneziano
(Calmo Lett. p. 94) [9]

e E no se inganemo veneziano
(Calmo Lett. p.66)

f Ch'un passo i non farè padovano
(Ruzante p.74)

(22) e (23) mostrano che i clitici soggetto di questo periodo sono elementi sintatticamente indipendenti dalla testa di Agr e che compaiono nella posizione del soggetto, cioè SpecAgr, dato che possono essere omessi nel secondo membro di una coordinazione e sono realizzati alla sinistra del morfema di negazione (cfr. cap. 3 per la presentazione e discussione di questi test).

In questo periodo i clitici soggetto non sembrano dunque differire dai clitici soggetto del francese moderno.

Dal fatto che i clitici soggetto e i DP soggetto sono in distribuzione complementare è possibile concludere che i clitici soggetto delle varietà venete rinascimentali sono dei veri argomenti che assorbono il ruolo tematico del soggetto e non svolgono alcuna funzione simile a quella della morfologia di accordo.

Sulla base degli esempi riguardanti la coordinazione e la posizione rispetto al morfema di negazione possiamo poi concludere che i clitici soggetto del veneto rinascimentale non sono teste che si cliticizzano sulla testa di Agr, ma delle proiezioni massimali come i clitici soggetto del francese moderno.

Questo fatto non implica che le varietà rinascimentali siano lingue non pro drop come il francese moderno. Al contrario, nel corpus esaminato l'occorrenza di soggetti nulli è abbastanza frequente.

Comunque la loro distribuzione è complicata dal fatto che essa varia in rapporto al tipo di frase principale o incassata.

La situazione si presenta rovesciata rispetto al periodo medievale, in cui i soggetti nulli sono possibili solo nelle frasi principali perché la legittimazione

di un soggetto nullo avviene solamente se il verbo flesso si trova in C o in Focus. Nel periodo rinascimentale invece i soggetti nulli sono più frequenti nelle frasi incassate. In particolare essi si trovano in frasi incassate quando C è occupato da un elemento come *si*, un operatore wh o un complementatore che seleziona un verbo al congiuntivo. Il fatto che esista una asimmetria tra frasi principali e incassate viene normalmente trattato nella letteratura come una funzione del tipo di elemento che occupa la testa C nelle frasi principali (in cui C non è selezionato e in alcuni casi non è nemmeno realizzato) e nelle frasi incassate (in cui C è la testa di un argomento frasale).

Consideriamo i dati. I soggetti nulli espletivi di verbi che non assegnano ruolo tematico al loro soggetto sono possibili sia in frasi principali che incassate:

(24) a E` certo che... veneziano
(Calmo Lett. p. 97)

b ...manco mal _ sarave a dir veneziano
(Calmo Lett. p. 74)

E` possibile però anche realizzare un clitico espletivo sia in contesti incassati che in frasi principali:

(25) a El me par che 'l sarave cossa giusta veneziano
(Calmo Lett. p. 111)

b Al ne bisogna alfin dutti lassar... trevigiano
(Morel v. 40)

c ...que al busugna saltarghe su.. trevigiano
(Morel v. 14)

Dato che in (25) la posizione di soggetto è occupata da un clitico espletivo dobbiamo supporre che le varietà rinascimentali siano pro drop in un qualche senso più debole rispetto all'italiano standard. [10]

Infatti, in italiano l'elemento espletivo che occupa la posizione di soggetto preverbale può solo essere un elemento nullo, mentre il veneto rinascimentale può scegliere tra pro e un pronome espletivo. E` interessante notare che esiste una differenza tra la distribuzione di clitici soggetto espletivi nel caso in cui il verbo non assegni un ruolo tematico al soggetto e i casi di clitici soggetto espletivi in cui c'è un DP soggetto postverbale. Un clitico soggetto espletivo con un soggetto postverbale può solo essere omesso nelle frasi incassate se l'elemento in C è un operatore wh o se o un complementatore congiuntivo; al contrario pro non compare mai nelle frasi principali, come mostra l'asimmetria tra (26a) e (26b):

(26) a L'è pur una dolce cossa veneziano
(Calmo Lett. p.99)

b ...si _ no resta altro veneziano
(Calmo Lett. p.94)

In (26a) l'elemento espletivo è un clitico soggetto che, come abbiamo visto occupa la posizione di SpecAgr. Un pro non viene mai legittimato in questa struttura, ma solo in casi come (26b). Il contrasto tra (26a) e (24a) indica inoltre che deve esistere una differenza tra un soggetto espletivo che non riceve alcun ruolo tematico e un soggetto espletivo che viene coindicizzato con una posizione tematica postverbale. La differenza notata tra i due tipi di soggetto espletivo (quello che non riceve alcun ruolo tematico e quello che è coindicizzato con un soggetto postverbale) è la stessa differenza che si riscontra tra le diverse persone del verbo. La terza persona singolare e plurale può solo essere realizzata come pro nelle frasi incassate che abbiano un complementatore +wh o +congiuntivo, mentre la prima persona singolare e plurale e la seconda persona plurale possono essere realizzate come soggetti nulli anche nelle frasi principali e nelle frasi incassate in cui C non sia occupato da un operatore wh o congiuntivo. [11]

Nelle frasi principali la terza persona è sempre realizzata come un clitico soggetto, mai come un soggetto nullo, che invece è possibile nei contesti incassati che definiremo +operatore (cioè +wh o congiuntivi):

(27) a Com fa l'orsa quando _ se guz gi ongi padovano
(Ruzante p. 105)

b Dirè a Ser Zuan che _ la guarda ben padovano
Direte a Ser Zuan che (egli) la guardi bene
(Ruzante p. 107)

c Che tuta la zente, co li vede, se ghe inchina veneziano
(Calmo p.75)

d Si farae megio padovano
(Ruzante p. 102)

In altre parole, per quanto riguarda la terza persona la possibilità di pro dipende dal tipo di tratto realizzato in C. Nelle frasi principali, C non è realizzato (dato che queste varietà non sono più a verbo secondo) e quindi non può legittimare pro, dato che non è presente. Nelle frasi incassate C è sempre realizzato, dato che contiene i tratti di selezione assegnati dal verbo matrice. Ciononostante, non tutte le teste C sono in grado di legittimare pro. Solamente quando C contiene un tratto +operatore esso è sufficientemente

forte da poter legittimare un pro soggetto. Se C non contiene invece un tratto di questo tipo, non può legittimare il soggetto nullo, che perciò deve venire foneticamente realizzato come nelle frasi principali. Ciò implica che i normali tratti di sottocategorizzazione assegnati dal verbo matrice alla frase incassata che vengono realizzati in C non sono sufficienti a rendere C una testa legittimatrice di pro. L'intuizione è che C sia forte a sufficienza da legittimare pro solo se esso è "visibile" in un senso che va specificato in termini formali più precisi.

Al contrario la distribuzione dei soggetti nulli argomentali di prima persona singolare e plurale e di seconda persona plurale non sembra dipendere da alcun tratto in C. Nel corpus esaminato sono attestati esempi di soggetti nulli di prima persona e di seconda persona plurale sia in frasi principali che in frasi incassate:

(28)	a	Fruave poc conai	trevigiano (Morel v.7)
	b	Havemo buo notitia che...	veneziano (Calmo Lett.p. 129)
	c	Dirè a ser Zuan che...	padovano (Ruzante p.107)
	d	Co avesse ben dissenao	veneziano (Calmo Lett. p.111)
	e	Quando _aspetemo suto,...	veneziano (Calmo Lett. p.73)
	f	...che sarà zonti in Frascon	trevigiano (Morel v.319)

(28) mostra che un pro soggetto di prima persona singolare e plurale è possibile sia in frasi principali che incassate qualsiasi sia il tratto realizzato in C. C non è quindi rilevante per la legittimazione dei soggetti nulli di queste persone del verbo. La testa legittimatrice di pro deve essere quindi la testa della proiezione di Agr. A questo punto possiamo descrivere la distribuzione di pro nelle varietà rinascimentali qui esaminate come segue. Esistono due classi di soggetti nulli: gli espletivi di verbi che non assegnano ruolo tematico al soggetto, i soggetti di prima persona singolare e plurale e di seconda plurale vengono legittimati sia nei contesti non selezionati che in quelli selezionati. Al contrario, gli espletivi coindicizzati con un soggetto postverbale e la terza persona (singolare e plurale) possono occorrere come soggetti nulli solo nei contesti selezionati in cui C sia marcato con un tratto che abbiamo definito +operatore (e che comprende un C marcato + wh o +congiuntivo).

La situazione può essere riassunta nello schema seguente:

(29)	PRINCIPALI	INCASSATE -OP	INCASSATE +OP
espletivo -theta	+	+	+
1. sing	+	+	+
2.sing	/	/	/
1 plur	+	+	+
2.plur	+	+	+
3.sing	-	-	+
3. plur	-	-	+
espletivo +sogg postv.	-	-	+

I soggetti nulli si dividono quindi in due gruppi distinti. Mi riferirò ai soggetti nulli del primo gruppo che non sono sensibili al tipo di Comp come "pro drop esteso", perché possono comparire sia in strutture non selezionate che in frasi incassate. Il secondo gruppo di soggetti nulli che possono solo essere legittimati da un C +operatore saranno denominati invece "pro drop ristretto" perché sono possibili solo in una sottoclasse di contesti selezionati.

Osservando la distribuzione dei soggetti nulli nelle varietà rinascimentali qui considerate risulta evidente che essa è simile a quella rilevata in Roberts (1991) per il francese rinascimentale. In francese rinascimentale, la distribuzione dei soggetti nulli può essere riassunta come segue: i soggetti espletivi, la prima persona e la seconda plurale possono essere espressi come soggetti nulli sia in frasi principali che in frasi incassate. I soggetti nulli di prima persona e seconda persona singolare e di terza persona singolare e plurale possono essere legittimati solamente in contesti incassati in cui C porta un tratto +wh o +congiuntivo. La distribuzione dei soggetti nulli in francese rinascimentale è dunque la seguente:

(30)	PRINCIPALI	INCASSATE -OP	INCASSATE +OP
espletivo	+	+	+
1 plur	+	+	+
2.plur	+	+	+
1. sing	-	-	+
2.sing	-	-	/
3.sing	-	-	+
3. plur	-	-	+

Lo schema in (30) mostra esattamente la stessa bipartizione tra pro drop ristretto e pro drop esteso che si osserva in (29).

Paragonando la distribuzione dei soggetti nulli in francese rinascimentale con le varietà venete qui esaminate si vede che il sistema di legittimazione di pro è sostanzialmente identico, anche se la distribuzione tra le persone del verbo è diversa: in francese solo la prima e la seconda persona plurale possono essere realizzate come pro nei contesti non selezionati e in quelli selezionati in cui C non è marcato +operatore. Nelle varietà venete solo la prima persona singolare e plurale e la seconda plurale utilizza il sistema del pro drop esteso. L'unica differenza riguarda la prima persona singolare, che ha pro drop ristretto in francese ed esteso nelle varietà venete. Dopo aver visto che le varietà venete rinascimentali e il francese dello stesso periodo condividono lo stesso doppio sistema di legittimazione di pro, vediamo come esso può essere formalizzato all'interno dell'analisi di pro proposta in Rizzi (1986a).

La prima osservazione riguarda la testa che può legittimare pro. Sia C che Agr possono essere legittimatori di un pro soggetto. Perciò il parametro di legittimazione di pro deve contenere entrambe le teste C e Agr.

Nelle lingue qui esaminate solo una testa marcata con dei tratti specifici è in grado di legittimare pro. Questa osservazione è valida non solo per la testa C, ma anche per Agr. Infatti solo una testa di Agreement morfologicamente forte (come ad esempio la seconda persona plurale) è visibile per la condizione di legittimazione di pro, mentre una testa debole (come ad esempio la terza persona) non lo è.

realizzato come è il caso di Agr, sia un tratto particolare come quello di +operatore nel caso di C. Si noti che sia C che Agr sono forti solo nel caso in cui contengano il massimo dei tratti possibili: Agr è forte se è specificato sia per persona che per numero, mentre C è forte se porta sia i tratti di selezione che un tratto +wh o +congiuntivo in aggiunta. Una testa forte si configura quindi come una testa completamente satura di tratti.

Se C è forte (cioè se è completamente saturo come nel caso dei contesti selezionati in cui C realizza un tratto +operatore) è possibile realizzare pro per tutte le persone del verbo. Nei contesti matrice, in cui C non è attivo solo una testa di Agr forte può legittimare pro: dato che solo la prima persona e la seconda plurale sono forti saranno possibili solo soggetti nulli per queste persone.

Formalizzando questa idea si ottiene la seguente parametrizzazione:

(31) a C legittima pro solo se è forte
b Agr legittima pro solo se è forte
(32) Una testa X è forte se contiene il massimo dei tratti che possono esserle assegnati

Un sistema come quello descritto in (31) e (32) genera la suddivisione tra pro drop ristretto e pro drop esteso che è stata notata in (29) e (30) rispettivamente per il veneto e il francese del rinascimento.

La differenza tra pro drop esteso e pro drop ristretto deriva dal fatto che C non è sempre marcato con un tratto che lo rende forte, mentre Agr, una volta che seleziona un tratto forte che includa persona e numero, deve sempre realizzarlo. In altre parole: un C forte è determinato dal contesto sintattico, mentre ciò non è vero per Agr. E' tuttavia possibile cogliere la proprietà di un Agr forte tramite un meccanismo sintattico e non puramente morfologico, se si adotta l'analisi presentata al capitolo 4. sul movimento interno alla testa di AgrP nelle lingue pro drop. Riassumendo brevemente: la testa di Agr del soggetto è costituita da una posizione di specificatore, una di testa e una di complemento. La posizione di testa è occupata dalla morfologia verbale di accordo, quella di complemento dal verbo flesso e quella di specificatore dai clitici soggetto. Agr può essere forte, cioè legittimare pro solo se è saturo, e cioè se anche la posizione di specificatore è riempita. Nelle lingue pro drop la posizione di specificatore morfologico interno alla testa di AgrP viene riempita tramite movimento del complemento (cioè il verbo). Perciò è possibile ipotizzare che in veneto e in francese

rinascimentale la prima e la seconda persona plurale costituiscano casi di movimento del verbo alla posizione di specificatore morfologico di Agr°, mentre ciò non avviene per la terza persona. Non esistono prove dirette a favore di questo movimento, tuttavia al prossimo paragrafo vedremo che tramite questa ipotesi è possibile spiegare la distribuzione dei clitici vocalici e di quelli di accordo nelle varietà contemporanee.

Oltre al problema di come definire dal punto di vista sintattico, e non solo morfologicamente, una testa di AgrP forte, esiste anche un problema relativo agli stadi successivi del veneto e del francese. Se i sistemi del veneto rinascimentale e del francese dello stesso periodo sono simili, perché il veneto si è sviluppato secondo una diversa linea evolutiva rispetto al francese?

In altri termini, perché il veneto è diventato una lingua pro drop, in cui i clitici soggetto sono contenuti all'interno della testa di Agr, che diventa così una testa satura e legittima pro, mentre in francese è rimasta solo la seconda possibilità, cioè solo la legittimazione da parte di una testa C forte e solo per il pro espletivo? [12]

Non sembra plausibile che la morfologia verbale abbia giocato un ruolo così importante in questa differenziazione, tanto da poter attribuire la diversa evoluzione di queste due lingue al numero di distinzioni morfologiche presenti sul verbo flesso. [13]

E' più probabile invece che che la diversa linea evolutiva seguita dal francese rispetto ai dialetti italiani settentrionali non sia da connettere direttamente con il tipo di morfologia verbale, ma piuttosto con l'equilibrio relativo tra la morfologia verbale e il paradigma dei clitici soggetto.

La diversa evoluzione del francese e del veneto non rappresenta che un caso particolare di una generalizzazione formulata da Renzi e Vanelli (1983), secondo cui i tratti di persona e di numero del soggetto devono essere sempre realizzati almeno una volta: sulla testa Agr o sul soggetto stesso. In altre parole, deve esserci sempre almeno un elemento, la morfologia verbale o il pronome soggetto stesso, che esprime i tratti del soggetto.

Ciò sembra essere vero per tutti dialetti romanzi esaminati in Renzi e Vanelli (1983). Sia il francese che il veneto rinascimentale mostrano un sistema di pro drop ristretto e sei pronomi soggetto che compaiono nella posizione di SpecAgr.

Tuttavia, in veneto, i clitici soggetto di prima persona singolare e plurale e di seconda persona plurale hanno la stessa forma *a* o *e* (cfr. (19). In francese invece la serie dei clitici soggetto ha elementi distinti per tutte le persone del verbo.

Perciò, anche in veneto rinascimentale, e non solo in veneto moderno, i tratti di flessione sono l'unico elemento che è in grado di identificare il

numero e la persona del soggetto. Anche se il clitico soggetto si trova in SpecAgr, esso non ha i tratti che possano veicolare l'informazione relativa al soggetto. Dato che i clitici soggetto in veneto rinascimentale non sempre portano i tratti di persona e di numero, il veneto non può che mantenere i tratti di persona e di numero su Agr, reinterpretando così i clitici soggetto come teste per le persone che non sono totalmente specificate dalla morfologia verbale. Il francese, al contrario, avendo una serie totalmente differenziata di clitici soggetto, ha potuto mantenerli come DP, limitando ulteriormente il ruolo di Agr come legittimatore di pro. Perciò il fattore che ha determinato la frattura tra francese e veneto (e probabilmente anche altri dialetti italiani settentrionali) dopo il periodo rinascimentale non è costituito dal diverso numero di specificazioni morfologiche sul verbo. Esso deve invece consistere nel rapporto tra il numero di specificazioni morfologiche sul verbo e il numero di specificazioni morfologiche sui clitici soggetto.

E' interessante notare, comunque che entrambe le lingue si sono evolute in modo da rispettare la generalizzazione di Renzi e Vanelli (1983): i tratti di persona e di numero del soggetto sono realizzati almeno una volta in entrambe le lingue. La necessità di esprimere questi tratti può dunque essere considerata non solo come una proprietà sincronica delle varietà romanze in generale, ma anche come una tendenza diacronica a mantenere una sorta di equilibrio tra i tratti espressi in Agr e quelli espressi nel suo specificatore.

4.5 IL VENETO DEL XVII SECOLO

In questo paragrafo verrà esaminata l'evoluzione dei clitici soggetto e del sistema del pro drop del veneto ad uno stadio che ancora sussiste in alcune aree conservative. Il testo esaminato è l'Oda Rusticale (cfr. Tuttle (1983)) del (1688), circa un secolo dopo i testi di Calmo e Ruzante esaminati al paragrafo precedente.

Durante questo periodo i clitici soggetto si sono evoluti ulteriormente da clitici fonologici a clitici sintattici. I test che rivelano questo cambiamento sono quelli utilizzati al paragrafo precedente per il periodo rinascimentale: l'ordine rispetto al morfema di negazione preverbale, e la coordinazione di Agr' quando il pronome soggetto viene omesso.

Nella varietà veneta del secolo XVII alcuni clitici soggetto compaiono alla destra del morfema di negazione preverbale:

(33)	a	Perché no la pole	(Oda p.441)
	b	No i te fa male	(Oda p. 441)

In un corpus di 145 frasi non ci sono esempi di strutture coordinate, per cui non è possibile applicare il secondo test. Il test del morfema negativo costituisce tuttavia una prova sufficiente per affermare che i clitici soggetto di questo periodo non si trovano nella normale posizione di soggetto (a sinistra della negazione), ma in una posizione interna ad Agr. I clitici soggetto di questo periodo sono perciò analoghi a quelli del veneto moderno. Sembra dunque che i clitici soggetto siano stati rianalizzati tra il XVI e il XVII secolo, fino a diventare parte della testa di AgrP. Come è già stato più volte notato, ciò non significa che i clitici soggetto corrispondono in tutto e per tutto al morfema di flessione di accordo nel senso che essi non sono più in grado di assorbire il ruolo tematico del soggetto. Anche se sono delle teste, essi si muovono dalla posizione basica del soggetto interna al VP fino alla posizione di specificatore morfologico di Agr, bloccando così l'inserzione di un altro soggetto.

I clitici oggetto nelle lingue romanze qui esaminate (italiano, francese e DIN) mostrano una distribuzione analoga: essi possono essere considerati come teste argomentali, che bloccano l'inserzione di qualsiasi altro oggetto in posizione argomentale.

Applicando i test relativi all'argomentalità infatti si deve ammettere che i clitici soggetto di questo periodo sono collegati ad una posizione argomentale di soggetto. Un clitico soggetto non è richiesto quando è presente un DP soggetto, come e` illustrato in (34):

(34) I to roere vale pì che no valse qui de Hisperite
(Oda p.442)

I quantificatori soggetto compaiono sempre senza clitico soggetto; il clitico soggetto non si riscontra mai nemmeno nei casi in cui il soggetto sia una variabile traccia di un wh mosso al di fuori della frase:

(35) a Agno pomaro fea pumi indorè (Oda p.441)

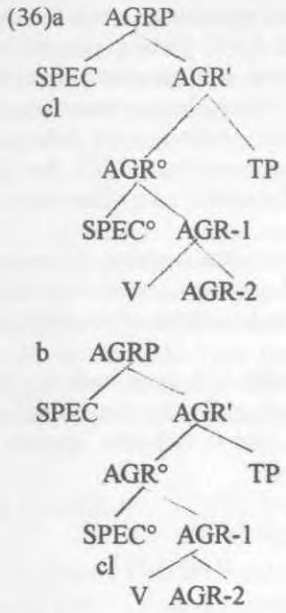
b Agnun che bita dentro i tredese comun
(Oda p.443)

c Chi po far retirare el mare sì ingordo?
(Oda p. 443)

(34) e (35) mostrano che i clitici soggetto nel veneto del Seicento sono paralleli ai clitici oggetto dell'italiano standard e di queste stesse varietà: essi assorbono il ruolo tematico del soggetto e sono incompatibili con i soggetti in posizione argomentale.

in posizione argomentale.

Il mutamento diacronico dal sistema rinascimentale, in cui i clitici soggetto sono clitici esclusivamente fonologici al sistema del Seicento in cui i clitici sono delle teste funzionali argomentali è illustrato dalle due seguenti strutture:



Utilizzando l'ipotesi presentata al capitolo 2. sulla struttura interna della testa di Agr, si può cogliere il passaggio diacronico da clitici fonologici a clitici sintattici come una rianalisi della sequenza clitico-verbo flesso da (36a) a (36b). Il clitico soggetto non viene più interpretato come un DP, ma come una testa funzionale che occupa la posizione di specificatore morfologico della testa di Agr e permette la comparsa di un pro in SpecAgr.

Il sistema dei clitici soggetto non è tuttavia unitario, perché quanto discusso fin qui vale esclusivamente per i clitici di terza persona [14]

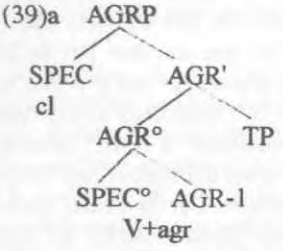
Nel caso delle prime persone e della seconda plurale, il clitico soggetto non ha alcuna specificazione di numero e persona ed inoltre non compare alla destra della negazione:

(37)	a	Quand'a me tacco a cantare	(Oda, p.440)
	b	A sagion darme	" "

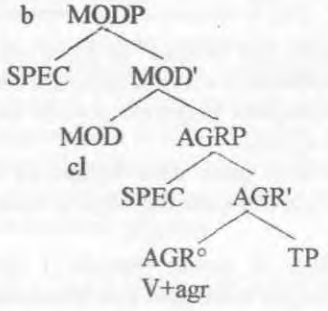
c	O golusi slecaizzi ch'a si	" "
(38)	...ch'a no vogi sto Bosco arbandonare	(Oda, p.446)

La rianalisi di questo tipo di clitici soggetto da DP a teste funzionali non può dunque avvenire come è stato illustrato in (36). I clitici vocalici non occupano cioè la posizione di specificatore morfologico della testa di Agr. Sulla base dei risultati raggiunti per le varietà venete moderne più conservative che hanno mantenuto la stessa distribuzione del veneto del Seicento si può ipotizzare che questi clitici si trovino su una testa più alta di quella di AgrP (che è stata identificata con la testa modale). La rianalisi dei clitici vocalici deve quindi aver seguito il seguente percorso:

(39)a



b



Mentre i clitici di terza persona vengono rianalizzati più in basso di SpecAgr nella struttura sintattica, i clitici vocalici vengono rianalizzati più in alto, come testa della proiezione immediatamente superiore. In effetti, nelle varietà moderne analizzate al paragrafo 2.3.2, questo tipo di clitici soggetto legittima pro tramite reggenza e non nella configurazione di specificatore testa nelle varietà moderne esaminate al paragrafo 2.3.2.

Nella varietà del Seicento qui esaminata esistono quindi due serie di clitici soggetto che occupano teste diverse. Si noti che questa suddivisione

corrisponde a quella tra pro drop esteso e pro drop ristretto che è stata illustrata al paragrafo precedente. I clitici vocalici compaiono per la prima persona singolare e plurale e per la seconda plurale, mentre i clitici su Agr compaiono per la terza persona e per la seconda singolare (vedi nota 12.). Sembra dunque che per le persone in cui la morfologia di Agr è forte nel periodo rinascimentale si siano sviluppati clitici soggetto su Mod, mentre per le persone per cui la morfologia verbale è debole (e non legittima pro) nel periodo rinascimentale si siano sviluppati clitici soggetto su Agr. E` possibile cogliere questa correlazione se si considera l'ipotesi sulla legittimazione di pro illustrata al paragrafo 2.4: Agr può legittimare pro solo se anche la posizione di specificatore morfologico è riempita. Nel veneto del Rinascimento questa posizione di Spec° viene riempita dal verbo per la prima persona singolare e plurale e per la seconda plurale così che Agr risulta un legittimatore appropriato per pro. Ciò non avviene per la terza persona singolare e plurale e per la seconda singolare, per cui pro può solo essere legittimato da C. Quando i clitici vengono rianalizzati come teste e non più come DP, essi possono occupare la posizione di Spec° interna ad Agr per le persone in cui essa è libera e non occupata dal verbo, cioè la terza persona singolare e plurale e la seconda singolare. Per la prima persona singolare e plurale e la seconda plurale, in cui Spec° interno ad Agr è occupato dal verbo flesso la rianalisi del clitico soggetto come testa non può avvenire su Spec°, ma deve coinvolgere un'altra testa, cioè Mod, la testa immediatamente superiore ad Agr.

La creazione di due serie di clitici soggetto, una su Spec° in Agr e una su Mod risale dunque diacronicamente ad una divisione tra le persone del verbo che esiste già nel Rinascimento e che si manifesta in questo periodo come una suddivisione tra pro drop esteso versus ristretto.

Invece nel Seicento i clitici soggetto sono delle teste sintattiche che occupano posizioni di teste: Spec° se non è già occupato dal verbo o Mod se Spec° è occupato dal verbo flesso.

Esaminiamo ora il sistema del pro drop di questo periodo. I clitici soggetto di Agr sono sempre presenti: nel corpus esaminato non esiste alcun esempio in cui manchi il clitico soggetto se nessun altro soggetto è presente nella struttura della frase. Ciò concorda con l'ipotesi qui illustrata: i clitici di Agr sono necessari per saturare la testa di Agr e permettere quindi la legittimazione di pro:

(40)	a	Te si ti solo	(Oda p.440)
	b	La mormolla de ti co le brentelle	" "
	c	Quel ch'i dise	" "

Per quanto riguarda i clitici vocalici essi sono generalmente realizzati, come è illustrato in (37), qui ripetuto come (41), tuttavia esistono alcuni esempi in cui questi clitici non compaiono:

(41)	a	Quand'a me tacco a cantare	(Oda p.440)
	b	A sagion darme...	" "
	c	O golusi slecaissi ch'a si	" "
(42)	a	... L'è tanto tempo ch'_o per ti brustolin	(Oda p.440)
	b	...Né catto in che se posse arequiare	" "

L'esistenza di (42) indica che i clitici vocalici non sono necessari per la legittimazione di pro, mentre il fatto che non esistano esempi analoghi a (42) con i clitici di Agr indica che essi sono necessari per poter avere un soggetto nullo.

Il sistema di legittimazione di pro in questo periodo include apparentemente ancora due categorie: i clitici soggetto su Agr e il verbo flesso. Tuttavia se si considera la legittimazione di pro dal punto di vista della posizione sintattica, esiste una sola testa legittimatrice, e cioè Agr, in cui la posizione di specificatore morfologico può essere riempita dal verbo flesso o da un clitico soggetto.

Si noti che il sistema di legittimazione di pro è a questo punto già simile a quello delle corrispondenti varietà moderne, in cui è solo Agr la testa responsabile della legittimazione di pro.

Si noti che la varietà in questione è diversa da quelle in cui i clitici vocalici sono sempre obbligatori (cfr. il basso polesano esaminato al paragrafo 2.3.2). Nel prossimo paragrafo vedremo che esistono due possibili sviluppi relativi ai clitici vocalici, che danno come risultato due tipi di varietà distinte: il primo tipo in cui i clitici vocalici sono obbligatori e il secondo in cui essi sono scomparsi o hanno assunto una funzione che non è connessa in alcun modo al soggetto.

4.6 LE VARIETÀ MODERNE

Come è stato anticipato il sistema del Seicento apre due linee di sviluppo distinte. La prima è quella delle varietà venete centrali che hanno progressivamente perduto i clitici vocalici: in particolare il padovano ha rianalizzato i clitici vocalici come degli introduttori di una frase esclamativa, o di una informazione nuova, mentre in veneziano e trevigiano sono completamente scomparsi:

(43)	a	A piove!	padovano
	b	A riva to papà!	padovano
	c	Piove!	veneziano

I clitici vocalici non sono più connessi con la posizione di soggetto (sia esso nullo o foneticamente realizzato) ma servono a riempire una posizione di testa sintattica più alta di AgrP, che al capitolo 2. abbiamo definito come modale in senso lato.

Anche in veneziano i clitici vocalici non sono più legittimatori di pro, essi sono scomparsi da questa varietà fin dal Settecento (nelle commedie di Goldoni non si riscontrano già più esempi di clitici vocalici, che in Veneziano era *e*). In entrambe le varietà dunque, il sistema del *pro drop* comprende oggi solo una testa legittimatrice, cioè Agr. Essa deve essere sempre saturata per poter legittimare pro. Come si è visto al paragrafo 2.4., Agr è saturo se anche la posizione di specificatore morfologico interno alla testa è riempita. Nel caso delle terze persone questa posizione è occupata dal clitico soggetto, mentre nelle prime e seconde persone si deve invece ipotizzare che esso sia identico all'italiano standard, e cioè che il verbo flesso salga ad occupare la posizione di specificatore morfologico di Agr, saturando così la testa che è in grado di legittimare (e identificare) il soggetto nullo.

In altre varietà venete (e non solo, cfr. ad esempio il rovignese) i clitici vocalici hanno invece assunto la funzione di legittimatori di pro, come è stato discusso dettagliatamente al paragrafo 2.3.2. In basso polesano ad esempio, i clitici vocalici sono obbligatori perché consentono la legittimazione di pro in SpecAgr tramite reggenza, perciò le teste legittimatrici di pro sono due: Mod e Agr.

E' interessante notare inoltre che non tutte le varietà italiane settentrionali hanno seguito il percorso del veneto, o meglio si sono fermate allo stadio del veneto moderno. Non è possibile seguire qui in dettaglio lo sviluppo di tutte le varietà esaminate al capitolo 2., perché si tratterebbe di rifare per intero la tipologia dei clitici soggetto già presentata al capitolo 3. E' necessario perciò limitarsi ad alcune osservazioni che possano indicare la via da seguire nell'analisi dello sviluppo diacronico di altre varietà che non siano quelle venete da uno stadio simile a quello del veneto del Seicento fino allo stadio attuale in cui i clitici soggetto hanno assunto anche altre funzioni svolte in italiano standard dal verbo flesso, e non solo quella di legittimatori di pro.

Dalla fase descritta al paragrafo precedente, in cui nascono due distinte serie clitiche che si trovano su posizioni diverse, alcune varietà, come il piemontese o il friulano, hanno mantenuto i clitici vocalici, generalizzandoli a tutto il paradigma (quindi anche per le terze persone).

In queste varietà i clitici vocalici non hanno solamente la funzione di legittimatori di pro, ma contribuiscono anche all'assegnazione di caso al soggetto (cfr. capitolo 2.).

Varietà come il trentino invece hanno eliminato i clitici vocalici, ma hanno mantenuto quelli su Agr, che sono diventati anch'essi parte della catena tramite cui viene realizzato il caso del soggetto. Il trentino si situa così a mezza strada tra le varietà piemontesi e friulane e quelle venete: esso ha innovato la struttura trasformando i clitici soggetto includendoli nell'assegnazione di caso secondo il meccanismo descritto al capitolo 2.3. come il piemontese e il friulano. Tuttavia il trentino ha perso i clitici vocalici, e mantenuto solo quelli su Agr come le varietà venete centrali.

Questa evoluzione da legittimatori di pro a parte della catena di assegnazione di caso sembra piuttosto recente, dato che (come è stato notato da Benincà (1986) per il friulano). Sia le varietà friulane, sia quelle trentine presentano nel secolo scorso una distribuzione dei clitici soggetto simile a quella del veneto odierno, in cui un DP soggetto non è obbligatoriamente seguito da un clitico soggetto:

(44) Une ploe lizerine e regolar sborfave i ciamps
(Zorutti 233 v.9)

Il veneto odierno è quindi più conservativo rispetto ad altre varietà settentrionali, che hanno effettuato un passaggio in più e in cui i clitici soggetto hanno assunto una funzione in più che in veneto (e in italiano) è svolta esclusivamente dal verbo.

4.7 CONCLUSIONE

Concludendo questo breve excursus diacronico è opportuno riassumere i vari stadi enucleati nello sviluppo dei DIN (e in particolare del veneto) dal periodo medievale ad oggi.

Il primo stadio è quello di lingue a verbo secondo, in cui il verbo flesso sale più in alto della proiezione funzionale di AgrP (probabilmente ad una proiezione di Focus sintattico in alcune varietà, a C in altre). In questo periodo i pronomi soggetto non sono clitici a nessun livello, né sintattico, né fonologico e la legittimazione di pro dipende dalla salita del verbo flesso più in alto di SpecAgr: se il verbo flesso regge SpecAgr, allora pro viene legittimato e identificato.

Solo nei contesti in cui il verbo sale oltre Agr è possibile dunque avere un

soggetto nullo.

Il secondo stadio, quello rinascimentale è caratterizzato dalla mancanza di verbo secondo: il verbo flesso cioè non sale più nelle frasi assertive ad una posizione più alta di AgrP, ma rimane in Agr. I pronomi soggetto nominativi sono clitici a livello fonologico e la nuova serie tonica viene costruita tramite i pronomi tonici oggetto. La legittimazione di pro avviene tramite due teste sintattiche, C e Agr, ma solo se esse sono forti nel senso che ospitano dei tratti morfosintattici che le saturino (di persona e di numero nel caso di Agr e di operatore nel caso di C).

Il terzo stadio è stato illustrato sulla base di un testo veneto del Seicento e indica che la cliticizzazione dei pronomi soggetto non è più soltanto fonologica, ma sintattica. Si sono create due serie distinte di clitici soggetto: una su Agr e una su Mod.

Questo stadio è simile a quello rappresentato di alcune varietà venete moderne come il padovano descritte al paragrafo 2.2.2, in cui C non è più una testa che legittima pro, ma lo è solamente Agr. Sussiste tuttavia il requisito di legittimazione di pro solo se Agr è satura, per cui la posizione di specificatore morfologico di Agr deve sempre essere riempita, da un clitico o dal verbo stesso tramite movimento.

L'ultimo stadio è rappresentato da altre varietà moderne in cui i clitici soggetto, pur restando nella loro posizione di specificatori morfologici di Agr (o in Mod) hanno assunto anche altre funzioni e non solo quella che riguarda la legittimazione di pro: in queste varietà il clitico soggetto deve essere presente quando viene assegnato caso al soggetto. Questo sviluppo è recente e non è ancora avvenuto in tutti i DIN.

Il cammino dei clitici soggetto tende quindi verso la completa incorporazione come morfologia verbale, anche se non è ancora stato completato. Non è possibile infatti considerare i clitici come morfologia verbale, finchè la loro posizione è quella di specificatore morfologico della testa Agr e non quella della morfologia verbale stessa. Per giungere alla completa integrazione dei clitici soggetto nella morfologia verbale è necessario ancora un passaggio, che riguarda appunto la posizione del clitico, e che non è ancora stato compiuto.

NOTE DEL CAPITOLO 4

1. Tutti gli esempi di questo paragrafo sono nella varietà veneziana medievale e sono riportati da Vanelli (1987)

2. Il fenomeno del verbo secondo in frasi incassate è possibile in tutti i tipi di contesti incassati, anche con frasi relative in cui un elemento wh occupa la posizione di

SpecC. E' interessante tuttavia notare (Paola Benincà c. p.) che nei contesti incassati non si trovano mai degli espletivi della prima posizione come *si, lors* ecc. analoghi a *es* del tedesco moderno.

3. Esiste anche una posizione a sinistra del complementatore, che però può essere considerata un "hanging topic" e non una posizione di dislocazione a sinistra, dato che non porta lo stesso caso assegnato all'argomento corrispondente:

(i) Sono sicuro, Mario, che l'ho visto
(ii) *Sono sicuro a Mario che gli ho dato la pistola

4. I casi di verbo in prima posizione ammessi in tedesco moderno sono ottativi, interrogative si/no, e casi di topic drop per cui sono state proposte analisi in cui SpecC è occupato da un operatore (cfr. Tomaselli (1990) e Cardinaletti (1990)):

(i) Kãme er doch!
(ii) Hast du ihn schon gesehen?
(iii) Macht nichts

5. Si noti inoltre che anche il test divenuto oramai classico per mostrare il fenomeno del verbo secondo riguardante la distribuzione complementare tra verbo e complementatore può essere reinterpretato. Il fatto ben noto è la asimmetria tra frasi principali e secondarie: solo nelle frasi principali il verbo sale più in alto di AgrP, nelle frasi secondarie, in cui c'è il complementatore, il verbo resta alla destra del soggetto. Questo fatto è stato interpretato come un indizio che il verbo si muove alla posizione dove viene realizzato il complementatore, cioè C e che il movimento può avvenire solo se la testa C è libera e cioè se il complementatore non è realizzato. Si noti che la distribuzione complementare tra verbo flesso e complementatore può essere colta anche in modo diverso, e cioè tramite selezione: si può ipotizzare che C non selezioni la proiezione a cui si muove il verbo se è occupato da un complementatore, cioè da tratti di selezione di tipo argomentale.

6. L'analisi di Roberts (1991) dell'antico francese indica che questa lingue ha attraversato due stadi: il primo simile a quello dell'islandese e dei MDIN, in cui è possibile avere casi di V1 e verbo secondo incassato, il secondo simile a quello del tedesco moderno con V2 rigido e mancanza di verbo secondo incassato.

7. Non entrerò qui nel merito del motivo per cui avvenga un certo mutamento sintattico. Per un'analisi che interpreta in mutamento diacronico come un riflesso di un principio di economicità nell'apprendimento di una lingua cfr. Roberts (1991)

8. I sistemi del veneziano e del padovano di questo periodo sembrano analoghi per quanto riguarda questo aspetto della grammatica. Differenziazioni morfologiche sono tuttavia presenti nel paradigma dei clitici soggetto, esse sono indicate entrambe separate da una sbarra: la prima forma è quella del padovano, la seconda quella del veneziano

9. *Ca* sembra una forma di complementatore specializzata per le frasi incassate comparative

10. Questa osservazione vale anche per le varietà medievali relativamente al pronome espletivo soggetto

11. Per quanto riguarda il caso della seconda persona singolare, nelle varietà veneziana e padovana non sussiste un numero consistente di esempi. I rari esempi contenuti in "La Spagnola" del Calmo mostrano il pronome *ti* sempre realizzato nelle frasi principali, mentre non esistono esempi del contesto sintattico incassato in cui pro potrebbe essere legittimato da C. Da ciò si può dedurre che la seconda persona singolare non ha sicuramente un sistema simile alla prima persona e alla seconda plurale. Non è chiaro se essa possieda un sistema simile a quello di terza persona, in cui la legittimazione proviene da C o se sia mancante del tutto di soggetto nullo.
Nella varietà trevigiana gli esempi di seconda singolare mostrano il clitico alla destra della negazione, il che suggerisce che il clitico si trovi già nella posizione interna ad Agr°. Ciò non vale per i clitici di terza persona, come mostra l'esempio (22b).

12. In realtà C può essere una testa forte in alcuni contesti interrogativi anche nei DIN (cfr. Poletto (1993)).

13. La legittimazione di pro da parte di Agr non può essere collegata al numero di specificazioni morfologiche espresse dal verbo. In tedesco moderno ad esempio la flessione verbale ha per lo meno quattro specificazioni (per alcuni verbi cinque) distinte però non legittima pro.

14. Ciò vale anche per la seconda persona singolare.

Bibliografia

Abney, S. (1987) "The English Noun Phrase in its Sentential Aspect" tesi di dottorato MIT, Cambridge, Mass.

Acquaviva, P. (1991) "On Negative Operators" ms., Università di Dublino.

Alberton, S. (1990) "Enclise du pronom object en francais et en italian antique ou la loi Tobler-Mussafia" Memoire de licence, Università di Ginevra.

Adams, M. (1987) "From Old French to the Theory of pro-drop" **Natural Language and Linguistic Theory**, 5, pp. 1-32.

AIS Sprach-und Sachatlas Italiens und der Sudschweiz, Zofingen, Ringien et Co. 1928-40.

Aly-Belfadel, A. (1933) **Grammatica Piemontese** Noale, Guin.

Antelmi, D. (1992) "L'ipotesi maturazionale nell'acquisizione del bambino. Indagine longitudinale su una bambina italiana" tesi di dottorato, Università di Padova.

Antinucci, F. e Cinque, G. (1977) " Sull'ordine delle parole in italiano: l'emarginazione" **Studi di grammatica italiana** Vol. VI, pp. 121-146.

ASIS Atlante Sintattico dell'Italia Settentrionale in preparazione presso il CEntro di Dialettologia O. Parlangeli CNR, Università di Padova.

ASLEF Atlante Storico Linguistico Etnografico Friulano Padova, 1981, Tipografia Antoniana.

Azaretti, E. (1982) **L'evoluzione dei dialetti liguri** Sanremo, Edizioni Casabianca.

Azaretti, E. e G. Petracco Sicardi (1989) **Studi Linguistici sull'Anfizona Liguria-Provenza** Alessandria, Edizioni Dell'Orso.

Baker, M. (1985) "The Mirror Principle and Morphosyntactic Explanation" **Linguistic Inquiry** 16, pp. 373.416.

Baker, M. (1988) **Incorporation,** Chicago and London, The University of Chicago Press.

Baker, M. K. Johnson, e I. Roberts, (1989) "Passive Arguments Raised" **Linguistic Inquiry** 20.

Baker, M. e K. Hale (1990) "Relativized Minimality and Pronoun Incorporation" **Linguistic Inquiry** 21, pp. 289-297.

Battisti, C. (1914) **Testi Dialettali Italiani** Max Niemeyer Verlag.

Bayer, J. (1984) "COMP in Bavarian Syntax", **The Linguistic Review**, 3, pp. 209-74.

Belletti, A. (1988) "Unaccusatives as Case Assigners" **Linguistic Inquiry**, 19, pp. 1-34.

Belletti, A. (1990) **Generalized Verb Movement** Torino, Rosenberg and Sellier.

Belletti, A. (1992) "Verb Positions, NP positions. Evidence from Italian" ms., Universita' di Ginevra.

Belletti, A. e L. Rizzi (1982) "Psych-verbs and Theta Theory" **Natural Language and Linguistic Theory** 6, pp.291-352.

Benincà, P. (1983) "Il clitico a nel dialetto padovano" **Scritti linguistici in onore di Giovan Battista Pellegrini**, Pisa, Pacini pp. 25-35.

Benincà, P. (1983a) "Osservazioni sulla sintassi dei testi di Lio Mazor" **Langue Dialecte Literature. Etude romanes a la memoire de Hugo Plomteux** a cura di C. Angelet et al. Leuven, pp. 187- 197.

Benincà, P. (1985) "Il mutamento sintattico: di un aspetto della sintassi ladina considerato di origine tedesca" **Quaderni Patavini di Linguistica** 5. pp. 3-15.

Benincà, P. (1985a) "Uso dell'ausiliare e accordo verbale nei dialetti veneti e friulani" **Rivista Italiana di Dialettologia**, 8, pp. 178-194.

Benincà P. (1986) "Punti di sintassi comparata dei dialetti italiani settentrionali", G. Holtus, K. Ringger (eds.) **Raetia Antiqua et Moderna,** W. Th. Elwert zum 80. Geburtstag, Tübingen, 457-479.

Benincà, P. (1988) "L'ordine degli elementi della frase e le costruzioni marcate" **Grande Grammatica di Consultazione** a cura di L. Renzi Vol. 1, cap. 2, Bologna, Il Mulino, pp. 115-225.

Benincà, P. (1989) "Friaulisch" **Lexikon der Romanistischen Linguistik** Vol. 3, Tübingen, Niemeyer Verlag, pp. 563-585.

Benincà, P. (1990) "Top and SpecC in Medieval and Modern Romance" in **Proceedings of the First Generative Diachronic Syntax Conference**, a cura di A. Battye e I Roberts.

Benincà P. (1990a) "La variazione linguistica del friuli e la linguistica romanza: la posizione del friulano occidentale" **Ce fastu** LXVI, 2.

Benincà, P. and G. Cinque, (1990) "Su alcune differenza tra enclisi e proclisi" **Omaggio a Paolo Zolli**, Padova, Editoriale Programma.

Benincà, P.e G. Cinque (1990a) "Sur l'ambiguite structurale des verbes metereologiques en italien" ms. Università di Milano e Venezia.

Benincà, P. e C. Poletto (1992) "Il modello generativo e la dialettologia: un'indagine sintattica" **Rivista Italiana di Dialettologia** 15. pp. 77-97.

Benincà, P. e C. Poletto (in preparazione) "Il soggetto nullo e la legittimazione da C nelle lingue romanze" ms. Università di Milano e Padova.

Benincà, P. L. Renzi e L. Vanelli (1985/6) "Tipologia dei pronomi soggetto nelle lingue romanze" **Quaderni Patavini di Linguistica** 5, pp.49-66.

Benincà, P e L. Vanelli (1982) "Aspetti sintattici del portogruarese tra veneto e friulano" **L'area portogruarese tra veneto e friulano** a cura di R. Sandron, Portogruaro, pp. 39-52.

Benincà, P e L. Vanelli (1984) "Italiano, veneto, friulano: fenomeni sintattici a confronto" **Rivista Italiana di Dialettologia** 8, pp. 165-194.

Benincà, P. e L. Vanelli (1984a) "Appunti di sintassi veneta" **Guida ai dialetti veneti** 4. a cura di M. Cortelazzo, Padova, pp. 7-38.

Benincà, P. e L. Vanelli (1984b) "Ricerche sul parametro del soggetto nelle varieta' italiane settentrionali" **Scienza e Cultura Padova, Edizioni Universitarie Patavine.**

Bennis, H.-L. Haegeman (1984) "On the Status of Agreement and Relative Clauses in West Flemish", W. de Geest-Y. Putseys (eds.), **Sentential Complementation**, Dordrecht, Foris, pp. 33-55.

Benucci, F. (1990) **Destrutturazione** Padova, Unipress.

Benucci, F. (1991) "Le particelle infinitivali come specificatori di CP" ms. Università di Padova.

Besten, H. den (1983) "On the Interaction of Root Transformations and Lexical Deletive Rules", W. Abraham (ed.), **On the Formal Syntax of West Germania**,

Amsterdam, Benjamins, pp. 47-131.

Bonnet, E. (1990) "Subjects in Catalan" ms., MIT.

Bracco, C. L. Brandi e P. Cordin (1981) "Sulla posizione soggetto in italiano e in alcuni dialetti" **Sintassi e morfologia della lingua italiana d'uso. Teorie e applicazioni descrittive** a cura di A. Franchi De Bellis e L. M. Savoia, Roma, pp.185-209.

Brandi, L. e P. Cordin. (1981) "Dialetti e italiano: un confronto sul parametro del soggetto nullo" **Rivista di grammatica generativa** 6, pp. 33-87.

Brandi, L. and Cordin,P. (1989)"Two Italian Dialects and the Null Subject Parameter" **The Null Subject Parameter**, O.Jaeggli and K. Safir (eds.), pp.111-142.

Burzio, L. (1986), **Italian Syntax** Dordrecht, Reidel.

Calabrese, A. (1980) "Sui pronomi atoni e tonici dell'italiano" Rivista di Grammatica generativa 5,pp.65-116

Calabrese, A. (1982) "Alcune ipotesi sulla struttura informazionale della frase in italiano e sul suo rapporto con la struttura fonologica" **Rivista di Grammatica Generativa** 7,pp 3- 78.

Calabrese, A. (1990) "Some Informational Remarks on Focus and Logical Structures in Italian" ms., Università di Harvard.

Calabrese, A. (1991) "The Sentential Complementation of Salentino: A Study of a Language without Infinitival Clauses" ms., Università di Harvard.

Calabrese, A. (1991a) "Corso di Fonologia" lezioni tenute a Padova nell'A.A 1990/1991

Calmo, A. (1888) **Le lettere** a cura di V. Rossi, Torino, Loescher.

Calmo, A. (1978) **La Spagnolas** a cura di L. Lazzarini, Milano.

Cardinaletti, A. (1990) "Pronomi nulli e pleonastici nelle lingue germaniche e romanze. Saggio di sintassi comparata" tesi di dottorato, Università di Padova.

Cardinaletti, A. (1991) " On Pronoun Movement: the Italian Dative Loro" **Probus**, 3, pp.127-153.

Cardinaletti, A. (1992) "On the Internal Structure of Pronominal DPs" ms., Università di Venezia.

Cardinaletti, A. (1992a) "SpecCP in Verb-Second Languages" **Geneva Generative Papers** a cura di M. Starke, Vol. 0 n. 0, Ginevra pp. 1- 9.

Cardinaletti, A.-I. Roberts (1992) "Levels of representation of Agreement" **Proceedings of the 1990 GLOW Colloquium** W. Chao and G. Horrocks (eds.), Cambridge University Press.

Chenal, A. (1986) **Le franco-provencal valdotain** Aosta, Musumeci.

Chomsky, N. (1981) **Lectures on Government and Binding** Dordrecht, Foris.

Chomsky, N. (1986) **Barriers** The MIT Press, Cambridge, Mass.

Chomsky, N. (1986a) **Knowledge of Language** New York, Praeger.

Chomsky, N. (1989) "Some Notes on the Economy of Derivation and Representations" **MIT Working Papers in Linguistics** Vol. 10 I. Laka e A. Mahajan, (eds.) MIT, Cambridge, Mass.

Chomsky, N. (1992) " A Minimalist Program for Linguistic Theory" **MIT Occasional Papers in Linguistics**, 1.

Chomsky, N. e H. Lasnik (1991) "Principles and Parameters Theory" di prossima

pubblicazione in **Syntax:an International Handbook of Contemporary Research** J. Jacobs, A. von Stechow, W. Sternefeld eT. Vennemann (eds.), Walter de Gruyer, Berlino.

Cinque, G. (1980) "On Extraction from NP in Italian" **Journal of Italian Linguistics** 5 pp. 47-100.

Cinque, G. (1989) "On Embedded Verb Second Clauses and Ergativity in German" D. Jaspers and W. Klooster (eds.), **Sentential Complementation and the Lexicon.Studies in Honor of Wim de Geest** Dorecht, Foris, pp. 77-96.

Cinque. G. (1990) **Types of A'-Dependencies** Cambridge, Mass. The MIT Press.

Cinque G. (1990a) "Accordo e movimento del nome" Relazione presentata al XVI Incontro di grammatica Generativa, Pisa, 27 Febbraio 1990.

Cinque, G. (1990b) " Pseudo-relatives and Small Clauses" ms., Università di Venezia.

Cinque, G. (1990c) " A Null Theory of Phrase and Compound Stress" **Linguistic Theory**, 24.

Cinque, G. (1993) "On tuot, tutto and the Syntax of Past Participles in French and Italian" ms., Università di Venezia

Clark, R. e I. Roberts (1991) " A Computational Model on Language Learnability and Language Change" ms., Università di Ginevra.

Cole, P. Hermon,G. (1990)"Feature percolation in Government and Binding Theory" Relazione tenuta al Seminaire de recherche, Giugno 1990, Geneva.

Comrie, B.C. (1976) **Aspects** Cambridge , Cambridge University Press.

Cooper, C. e E. Engdhal (1990) "Null Subjects in Zurich German" ms., Università di Edinburgo.

Cordin, P. (1990)"Il raddoppiamento del dativo in trentino" ms., Università di Trento.

Crisma, P. (1991)" Functional Categories inside the Noun Phrase: A Study on The Distribution of Nominal Modifiers" Tesi di Laurea, Università di Venezia.

De Dikken, M.-R. Mulder (1991) "Double Object Scrambling" ms., Università di Leiden.

Delfitto, D. M. Pinto (1992) "How Free is free Inversion?" ms., Università di Utrecht.

Doubrovie Sorin,C. (1992) **The Syntax of Rumanian**. Comparative Studies in Romance Dordrecht, Foris.

D'Aronco, G. (1960) **Nuova Antologia della Letteratura Friulana** Udine-Tolmezzo, Edizioni Aquileia.

DUDEN (1966) **Duden Grammatik der deutschen Gegenwartssprache**, Mannheim, Bibliographisches Institut.

Foulet, L. (1935-6) "L'extension de la forme oblique de pronom personnel en ancient francais" **Romania** 61, 243.

Friedemann, (1991) "Le pronom interrogatif que" ms. Università di Ginevra.
G.A.M. (1854) **Esperimento di una Grammatica Bergomense-Italiana** Milano, Tipografia Arcivescovile.

Georgopulos, C. (1985) "Variables in Palauan Syntax" **Natural Language and Linguistic Theory** 3, pp. 59-94.

Giorgi, A. e G. Longobardi (1990) **The Syntax of Noun Phrases**: Configuration, Parameters, and Empty Categories, Cambridge, Cambridge University Press.

Giorgi A. e Pianesi (1991) "Toward a Syntax of Temporal Representation" **Probus** 3, pp. 1-27.

Giorgi, A. e Pianesi (1992) "Tense Interpretation and Morphosyntactic Structures in Germanic and Romance" relazione tenuta al VIII Workshop on Comparative Germanic Syntax, Università di Tromso.

Giupponi, E. (1988) "pro drop parameter und restrukturierung im Trentino" Tesi di Laurea, Università di Vienna.

Giusti, G. (1992) "La sintassi dei nominali quantificati" tesi di dottorato, Università di Padova.

Guasti, M.T. (1992) "Causative and Perception Verbs" tesi di dottorato Università di Ginevra.

Greenberg, J.H. (1966) "Some Universals of Grammar with Particular Reference to the Order of Meaningful Elements" **Universals of Language** Greenberg, J. H. (ed.) Cambridge, Mass. MIT Press,

Grimshaw, J. (1991) "Extended Projections" ms. Università di Brandeis.

Haegeman (in corso di stampa), **Generative Syntax: Theory and Description. A Case Study from West Flemish** Cambridge, Cambridge University Press.

Hale e Mc Closkey (1984) "On the Syntax of Person-Number Inflection in Modern Irish" Natural Language and Linguistic Theory" pp.487-533.

Heidolph K.E.-W. Flämig-W. Motsch (eds.) (1981), **Grundzüge einer deutschen Grammatik**, Berlino, Akademie Verlag.

Hoekstra, E. (1992) "On the Parametrization of Functional Projections in CP" ms., Royal Dutch Academy of Sciences, Amsterdam.

Holmberg, A. (1991) "The Distribution of Scandinavian Weak Pronouns", Clitics and their Hosts, **Eurotyp Working Papers**, Riemsdijk, H. van e L. Rizzi (eds.), pp. 155-174.

Jaeggli, O. (1982)**Topics in Romance Syntax** Foris, Dordrecht.

Jaeggli,O. (1985) "Three Issues in the Theory of Clitics: Case, Doubled NPs and Extraction" ms., U.S.C.

Johnson, K. (1991) "Object Positions" **Natural Language and Linguistic Theory**, 9. pp. 577-636.

Kayne, R. (1975) **French Syntax: The Transformational Cycle**, Cambridge, Mass., MIT Press.

Kayne, R. (1984) **Connectedness and Binary Branching** Dordrecht, Foris, Dordrecht.

Kayne, R. (1989) "Facets of Past Participle Agreement" **Dialect Variation and the Theory of Grammar** P. Benincà (ed.) Dordrecht, Foris.

Kayne, R. (1990) "Romance Syntax", lezioni tenute all'Università di Venezia, Giugno 1990.

Kayne, R. (1991) "Romance Clitics, Verb Movement, and PRO" **Linguistic Inquiry** 22, pp. 647-686.

Kayne, R. (1992) "Italian Negative Infinitival Imperatives and Clitic Climbing" L. Tasmowski and A. Zribi Hertz (eds.) **De la musique à la linguistique. Hommage a**

Nicolas Ruwet, Communications and Cognition, Ghent.

Kayne, R. (1992a) "Word Order" relazione tenuta alla conferenza GLOW, Lisbona.

Kayne, R. e Pollock J.Y. (1978) "Stylistic Inversion, Successive Cyclicity, and Move NP in French" **Linguistic Inquiry** 9,pp.592- 621.

Kemenade, A. van (1987) **Syntactic Case and Morphological Case in the History of English**, Dordrecht, ICG Printing.

Koopman e Sportiche (1988) "Subjects" ms., UCLA.

Larson, R.K. (1988) "On the Double Objects Construction", **Linguistic Inquiry** 19, pp. 335-391.

Lema e Rivero (1991) "Long Head Movement: ECP vs. HMC" **Proceedings of NELS 20**, a cura di J. Carter et al., University of Massachusetts Amherst, pp. 333-347.

Lenerz, J. (1985) "Diachronic Syntax: Verb Position and COMP in German",**Studies in German Grammar**, a cura di J. Toman, Dordrecht, Foris, pp. 103-132.

Lightfoot, D. (1978) **Principles of Diachronic Syntax** Cambridge, New York, Cambridge University Press.

Lonzi, L.-A. Tomaselli (1992) "Sulla non esistenza di una posizione avverbiale tra V° e I° in tedesco", relazione presentata al XVIII Incontro di Grammatica Generativa, Università di Ferrara, febbraio 1992.

Lura' F. (1987) **Il dialetto del mendrisiotto** Mendrisio-Chiasso, Edizioni Unione delle Banche Svizzere.

May (1985) **Logical Form: Its Structure and Derivation** Cambridge, MIT Press.

Mastrangelo, Latini, G. (1981) "Note di Morfologia Dialettale" **Quaderni di filologia e lingue romanze** 3, pp. 241-249.

Moro, A. (1992) "A syntactic decomposition of a lexical primitive: the unaccusative effect", relazione presentata al XVIII Incontro di Grammatica Generativa, Università di Ferrara, febbraio 1992.

Moro, A. (1993) "I predicati nominali e la struttura della frase" tesi di dottorato, Università di Padova.

Nicoli (1983) **Grammatica Milanese** Busto Arsizio, Bramanti Editore.

Papanti, G. **I Parlari Italiani in Certaldo** Bologna, Forni Editore.

Pesetsky, D. (1982)"Paths and Categories" tesi di dottorato, MIT.

Plann, S. (1982) "Indirect Questions in Spanish" **Linguistic Inquiry** 13, pp. 288-312.

Platzack, C. (1983) "Germanic Word Order and the COMP/INFL Parameter", **Working Papers in Scandinavian Syntax *2,*** Università di Trondheim.

Platzack, C. (1986) "COMP, INFL and Germanic Word Order", **Topics in Scandinavian Syntax**, L. Hellan and K. Koch Christensen (eds.), Dordrecht, Reidel, pp. 185-234.

Poggi, L. (1983) "Implicazioni teoriche della sintassi dei pronomi clitici soggetto in un dialetto romagnolo" tesi di laurea, Università della Calabria.

Poletto,C. (1990)"Three kinds of subject clitics and the theory of pro" **Eurotyp Working Papers,** H. van Riemsdijk and L. Rizzi (eds.) Geneve, pp. 250-299.

Poletto, C. (1993) "Subject Clitic/Verb Inversion in North Eastern Italian

Dialects", in A. Belletti (ed.), **Syntactic Theory and the Dialects of Italy**, Torino, Rosemberg and Sellier.

Poletto, C. (1993a) "The Aspect projection: an Analysis of the passé surcompose'" **Proceedings of the XVII Incontro di Grammatica Generativa**, a cura di E. Fava, Torino, Rosenber e Sellier.

Poletto, C. (1991a) "The Diachronic Development of Subject Clitics in North Eastern Italian Dialects" Working Papers in Linguistics, Università di Venezia.

Poletto e Tomaselli (1991) "Looking for Clitics" ms., Università di Venezia, IULM.

Pollock, J.-Y. (1986) "Sur la syntaxe de en et le paramètre du sujet nul" **La Grammaire modulaire**, a cura di D. Couquaux e M. Ronat, Paris, Editions de Minuit.

Pollock,J.-Y. (1989)"Verb Movement, UG, and the Structure of IP" **Linguistic Inquiry** 20, pp. 365-424.

Renzi, L.(1989) I pronomi soggetto di due varietà substandard: fiorentino e francais avancé, **Zeitschrift für romanische Philologie**.

Renzi L.e L. Vanelli (1983) "I pronomi soggetto in alcune varietà romanze" **Scritti linguistici in onore di G.B. Pellegrini**, Pisa, Pacini, pp. 121-145.

Riemsdijk H., van (1990) "Functional Prepositions", **Unity and Diversity**, H. Pikster and I. Genee (eds.), Dordrecht, Foris.

Rivero, M. L. (1978) "Topicalization and Wh Movement in Spanish" **Linguistic Inquiry** 9, pp.513-517.

Rivero, M. L. (1988) "The structure of IP and V-Movement in the Languagues of the Balkans" ms., Università di Ottawa.

Rivero, M. L. (1991) "Patterns of V° Raising in Long head Movement and Negation: Serbo Croatioan vs. Slovak" **The Linguistic Review** 8.

Rivero (1990a) ms. di prossima pubblicazione in **Null Subjects in Diachrony** A. Hulk e A. van Kemenade (eds.), **Lingua**, Numero Speciale, 1993.

Rizzi, L. (1982) **Issues in Italian Syntax** Foris, Dordrecht.

Rizzi, L. (1986) "On the Status of Subject Clitics in Romance" O.Jaeggli and C. Silva-Corvalan (eds.) **Studies in Romance Linguistics**, Dordrecht, Foris.

Rizzi, L. (1986a) Null Objects in Italian and the Theory of pro" **Linguistic Inquiry** 17, pp. 501-557.

Rizzi, L. (1991) **Relativized Minimality**, Cambridge, Mass. MIT Press.

Rizzi, L. (1991a) "Proper Head Government and the Definition of A-Position" **GLOW Newsletters**, 26, pp. 46-47.

Rizzi, L. (1991b) "Residual Verb Second and the Wh Criterion," **Technical Reports in Formal and Computational Linguistics**, 2, Università di Ginevra.

Rizzi, L.-I. Roberts (1989) "Complex Inversion in French" **Probus** 1, pp.1-30.
Roberts, I. (1991) "Excorporation and Minimality", **Linguistic Inquiry**, 22, 209-218.

Roberts, I. (1991a) **Verbs and Diachronic Syntax,** Studies in Natural Language and Linguistic Theory, Dordrecht, Kluwer.

Roberts, I. (1991a) " Inversion and Subject Clitics in Valdotain" **Parametric Variation in Germanic and Romance** E. Engdhal et al. (eds.), Edinburgh Working Papers in Cognitive Science 6, pp. 155-167.

Roberts, I. (1992) "Wackernagel meets the Extended Projection Principle" **GLOW**

Newsletters, 28, pp. 42-43.

Roberts, I. (1992a) "Two Types of Head Movement in Romance" ms., Università del Galles.

Roberts, I. (1992b) " A Formal Account of Grammaticalization in the History of Romance Future" ms., Università del Galles.

Rognvaldsson E. e H. Thrainsson (1988) "On Icelandic Word Order Once More" **Modern Icelandic Syntax** , J. Maling e A. Zaenen, (eds.) Syntax and Semantics 24, New York, Academic Press.

Rohlfs, G. (1949:1966-1969) **Grammatica Storica della Lingua italiana e dei suoi Dialetti** Torino, Einaudi.

Ronjat, J. (1937) **Grammaire istorique des parlers provencaux modernes** Montpellier, Sociétè des langues romanes.

Rusconi, A.(1878) **I parlari del novarese** Novara,Tipografia Rusconi.

Ruzzante, (1967) **Teatro** a cura di L. Zorzi, Torino, Einaudi.

Salvi, G. (1992) "Struttura della frase e ordine delle parole in italiano antico", relazione tenuta in occasione del XVIII Incontro di grammatica generativa, Università di Ferrara.

Santorini, B. (1990) "The Generalization of the Verb Second Constraint and the History of Yiddish" tesi di dottorato Università della Pensilvania

Schaffaer, J. (1991) "The Italian Child's C System" Working Papers in Linguistics, Università di Venezia, CLI.

Shlonsky, U. (1990) "pro drop in Hebrew" ms. Università di Haifa.

Shlonsky, U. (1992) "Agreement in CP" relazione tenuta al Seminario di Ricerca dell'Università di Venezia.

Siloni, T. (1991) "Hebrew Noun Phrases: Generalized Noun Movement" ms., Università di Ginevra.

Sportiche, D. (1988), " Conditions on Silent Categories" ms., UCLA.

Taraldsen, K. T. (1986) "On Verb Second and the Functional Content of Syntactic Caegories" **Verb Second Phenomena in Germanic Languages** a cura di H. Haider e M. Prinzhorn, Dordrecht, Foris, pp. 7-25.

Terzi, A. (1992) "PRO in Finite Clauses. A Study of the Inflectional Heads of the Balkan Languages" tesi di dottorato, CUNY .

Thiersch, C. (1978) "Topics in German Syntax", tesi di dottorato, MIT.

Tomaselli, A. (1990) **La sintassi del verbo finito nelle lingue germaniche**, Padova, Unipress.

Tomaselli, A. (1990a) "COMP as a Licensing Head: an Argument Based on Cliticization", **Grammar in Progress: Glow Essays for Henk van Riemsdijk**, Mascaro J. e M.Nespor (eds.), Dordrecht, Foris, pp. 433-445.

Tomaselli, A. (1991) "Cases of V-3 in Old High German", **Groningen Arbeiten zur Germanistischen Linguistik** 33, pp. 93-127.

Tuttle E. (1983) " L'Oda rusticale di Nicolò Zotti" **Scritti Linguistici in Onore di G. B. Pellegrini** Pisa, Pacini. pp.431- 464.

Urech, J. (1946) **Beitrag zur Kentninss der Mundart der Val Calanca** Biel, Schuler.

Vallduvi, E. (1990) "Non-constituency in the Catalan Clitic String", relazione tenu-

ta in occasione del First Workshop on the Syntax of Central Romance Languages", Università di Ginevra.

Vance, B. (1989) " Null Subjects and Syntactic Change in Medieval French" tesi di dottorato, Cornell University.

Vanelli, L. (1987) " "I pronomi soggetto nei dialetti italiani settentrionali dal Medio Evo ad oggi" **Medioevo Romanzo** XIII, pp. 173-211.

Vikner, S. (1990) "Verb Movement and the Licensing of NP- Positions in the Germanic Languages", tesi di dottorato, Università di Ginevra.

Zanuttini, R. (1991) "Syntactic Properties of Sentential negation:A Comparative Study of Romance Languages" tesi di dottorato Università della Pensilvania

Zwart, J.W. (1991), "Clitics in Dutch: Evidence for the Position of INFL", **Groninger Arbeiten zur germanistischen Linguistik**, 33, pp. 71-92.